ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	19	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	23
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII Domenica 5 Febbraio 1899 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 5 Febbraio 1899 Num. 36

ROMA, 4 febbraio 1899

Il Belgio gode da cinque anni di un sistema elettorale complicatissimo, fondato sullo scrutinio di lista e sul voto plurimo. Questo sistema, che riportò vittoria su quello assai più semplice e logico della rappresentanza proporzionale, ha avuto per effetto, nella pratica, di eliminare quasi intieramente dai Consigli della nazione il partito liberale. Sono rimasti a fronte l'uno dell'altro, il partito cattolico rappresentato dai suoi elementi più clericali, ed il partito socialista rappresentato dai suoi elementi più intransigenti. Fra queste due masse compatte, l'infima minoranza dei liberali non esercita, malgrado il valore dei suoi componenti, alcuna influenza, e nemmeno può fare, in certe circostanze, pendere la bilancia in favore di questa o quella opinione.

Per rimediare a questo deplorevole stato di fatto, che tutti ammettono, il deputato Woeste, capo del partito cattolico intransigente, ha immaginato di ritornare puramente e semplicemente al sistema del voto uninominale. Codesta proposta incontrò peraltro vivaci opposizioni nel seno stesso del ministero. Il presidente del Consiglio Smet de Naeyer ed il Nyssens, ministro dell'industria, due cattolici della più bell'acqua, non sentendosi disposti ad accettare la misura proposta e non riuscendo ad intendersi col capo del loro partito, si dimisero.

Si credeva che la ricostituzione del ministero sarebbe stata laboriosa; ma in meno che non si dica i due ministri dimissionarii vennero sostituiti da Liebaert, deputato di Courtray, e da Cooreman, deputato di Gand — due persone a cui nessuno aveva pensato — la presidenza del Consiglio rimanendo affidata al ministro delle poste e telegrafi, *interim* della guerra, Vandenpeerboom.

Si è detto che la crisi ebbe così rapido scioglimento perchè re Leopoldo già la prevedeva ed aveva tutto combinato in antecedenza, essendo anch'egli convinto che il voto uninominale costituisca il rimedio indicato dalla situazione. Se in realtà la parola d'ordine del ritorno al voto uninominale sia stata data dal re al Vandenpeerboom prima ancora che la crisi ministeriale scoppiasse, non sappiamo. Il fatto sta che questo supremo patrocinio regio non ha punto giovato al nuovo ministero, il quale è stato accolto con diffidenza dai conservatori, con ironia dai liberali, con ostilità dai socialisti.

E' soprattutto interessante vedere con quale unanimità il paese si pronunzia contro lo scrutinio uninominale. Prima della crisi ministeriale tre o quattro associazioni soltanto si erano pronunciate contro l'innovazione proposta dal Woeste: dopo la crisi il movimento si è generalizzato ed i giornali conservatori, anche quelli che non si erano mai mostrati favorevoli alla rappresentanza proporzionale, si pronunciano in immensa maggioranza contro il voto uninominale che è difeso soltanto da pochi giornali dottrinarii anticlericali, dai quali volle differenziarsi anche la Sinistra parlamentare, che ha pubblicato un manifesto protestando contro il ritorno all'antico. Quanto al partito socialista esso ha colto l'occasione per scagliarsi personalmente contro re Leopoldo e il *Peuple* promette una campagna antidinastica in piena regola.

Questa la situazione. E' difficile prevedere che cosa ne uscirà. E' probabile che dopo esser andati a tentoni per i viottoli dei compromessi, i singoli partiti troveranno la convenienza di ricorrere alla rappresentanza proporzionale che è, dopo tutto, il sistema per eccellenza della verità e dell'onestà elettorale. Ma che confusione prima di arrivarvi!

✂

Il *New-York Herald* dice che a Washington si considera come certa la ratifica del trattato di pace; si aspetta però che sia votato con la proposta del senatore Sullivan, il quale vuole che la ratifica non definisca per alcun modo la politica degli Stati Uniti alle Filippine, non spinga il Governo ad una politica coloniale, e non sia interpretata come un invito a impedire la costituzione di un Governo stabile e indipendente alle Filippine, allorquando la situazione permetterà questa misura con speranza di buoni risultati.

L'opposizione contro l'annessione delle Filippine è più che mai vivace ed è possibile, dicesi, che gli Stati Uniti si decidano a stabilire sull'arcipelago un controllo meno diretto di quanto si poteva aspettarsi soltanto un paio di settimane fa. E' vero che rinforzi americani continuano ad essere mandati alle Filippine.

Si dice che il presidente Mac-Kinley sia malato in causa l'eccessivo lavoro a cui è costretto per la discussione relativa alla ratifica del trattato di pace; ma questa non è forse che una voce di carattere politico.

IL VOTO DI IERI

Data l'indole della questione, nessuno poteva ragionevolmente credere che il voto della Camera dovesse esser diverso da quello che fu ieri, a proposito della decadenza dei deputati condannati. E nessuno poteva del pari ragionevolmente dubitare della grande maggioranza che su quel voto si sarebbe raccolta.

Se non che, la naturale connessione che l'argomento degli effetti delle condanne dei tribunali militari aveva colla questione dell'amnistia, come già, a un certo punto, aveva fatto deviare la discussione, così non poteva non esercitare una influenza sul voto medesimo.

Infatti quasi tutti coloro i quali avevano presentato, dai banchi di sinistra in cui siedono, degli ordini del giorno invocanti l'amnistia, si ritennero, pur essendo amici del governo, obbligati a votare contro la presa d'atto delle dichiarazioni, molto chiare ed esplicite, fatte dall'onor. presidente del Consiglio.

Avvezzi, come sempre, a dire francamente ciò che pensiamo, dobbiamo dichiarare che essi ebbero torto; e l'ebbero per due ragioni che ad uomini parlamentari, ad uomini politici non avrebbero dovuto sfuggire.

Anzitutto essi ebbero torto, perchè l'on. Pelloux, pure respingendo, in omaggio delle norme costituzionali più corrette, l'invito a proporre l'amnistia — la qual cosa avrebbe, oltrechè suonato diffidenza, vincolato la libera iniziativa e la corrispondente responsabilità del potere esecutivo — non aveva mancato di far comprendere, abbastanza chiaramente, che il lasciare al governo quella iniziativa e quella responsabilità, gli avrebbe assai meglio facilitato il cómpito delicato. Egli poneva così implicitamente prima, esplicitamente poi, insieme con quella dell'amnistia, la questione di fiducia.

Ebbero poi torto, anche perchè, volere o no, la secessione, sia pure temporanea, di taluni elementi liberali dalla maggioranza, poteva e doveva considerarsi, come l'abbiamo considerata noi, e come l'hanno considerata uomini cospicui del partito liberale, nel momento in cui si pronunciava assolutamente inopportuna.

E di vero, mentre codesta secessione nella questione che si discuteva ieri, e che oggi è tornata sotto altra forma, ma certo con identico risultato alla Camera, non avrebbe impedito che il gabinetto contasse sul suffragio di quattro quinti della Camera, (ciò che accadrà sempre in questioni congeneri) era poi tale da mettere in altri campi, a repentaglio delle riforme veramente democratiche da molto tempo reclamate dalle popolazioni, riforme che parevano assai prossime a realizzarsi.

Di fronte a tale pericolo noi crediamo quindi che tutti comprenderanno come sia il caso di far tacere i puntigli ed i ripicchi personali, e di far sì che lo screzio ieri manifestatosi sia passeggero, e non abbia un domani.

Non sono le preoccupazioni sulle sorti del gabinetto, non sono le simpatie per questo o per quello degli uomini che lo compongono, che ci fanno parlare in tal guisa. Noi sappiamo bene che il gabinetto è sicuro di sè, e sa di essere assai più forte di quanto non si creda, tanto da dichiararsi fermo nel non voler cedere a niuna delle pretese mal calcolate di questo o di quel gruppo.

Il pericolo del Gabinetto non è che egli cada, ma è piuttosto che abbia troppi voti anche là dove da noi si desidererebbe che non avesse. In tal caso si andrebbe incontro, senza che se ne potesse far carico al Governo, alla eventualità di veder mutata una situazione parlamentare che i veri liberali devono invece desiderare si fortifichi colla loro concordia.

Noi parliamo in nome e nell'interesse del partito sinceramente democratico, in nome delle sue idee e del suo programma, e speriamo di essere ascoltati.

La nuova fase della questione Dreyfus
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)*. Il *Petit Bleu* di Bruxelles assicura che la deposizione di Casimir Perier avanti alla sezione penale della Cassazione fu importantissima.

Casimir Perier affermò che, essendo egli presidente della Repubblica al momento della condanna di Dreyfus, il generale Mercier allora ministro della guerra lo informò che le prove a carico di Dreyfus erano insufficienti; però egli possedeva dei documenti segreti decisivi che non poteva accordare che divenissero pubblici e che quindi si era deciso a farne vedere le fotografie agli ufficiali del Consiglio di guerra per persuaderli della colpabilità dell'imputato.

Aggiungasi che, vista la gravità della deposizione di Perier, il presidente della Corte lo pregò a ben riflettere se questi ricordi erano precisi; e l'ex-presidente della Repubblica rispose che la precisione dei suoi ricordi era assoluta.

— La pretesa lettera diretta a Reinach, firmata *Bleuet* trovata stracciata ad Evian l'estate scorsa dal romanziere svizzero Heglon, quantunque smentita da Reinach dà origine a un nuovo pettegolezzo.

Abbiamo oggi il testo completo di questa lettera.

Bleuet dà notizie a Reinach sull'andamento dell'opinione per la revisione. Dice che l'attenzione deve ora portarsi sul *petit bleu* e che si sta lavorando per la riforma di Paty de Clam, ecc.

La cosa sorprendente è questa, che Heglon, raccolti i pezzetti della lettera che ritenne importanti non abbia avuto la curiosità di riunirli che alcuni giorni fa avvertendo Mazeau del possesso di essi.

Questi, a mezzo di Athalin, ordinò a Fourquette, giudice istruttore a Belley, di udire Heglon: e Fourquette, insieme al romanziere, ricostituirono la lettera.

Heglon dichiara di aver raccolto altre cose interessanti a Berlino e di essere pronto a deporre avanti alla sezione penale della Cassazione e ad essere confrontato anche con Reinach.

Come vedete, si tratta assolutamente di puerilità, che vi segnalo soltanto per debito di cronista.

— Quesnay de Beaurepaire, intervistato, disse che chiede di essere sentito dai consiglieri incaricati dell'inchiesta circa la comunicazione di un documento dell'incartamento segreto dell'affare Dreyfus fatta ad un agente ufficiale della triplice alleanza, tostochè la sezione penale della Cassazione avrà esaminato l'incartamento.

Secondo il *Journal* Quesnay de Beaurepaire denunzierebbe egualmente la divulgazione di un documento dell'incartamento segreto, divulgazione a cui avrebbe partecipato un membro del Parlamento.

Alla sua volta il giudice Grosjean torna in campo per certificare il fatto concernente l'agente estero, rivelato da Quesnay de Beaurepaire.

Il *Soir*, oltrepassando la misura mantenuta da Quesnay de Beaurepaire nelle ultime rivelazioni, dice che fu il dispaccio di Panizzardi il documento segreto comunicato a un agente della triplice l'indomani dell'esame della sezione penale della Cassazione.

— Il perito Varinard dichiara di avere soltanto acquistato la convinzione che il *bordereau* non è di Esterhazy; ma in pari tempo aggiunge che la perizia sommaria e limitata degli scritti di Dreyfus sottopostigli dalla sezione penale della Cassazione, non gli permise di affermare essere Dreyfus l'autore del *bordereau*.

L'*Echo de Paris* crede però di poter garantire che la sezione penale abbandonò l'ipotesi che il *bordereau* sia opera di Esterhazy.

Il colonnello Stoffel smentisce la conversazione che gli si attribuisce col generale Schneegans sulla falsa lettera di Guglielmo.

Schneegans afferma invece di avere udito Stoffel parlare della lettera dicendo che ne circolavano copie fotografiche.

L'*Aurore* conchiude che l'ottantenne Stoffel perdette probabilmente la memoria.

— La Lega dei patrioti mise mille franchi a disposizione della *Patrie Française* per stampare il discorso di Lemaître.

Vi fu a tale proposito uno scambio di affettuose lettere fra Lemaître, Coppée e Deroulède.

— Gohier ha abbandonato il ricorso in Cassazione contro la sentenza che lo rinvia all'Assise pel libro scritto contro l'esercito.

Il processo avrà dunque luogo in marzo. Gohier sarà difeso da Jaurès e da Alberto Clémenceau.

Vi saranno 25 testimoni di difesa.

— Affermasi che il gran rabbino sarà fatto segno a gravi pene disciplinari per le note accuse rivoltegli.

✂

PARIGI, 4. — *(A. S.)* Il Governo comunicherà domani alla Commissione che esamina i progetti sulla procedura da seguire nella revisione dei processi, i risultati dell'inchiesta suppletiva fatta dal primo presidente della Corte di Cassazione, Mazeau.

La Commissione ha espresso il parere che sia necessario deferire al Consiglio superiore della magistratura i magistrati accusati da Quesnay de Beaurepaire onde essi si giustifichino. La Commissione però rinunziò a tale intenzione di fronte all'ostilità del Governo, ma la mozione sarà ripresa in seduta pubblica.

Il viaggio di Rochefort in Algeria
Le dimostrazioni di Marsiglia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Enrico Rochefort giunse ieri sera a Marsiglia, dove era atteso dai deputati nazionalisti Roche e Barnard e da molti membri della Lega dei patriotti. Fu accolto da grandi acclamazioni, ma senza le solite escandescenze, perchè era passata la parola d'ordine che i dimostranti dovessero evitare quelle grida che potessero eccitare una contradimostrazione.

Le grida lungo le strade furono dunque di « Viva Rochefort! Viva la Repubblica! Viva l'esercito! »

La vettura era preceduta e seguita da quella dei suoi aderenti. Quando poi il corteo fu giunto al *Boulevard Liberté*, alcuni gruppi di socialisti condotti da Sebastiano Faure cominciarono una dimostrazione ostile al cosidetto marchese di Vascagat — il nomignolo di Rochefort.

Ne nacque un tafferuglio, nel quale vi furono due feriti, fra i quali Roger redattore dell'*Intransigeant*. Questi, colpito da una sassata al capo, scese dalla vettura e con il nodoso bastone che teneva in mano colpì a sua volta replicatamente il suo feritore, il quale svenne e dagli agenti fu trasportato all'ospedale.

Il telegramma pubblicato dall'*Intransigeant* narra che, quando il corteo passò dinanzi al Circolo militare, gli ufficiali dalla finestra agitavano i keppì gridando: « Viva Rochefort! » mentre la folla rispondeva: « Viva l'esercito! »

Nella via delle Cannebière, l'arteria principale di Marsiglia, si addensò una folla enorme.

Anche qui si rinnovarono le solite scene. Finalmente le carrozze giunsero all'Hotel *Moderne*, dove Rochefort pranzò. Max Regis e Rochefort parlarono alla folla.

La polizia cercò invano di sbarrare le vie e si limitò quindi a fare qualche arresto.

Ma l'acqua freddo compì quel che non potè la polizia. Verso la mezzanotte la folla diradò e subentrò la calma.

Rochefort è partito oggi a mezzodì per Algeri dopo aver ricevuto varie deputazioni, fra le quali gli operai del porto.

Secondo i telegrammi della *Petite République* Rochefort però avrebbe ricevuto a Marsiglia un'accoglienza poco lusinghiera. Per tutto il percorso si sarebbe gridato: « Abbasso Rochefort! Abbasso il marchese di Vascagat! Viva Jaurès! » — Una folla enorme l'avrebbe inoltre fischiato di santa ragione. Il ristretto numero dei suoi adepti non avrebbe neppure osato di reagire.

La polizia avrebbe dovuto proteggere Rochefort, il quale era sgomento per l'atteggiamento ostile della maggioranza dei marsigliesi e impressionato dalla strana specie di omaggi, che gli veniva tirata nella sua vettura, bucce, pere cotte, torsi di cavolo *et similia*.

Anche in Algeri si prevedono torbidi, essendo colà la stampa divisa in due campi ferocemente avversi. La *Vigie Algérienne* avendo chiesto al barone Vialar a qual uso dovessero servire i numerosi fischietti che aveva acquistato, questi rispose pubblicamente che sono destinati per ricevere domani Rochefort.

Il barone Vialar aggiunge: « Che cosa viene « a fare qui il signor Rochefort? Egli non può « far altro che risvegliare l'eccitazione all'odio « e ai disordini. Domani saremo noi che in « quattromila, tutti francesi di origine, lo fi« schieremo solennemente. »

Intanto i consoli con il manifesto annunziatovi ieri hanno avvertito i loro connazionali. Infatti il manifesto termina con l'avvertenza che i consoli non proteggeranno quegli stranieri che fossero condannati od espulsi.

L'accordo franco-tedesco
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 4, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. In un secondo articolo pubblicato nel *Figaro* intorno all'accordo coloniale franco-tedesco, Walfrey (Whist) lo approva, perchè, esso dice, farebbe uscire la Francia dall'isolamento in cui si trova nell'Estremo Oriente ed anche nel Mar Rosso. E gli sembra che questo accordo dovrebbe essere facile.

Ricorda il Walfrey che la prima prova dell'utilità di un tale accordo, per quanto concerne gli affari della China, la si ebbe nel 1884.

Egli dice che non si tratta di formare una coalizione marittima contro l'Inghilterra, ma di creare una specie di moderatore pacifico dell'imperialismo inglese.

D'altra fonte si afferma che in questo momento fervono negoziati fra Berlino e Parigi nel senso indicato da Walfrey.

Un gran lavoro avviene nell'opinione pubblica in Germania, dove la stampa mostra adesso insoliti riguardi alla Francia, anche nella valutazione dei suoi avvenimenti interni.

Le navi tedesche ad Algeri
Il card. Perraud in Tunisia
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 4, ore 3 pomerid. — *(Jacopo)*. Le navi tedesche partite da Orano al suono dei pifferi della loro musica militare si ancorarono ieri ad Algeri, scambiando salve ed altre cortesie ufficiali.

— Notizie da Cartagine recano che il cardinale Perraud, in occasione del suo viaggio in Tunisia, si è occupato della condizione delle Opere fondate dal cardinale Lavigerie, per la propaganda cattolica nell'Africa francese e che ne farà oggetto di un rapporto al Vaticano e al governo francese.

Incidente Tourgnol-Polonais
La fuga di un banchiere
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 4, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. — La Commissione parlamentare, con relazione Dolstras distribuita iersera, conchiude rifiutando la autorizzazione a procedere contro il deputato Tourgnol, chiesta dal direttore del *Soir*, signor Polonais.

Questi dovrà quindi attendere la chiusura della sessione.

— E' fuggito il banchiere berlinese Veidner, lasciando un passivo di 100 mila franchi.

Il prestito di Don Carlos
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11 ant. — *(Jacopo)* — Assicurasi che Don Carlos riuscì finalmente a contrarre un prestito di 74 milioni, combinato parte a Parigi e parte a Londra, che è indubbiamente foriero della guerra civile in Spagna.

Il governo spagnuolo, edotto di ciò, se ne mostra preoccupato, tanto più che constatasi un raddoppiamento nell'attività carlista.

Il napoleonismo e la Russia
(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 4, ore 11 antim. — *(Nx)*. Lo *Swiet*, commentando le informazioni mandate da Pietroburgo all'*Indépendance Belge* su un possibile cangiamento di regime in Francia, osserva che le informazioni del giornale belga non sono supposizioni cervellotiche e che anzi rispecchiano la convinzione degli alti circoli politici e diplomatici.

Dice che la causa dei napoleonidi si è di molto avvantaggiata negli ultimi tempi, mentre quella degli Orléans ha perduto terreno.

L'affare Dreyfus, cessato di essere questione prettamente giuridica, invase il campo politico.

Ora, apparentemente, la Repubblica non corre pericolo; però il temperamento francese è mutabile ed è questo sempre un coefficiente da tenersi nel debito conto in date eventualità.

La tradizione napoleonica è sempre viva e in onore presso i francesi. Il principe Luigi Napoleone occupa un eminente posto nel nostro esercito, è tenuto in grande considerazione presso la Corte russa e gode la personale amicizia dello czar.

La Russia ufficiale si mantiene estranea all'agitazione monarchica in Francia, se però — conclude lo *Swiet* — succedesse una restaurazione della monarchia, la Russia sarebbe indubbiamente la prima ad accogliere con simpatia l'avvento al trono di un napoleonide.

L'altro giorno noi prendevamo nota di talune informazioni mandate da Berlino al *Journal de Genève*, secondo le quali il principe Luigi Napoleone si trovava nella possibilità di diventar un giorno il solo candidato alla posizione più brillante che sicura di sovrano dei francesi. Le informazioni russe dell'*Indépendance Belge*, a cui accenna l'odierno nostro telegramma, corrispondono a quelle del giornale ginevrino.

Ciò è tipico; ma è più tipico ancora il linguaggio del giornale lo *Swiet*, organo del generale Komaroff.

Finora il giovane colonnello russo non ha fatto nulla che possa legittimare speranze o timori sul conto suo; ma forse anche questa è una tattica come un'altra. E non sono pochi coloro i quali pensano che il pretendente più abile sia quello che parla meno e meno cerca di far parlare di sè.

Un discorso di Guglielmo II

BERLINO, 4. — La Dieta provinciale brandenburghese ha offerto all'imperatore il consueto banchetto.

Rispondendo alle parole del primo presidente, Achenbach, circa l'azione della Casa di Hohenzollern, l'imperatore disse: « Gli Hohenzollern si sentirono sempre personalmente responsabili verso Dio delle loro azioni. »

L'imperatore accennò al suo viaggio in Oriente. Egli disse che, essendo sul Monte Oliveto, rinnovò il suo giuramento di fedeltà alla bandiera e di nulla trascurare per la salute del suo popolo.

Ricordò le parole di Moltke a Bismarck, dopo la guerra contro la Francia: *« Ora bisogna far crescere l'albero »* e disse che vuol essere un buon giardiniere per l'albero dell'impero tedesco, che vuol rinforzarne i rami sofferenti, ed eliminare quelli che ne rodono le radici.

Infine l'imperatore accennando agli sforzi generali pel mantenimento della pace, disse:

« La pace è assicurata poichè è posta sotto lo scudo e sotto la difesa della spada tedesca.

« Gli sforzi di tutti i popoli per mantenere la pace è cosa eccellente, ma si dimentica tuttavia, che fintanto che il peccato senza redenzione regnerà nel genere umano, vi saranno guerre, odi, gelosie, discordie e ciascuno cercherà di colpire i suoi simili. Questa legge che vale per gli uomini si applica anche ai popoli. Bisogna pertanto che i popoli tedeschi cerchino di unificarsi come un saldo tronco. Possa qualsiasi marosa minacciasse la pace infrangersi contro questa rocca di bronzo del popolo tedesco, al di fuori dell'impero, al di là dei mari e dell'Europa ».

Soggiunse che i figli della Marca brandemburghese, devono prima di tutti aiutarlo, e chiuse brindando alla Marca ed ai suoi figli.

Guglielmo II dal generale Lanza

BERLINO, 4. — L'imperatore fece ieri visita all'ambasciatore d'Italia, generale Lanza.

Pei funerali della principessa Luisa
(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 4, ore 10 ant. — Sono attesi a Sofia pei funerali della principessa Luisa i suoi genitori.

Anche la principessa Clementina, madre del principe Ferdinando, era attesa per oggi: temesi però che non possa esporsi a un lungo viaggio in inverno a causa della sua età avanzata.

Il viaggio del principe Niccolò del Montenegro a Sofia, che doveva aver luogo in marzo, è stato rimandato ad altra epoca, a causa del lutto.

La popolazione accorre a visitare la salma della principessa Maria Luisa esposta nella cappella ardente.

La salma sarà trasportata a Filippopoli e deposta provvisoriamente nella cattedrale cattolica di San Luigi.

In giro per il mondo

Leggo in un giornale di Milano:

Il signor A... M... e la signorina G... S... si sono uniti in matrimonio recandosi entrambi al municipio in velocipede. La sposa, vestita completamente di bianco, a un certo punto cadde dalla bicicletta, senza però farsi alcun male, anzi rimettendosi di slancio sul sellino in presenza degli ammirati spettatori. Compiuta la cerimonia, la coppia fu salutata da grandi applausi.

E sta bene!

S'inaugura così, grazie al cielo — stavo per dire grazie al *ciclo* — una nuova specie di matrimoni. C'erano finora i matrimoni d'amore e quelli d'interesse: i matrimoni cioè che si fanno col cuore e quelli che si fanno con la testa. Adesso ci saranno anche i matrimoni che si fanno... coi piedi. E si sentirà dare ai giovinotti delle informazioni di questo genere, circa le ragazze da marito:

— E' una brava signorina?

— Lo credo bene! Venticinque chilometri all'ora!

In tutto questo, ciò che più m'indispone è il pensiero del modo con cui d'ora innanzi si farà all'amore.

O amor, bella luce del cuore!

Due fidanzati, dediti entrambi al velocipede, di di che mai parleranno nelle ore invidiate che trascorreranno insieme? In quelle ore che sono sempre state tra le deliziose dell'esistenza?

Addio paroline di zucchero, addio vezzosi cicalecci, dispettucci adorati, gelosie deliziose, sublimi smarrimenti, estasi paradisiache!

Essi parleranno — gl'indegni! — delle gare, delle piste, delle loro *macchine*, delle gomme tubolari, della ruota davanti, fors'anco — ohimè! — della ruota di dietro.

Quando nella vita c'entra lo *sport*, non si capisce nient'altro!

✂

Ecco un fatto che, senza essere un colpo di genio, una di quelle *trovate* che illustrano per sempre la carriera di un malfattore, è tuttavia un bel colpo, denotante una abilità non comune ed una immaginazione assai viva e feconda.

Un battello filava modestamente tra Charenton e Auteuil, quando, nelle vicinanze del Ponte Nuovo, una voce lanciò all'improvviso questo grido sinistro:

— Si va a fondo!

Segue un panico terribile. Grida, preghiere, corse folli, gesti disperati, pianti, urli, gemiti.

Il pilota, dibattendosi alla meglio tra la gente che lo accerchiava implorando, potè alla meglio avvicinarsi a una scaletta della riva. Una passerella fu gettata subito e su essa si precipitò il torrente umano.

Dopo ciò s'intraprese la visita del battello. Era intatto: nessuna avaria.

...Solo allora i viaggiatori, calmata l'emozione, constatarono sorpresi la sparizione di tutti i loro portamonete, orologi, catene, gioielli... Ogni cosa era stata rubata!

✂

Nel negozio del calzolaio Natale Fratti, a Spezia, si legge quanto segue

SI RATTOPPANO E SI
[illegible]
[illegible]
PROVEREBBE PURE COMINCIARE
LAVORI NUOVI NON GARENTENDO
PERÒ LE MISURE ESATTE E LA DURATA!

✂

Un romanzo o uno scandalo?...

Così è intitolato un telegramma *(tutto luna)* dell'*Opinione, Gazzone di Roma*, che ha certamente assai più lettori che non i quattro gatti della *Tribuna*...

Un romanzo o uno scandalo? — La principessa di Bulgaria vittima d'un delitto? — Un amore infelice — L'amante imprigionato — La principessa seviziata?

Brrr!

Il telegramma narra che un corrispondente del *Matin* accusa il principe Ferdinando di Coburgo, marito della povera Maria Luisa, d'un orribile delitto, ed il re Leopoldo del Belgio (padre della defunta) di complicità.

E' vero che la defunta era figlia dell'ex-duca di Parma; ma ciò non significa nulla. Poichè il telegramma infatti prosegue:

« .... le venne impedito *(alla defunta)* di corrispondere colla propria figlia Dora. Ciò per crudeltà del marito di lei, Ernesto Schleswig-Holstein.

Ricapitoliamo.

La povera Maria Luisa, figlia di Carlo di Borbone sarebbe vittima di suo padre, il re Leopoldo del Belgio e di suo marito Ferdinando di Coburgo, cioè Ernesto Schleswig-Holstein.

Essa non ha mai avuto una figlia Dora; e tuttavia le fu proibito di corrispondere con lei!

Ebbene, tutto ciò è orribile!

Ed ebbe ben ragione Aristotile quando disse:

— Più il telegramma è autentico, più è spropositato!

✂

Un giovane signore fa disperare i suoi per la sua vita sregolata.

A sua sorella che, l'altro giorno, gli faceva timidamente delle rimostranze, egli ha risposto:

— Lo faccio per abnegazione, mia cara... E' necessario che io faccia delle sciocchezze ora, per essere in grado di dare, un giorno, de' buoni consigli ai miei futuri nepoti.

Vice-Michel.

I discorsi del giorno
DIPLOMAZIA ARTISTICA

Dunque, s'è trovata la soluzione, ed è quella precisamente che dovevano augurarsi e s'auguravano quanti — imparziali nella contesa — chiedevano anzitutto che iniziative più o meno opportune, e polemiche più o meno giustificate, non riuscissero a compromettere, con l'Esposizione di Venezia, quanto di più utile e vitale s'è fatto per l'arte in Italia dal 1870 in qua.

Un raggio della sapienza politica dei Padri veneziani ha brillato nella mente di quanti erano in causa, e quella squisita, sottile diplomazia per cui la Serenissima seppe vincere al a lungo non men che con le armi, non troverebbe che a lodare in tale soluzione: la quale è, non soltanto una soluzione positiva, ma quella che veramente, ed unica, poteva non provocare altri guai, con uno strascico di risentimenti i più irreconciliabili, che sono i risentimenti dell'amor proprio.

Ottenere che gli artisti i quali avevano promosso la Corporazione e la dirigevano, si dimettessero dal Comitato ordinatore della Esposizione, non doveva essere difficile. Sono tutti artisti così favorevolmente noti, godenti di una fama così lusinghiera, di una autorità così riconosciuta, che ad essi non doveva menomamente costare questa concessione ai sospetti suscitati in troppi altri minori dalla contemporaneità del loro doppio ufficio. Certo, essi miravano veramente, assai più che ad un povero interesse individuale, ad un interesse assai più comprensivo e legittimo, enunciando infelicemente un'idea per sè stessa felice, in un momento in cui era inevitabile che venisse male interpretata; quindi, non potevano esitare a dimostrarlo coi fatti, dando ai loro avversarii la soddisfazione che, sola, nobilmente potevano.

Assai più arduo era però, da parte della Giunta Municipale di Venezia e della Presidenza della Esposizione, accettare quelle dimissioni, senza lasciar credere che l'accettazione comprendesse il riconoscimento di quei sospetti e l'assegnazione di un biasimo, di una sconfessione, che certo i dimissionarii non avevano meritato. Ed è qui appunto che l'antico Senato Veneto è riapparso nella sua tradizionale genialità; poichè, a dar pace agli spiriti dei protestanti, ad assicurare quindi il loro concorso artistico e morale alla Esposizione, e a rendere insieme il debito omaggio alle intenzioni ed alla condotta dei dimissionarii, si è bene accettata la costoro dimissione, ma si è insieme loro affidato l'incarico — che il telegramma di ieri ha taciuto a torto — del collocamento delle opere per le sezioni straniere. Gli stranieri, i quali non hanno nulla a temere dalla Corporazione, saranno lieti di vedersi disposti secondo i criterii di artisti, che meglio possono apprezzare il loro valore, mentre saranno onorati dell'alta prova di fiducia che viene loro data, facendoli arbitri dell'accettazione delle opere per tutta quanta la Esposizione.

Così, ad una di quelle guerre fratricide, di cui noi italiani abbiamo sempre il germe nell'anima, che minacciava Venezia come una nuova Lega di Cambrai, e nella quale, a maggior danno e scorno, i collegati sarebbero stati tutti italiani, è invece succeduta una affermazione di fraternità internazionale, della cui iniziativa va tenuto conto a Venezia, non dagli stranieri soltanto, ma dagli altri italiani pei primi.

Venezia ritorna sulle sue antiche glorie, e anela di emularle, almeno nel campo dell'arte, con pari elevatezza di inspirazione spirituale, ma con indole tutta diversa, tutta moderna. A quell'esclusivismo, che fu prima l'origine

della sua originalissima potenza, poi della sua decadenza inevitabile, essa ha oggi sostituito una larghezza di concetti psicologici, per cui è stata la prima capitale nostra a comprendere che dovevano unirsi nel regno dell' arte, non solo tutti quanti gli elementi italiani, ma, con essi, quanti elementi stranieri ne sono il decoro.

La sua nuova Galleria corona l'opera della Esposizione, dei premi, degli acquisti; e, mentre Venezia non è stata sinora e sin dal principio che tutta un museo, tutta una galleria di arte essenzialmente, se non pure esclusivamente, veneziana, ora s'è voluto affermare anche nella nuova istituzione il carattere della internazionalità. E così, non soltanto s'è reso omaggio all'ingegno, quando sia universale — com'è quello degli artisti superiori — ma s'è anche insieme abilmente compreso, che la fortuna materiale di imprese così delicate e insieme così ponderose, non può dipendere che dal concorso, dall'interessamento — e dall'interesse — di tutto quanto il mondo intellettuale, italiano e straniero.

E' ora per tutti gl'italiani un dovere elementare — come è un calcolo beninteso — il mostrare di comprenderlo, secondando una azione, che torna a vantaggio di tutti. Anche in altro meno elevato argomento, che però a questo ramo, e a ogni altro, si collega, della vita italiana — quello dell'attrazione del forestiero — l'iniziativa di Venezia ha assunto il carattere più opportuno, con la proposta di una società che abbia la sua sede, non già in Venezia, ma in Roma, centro d'onde l'attività nazionale dovrebbe in tutti i modi, e anche in questo, irraggiarsi in tutto il resto d'Italia.

E, se Grimani e Selvatico, cioè i rappresentanti più autorevoli ed autorizzati di due partiti, di due classi, quasi di due tradizioni, hanno saputo unirsi a un sì nobile intento, se quello ha voluto ormai porre l'Esposizione sotto l'egida di questi, e questi ha accettato a tutto onore di quello, non si trovi or più in Italia nè un artista, nè un amatore il quale mostri di dissentire.

Ah! Venezia benedeta
No te vogio più lassar.

L'Italico.

NOTIZIE MILANESI
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 4, ore 3 pomeridiane. — (*Mos.*) Nelle sale annesse al teatro della *Scala* si inaugurò a mezzogiorno la fiera di beneficenza a favore delle famiglie indigenti degli ammalati all'ospedale Maggiore. Erano presenti la marchesa Visconti, presidentessa del Comitato, e molte signore. La vendita procedette benissimo. Re Umberto concorre alla pia opera con un dono cospicuo. La fiera continuerà per parecchi giorni.

— Ieri nella caserma di San Francesco il sergente Giuseppe Guarascio, di 24 anni, da Leonforte (Catania), si sparò un colpo di fucile al cuore. Accorsi i compagni disse: Ero comandato in sala di disciplina. Piuttosto la morte!

Questa dunque la ragione del suicidio.

— Fu trovato morto con un colpo di rivoltella al cuore, nell'Albergo Premeno in via Manzoni, un giovanotto venteune di civile condizione che si era qualificato per Giovanni Uccelli, da Piacenza. Pareva uno studente; s'ignora la causa. Lasciò una lettera ai genitori.

— A Monza il fuochista dello stabilimento di tessitura Rodaelli, certo Giuseppe Limonta, padre di otto figli, addolorato per un guasto alla macchina, tentò di buttarsi nel forno. Impedito, trovò modo poco dopo di appiccarsi con una corda ai piuoli di una scala a mano.

— Un'apposita Commissione approvò il progetto per lo stabile destinato all' istituto superiore di commercio dovuto alla munificenza del sig. Ferdinando Bocconi che elargì 400 mila lire. Il progetto è dell'ing. Pinciroli del Politecnico. La nuova scuola sorgerà nel terzo cortile dell' Istituto tecnico. I lavori sono già cominciati.

I Rothschild in viaggio
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 4, ore 4,14 pom. — (*Arena*) Proveniente da Candia, stamane entrava in porto il magnifico *yacht* francese *Atmah*, con a bordo la famiglia del barone Rothschild di Parigi

La bellissima nave fece la traversata da Candia a Messina in solo venti ore.

La famiglia Rothschild starà qui fino a domani.

L'*Atmah*, fra marinai e personale di servizio, conta circa 70 uomini d'equipaggio.

L'uccisione del brigadiere Strazzeri
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 4, ore 2.30 pomeridiane. — (*edi.*) Parecchi giornali fanno chiasso attorno al complotto qui scoperto dalla questura, contro gli agenti e i funzionari di pubblica sicurezza. Ora, è bene dire che si tratta prima di tutto, che il complotto scoperto è cosa separata dal ferimento della guardia Leo (il feritore è stato già condannato dal nostro tribunale), e dal ferimento del delegato Barone.

I nuovi arrestati — sei, e non cinque, poichè va unito ai nomi pubblicati, secondo ieri vi telegrafai, quello di certo Raffaello De Benedetti, — avrebbero complottato soltanto l'assassinio del brigadiere Strazzeri: e il complotto, sarebbe stato ordito in carcere, mentre quei sei eranvi detenuti, quali presunti anarchici dopo l' assassinio dell' imperatrice d' Austria. E sarebbe stato motivato da odio contro la polizia, dal dispetto della guarigione del delegato Barone, (contro il cui presunto feritore si istruisce processo), e dal desiderio di dare un esempio sul serio.

La questura seguì le traccie date da un confidente, cui fece gola il premio di mille cinquecento lire, offerto dal ministro dell'interno.

E fu scelto lo Strazzeri, pare, non per odio contro lui personalmente, ma appunto perchè — tondo, pingue, e bonario qual'era — parve dare maggiore sicurezza per la riuscita del *colpo*.

UN TRUFFATORE
(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 4, ore 4,05 pomerid. — (*Guidi*). Giorni sono, uno straniero, qualificatosi per John Collins, presentavasi al Banco Mayer in via Martelli per scontare uno *cheque* di 200 lire a suo favore rilasciatogli apparentemente da certo Spencer, sul Banco Sebasti e Reali di Roma. Oggi questi respinsero lo *cheque*, dichiarando di non conoscere il Collins e lo Spencer. Cercasi il truffatore.

SPORT

LA CACCIA AL DAINO

BRACCIANO, 4, ore 5 pom. — (*Leno*). Alla riunione di oggi presero parte 22 cavalieri, dei quali 8 ufficiali e un'amazzone, donna Giovannella Caetani.

Dei due daini lanciati, il primo perdevasi verso Quarticcioli, non potendo esser seguito dai cani a causa del forte vento del nord; l'altro procurò un galoppo di 25 minuti.

Mercoledì appuntamento a Bracciano.

TRIBUNA-SPORT

Ecco il sommario del n. 6, pubblicato oggi:

« Igiene e sport », dott. Gui — « I vestiti da velocipediste » con due illustrazioni), F. — « Le Pizarde », Pizzarda — « Enrico Journu » (con illustrazione). F. — « Il Galesse », ex-venator — « Caccia alla lepre nella pianura della Mancia » (con illustrazione). G. — Caccia alla volpe ed al daino a Roma « La fiera dei cavalli a Verona » — Notizie varie di ippica — « Caccia reale » — Caccie a Napoli, Roma, Ostia, Viterbo, Milano, Verona, Urbino, Bonafro, Savona, Genova, Governolo, Livorno e Foggia — Tiri a Milano, Genova, Palermo e Firenze — « Per scegliere un fucile », Galli — « La morte di *Fox* » — Corse ciclistiche a Napoli, Roma, Spezia, Verona, Ravenna e Caltanissetta — Ginnastica a Napoli, Torino, Modena, Caltanissetta e Viterbo — Pini a Spezia — Scherma a Trapani, Torino, Siracusa e Caltanissetta — Tiro a segno a Bari, Pisa e Siracusa — « Disgrazia alpina a Verona — Lawn tennis a Pisa — Canotti a Bari e Siracusa — Skating a Verona — Le corse di Nizza e Pau — « Un municipio contro un turf », Snop — « Un cinghiale bianco », Blek — « Una jena nel Tirolo », Sayd — « Tiri di Montecarlo » — « La mostra delle corna a Berlino », Snop — « I jacting e le corse future », Snop — « L'esposizione sportiva di Monaco, » Snop — Bosecchi.

Abbonamento annuo con ricchi premi gratuiti, L. 5. — Scrivere all'amministrazione a *Napoli, Galleria Umberto I.*

CRONACA DI ROMA

Al Consiglio comunale continuò iersera la discussione del bilancio preventivo del 1899. Una discussione interessante s' impegnò alla categoria 15ª « piano regolatore. »

La Commissione del bilancio nella sua relazione ha raccomandato di studiare, perchè esso possa essere ridotto in proporzioni di più facile effettuazione, e questo concetto fu sostenuto iersera dai consiglieri *Soderini, Trompeo*, relatore, ed *Ernesto Nathan.*

L'assessore *Benucci* prima e il sindaco *Ruspoli* poi fecero rilevare tutta la gravità della proposta, contro la quale si possono sollevare fra le altre le seguenti obbiezioni: primo, che il comune va incontro al pericolo di rinunziare ai diritti che il piano regolatore gli dà, se questo venisse limitato; secondo, che il governo potrebbe restringere i contributi che dà per il piano regolatore, avvenendo in caso dei cambiamenti.

Alle quali obbiezioni consentendo la maggioranza del Consiglio, fu accolta solo in parte la proposta che faceva la Commissione del bilancio e con essa alcuni consiglieri, che fosse cioè nominata una Commissione perchè ristudiasse il piano regolatore. Invece di questi studii, ritenuti opportuni, fu dato incarico alla Giunta, con la facoltà di aggregarsi alcuni consiglieri, fra i più competenti.

E furono approvati i restanti capitoli dell'entrata.

In principio di seduta i consiglieri *Jacovacci* e *Vespignani* raccomandano alla Giunta che voglia impedire che i fiorai deturpino con l'ingombro dei loro banchi la fontana del Bernini in piazza di Spagna e la vista della scalinata della Trinità dei Monti, una delle più belle scene architettoniche di Roma.

L'assessore *Coltellacci* promise di provvedere.

I negozianti dal sindaco. — Questa mattina l' on. Ruspoli ha ricevuto la presidenza della Società generale tra i negozianti ed industriali insieme ad una Commissione di negozianti dei Prati di Castello, i quali gli hanno presentato un ricorso corredato da parecchie migliaia di firme per ottenere che venga sistemato quel quartiere.

La presidenza della Società generale prese occasione per far presente all' on. Ruspoli anche le condizioni di altri quartieri non meno disgraziati, ed il sindaco il quale intrattenne oltre un' ora con la maggiore cordialità la Commissione, s' impegnò a far sistemare dai rispettivi proprietari le aree abbandonate ed a provvedere subito all' illuminazione, alle strade, ecc., per quanto è consentito dal bilancio comunale. Chiamati, presente la Commissione, i capi degli uffici comunali, entrò a discutere i dettagli della questione e promise che molte delle cose domandate avranno subito esecuzione, così da soddisfare pienamente ai desideri manifestatigli.

I veglioni. — Stasera primo veglione al *Costanzi* con l'inaugurazione del *tunnel* sotto il Quirinale, una mascherata della quale si dicono meraviglie: vi [illegible] 150 persone. La solenne funzione [illegible] del passaggio del *tunnel* avrà luogo alle 11 e [illegible] sono stati stabiliti per stasera i seguenti [illegible] migliori mascherate in comitiva: 1.o premio [illegible], 2.o premio L. 300; 3.o premio L. 100.

Per domani sera è annunziato il veglione per le *mascherate réclames*. Il programma di questo veglione dice: « Un veglione che dia modo ai commercianti e industriali che credessero di profittarne, di far conoscere sotto l'aspetto di questa nuova mascherata-reclame i loro prodotti, non può che riuscire caratteristico, divertente e vantaggioso. Ci pensino dunque i nostri commercianti e provvedano. Dal canto suo la Commissione dei veglioni del *Costanzi* ha stabilito di assegnare per quella sera alle migliori *mascherate-reclames* i seguenti premi: 1.o premio L. 200; 2.o premio L. 150; 3.o premio L. 100; 4.o premio L. 50 ».

— Stasera primo veglione al *Politeama Adriano*. Si attende colà febbrilmente a dar l'ultima mano agli addobbi, veramente riusciti. Una novità indovinatissima è la riproduzione della *Grotta azzurra di Capri*.

Il veglione di domani sera all'*Adriano* è intitolato dalle *signore*. Vi sarà un concorso delle mode con premi speciali alle riproduzioni più importanti mode del secolo, Premi alle migliori mascherate in comitiva: 1.o premio L. 100; 2.o premio L. 50. Maschere isolate: 2.o premio L. 30; 3.o premio L. 20. Premi speciali per la riproduzione più importante del secolo: 1.o premio L. 70; 2.o premio L. 50; 3.o premio L. 30.

Il grande spettacolo di beneficenza al « Politeama Adriano » che ebbe luogo domenica scorsa, a profitto dell' Educatorio dei Prati di Castello e del Ricreatorio popolare di Trastevere, oltre a riuscire una solenne festa artistica, ha dato un eccellente resultato finanziario.

Ci viene ora comunicato il resoconto, dal quale apprendiamo che l'incasso totale ascese alla cospicua somma di L. 5906.05, da cui devonsi detrarre lire 798.20, per spese diverse, comprese quelle d'illuminazione, stampa, tasse, personale, ecc. ecc., come da relative pezze d'appoggio regolarizzate.

Il teatro fu cortesemente concesso, con lodevole disinteresse, dagli egregi proprietari signori Pio Galles e Serafini; e tutti i valorosi artisti si prestarono gratuitamente per l'opera caritatevole. Rimangono quindi nette L. 5107.85.

Innanzi a così lusinghiero resultato, meritano di esser ricordati i nomi degli operosi componenti la Commissione organizzatrice, composta dei signori ing. Santini, Donati, cav. Rosazza, Marziali, cav. Altili e avv. Bruzzesi, i cui lavori vennero validamente coadiuvati dall'on. Barzilai e dalla signora Virginia Nathan, gentile cassiera della Commissione stessa.

Matinée al « Valle ». — Rammentiamo al pubblico che domani alle ore 2 1/2 pom. avrà luogo l'annunziata *matinée* che Ermete Novelli dà a beneficio dell'Educatorio « Guido Baccelli ».

Dal muraglione del Pincio. — Oggi alle 2 la stiratrice Elvira Ranieri, una giovanissima brunetta, abitante in via Torretta di Borghese, colto il momento in cui non era da alcuno osservata, scavalcato il parapetto del muraglione del Pincio si è precipitata.

I carabinieri del Popolo con una vettura la trasportarono all'ospedale di San Giacomo. Nella caduta l' Elvira aveva riportata la frattura del femore destro e leggera commozione viscerale.

I medici la giudicarono guaribile in 40 giorni con riserva.

Non occorre dire la ragione del tentato suicidio: il solito amore contrastato.

Un ferimento in via Emanuele Filiberto. — Stamane il negoziante di saponi in via Merulana, Giuseppe Serafini, di anni 20, s'incontrò in via Emanuele Filiberto con il tipografo Tommaso Quadrotti, di 18 anni, da Alatri, con il quale aveva vecchi rancori.

Dalle parole passarono in breve ai fatti; ed il Serafini cadde a terra ferito da una terribile coltellata nel settimo spazio intercostale.

Il Quadrotti si dette alla fuga, mentre il ferito da alcuni cittadini era trasportato all'ospedale di S. Antonio, ove i medici riservarono il loro giudizio.

Il tentato suicidio a Campo di Fiori. — Oggi alle due e mezza i carabinieri Tassinari e Treppini e la guardia di città Pompei, di stazione a Campo dei Fiori, sono stati avvertiti da alcuni giovinotti che da un'ora essi stavano ricercando inutilmente un loro compagno, certo Lodovico Luzzi, commesso nella drogheria Scharpiata, Crastan e Comp., che è situata al n. 32 di quella piazza.

Andati i due carabinieri e la guardia alla drogheria, trovarono nel retrobottega il cappello e il soprabito del Luzzi, ciò che dimostrava che egli non era uscito. Continuando le indagini, sono scesi con delle lanterne in cantina, e appunto nella seconda stanza sotterranea hanno rinvenuto, steso bocconi a terra in un lago di sangue, Lodovico Luzzi: poco distante dal corpo del giovane era un rasoio insanguinato. Il Luzzi aveva tentato di suicidarsi tagliandosi la gola; respirava a mala pena. Fu trasportato all'ospedale di Santo Spirito. I medici si son riservati il giudizio sulla sua guarigione.

Il Luzzi ha 27 anni ed abita in via Baullari n. 24. E' orfano di padre; sua madre sta in Svizzera. Da tempo egli diceva di esser malato; era malinconico e nervoso. Non si conosce bene tuttavia la causa che lo spinse al triste proposito. Si sa solo questo: che domani doveva partire per la Svizzera.

Il ferimento di Zagarolo. — Ci telegrafano da Zagarolo: iersera vennero a litigio fra loro per questioni d'interessi, mentre erano insieme a mensa, tal Donato Mancinelli con la cognata Cleofe Missori. Il Mancinelli, in un improvviso impeto di collera, diede una coltellata alla cognata ferendola al petto. La Missori guarirà in venti giorni. Il feritore è latitante.

L'allarme di stasera al Tritone. — Stasera un commesso del magazzino Baldasseroni, in via del Tritone n. 32, accendendo i lumi a gas di una delle grandi vetrine, ha accidentalmente appiccato il fuoco alle ricche stoffe che vi erano esposte.

Il sollecito accorrere di alcuni ufficiali dell'esercito e cittadini, impedì che le fiamme si propagassero. Nondimeno le stoffe che erano nella vetrina, e che rappresentavano un valore di circa diecimila lire, sono andate quasi distrutte.

Quando sono giunti i vigili, il fuoco era già spento.

Il cadavere dell'annegato. — Narrammo l'altro ieri di un cadavere ripescato nel Tevere a Fiumicino. In esso è stato identificato Vincenzo Pozzuoli, esattore, da Vitalazio. I congiunti asseriscono che egli aveva addosso una ingente somma di danaro, che non gli è stata trovata in tasca. Ciò escluderebbe l'idea del suicidio per dar luogo a quella di un probabile misfatto.

I concerti di domani. — *Al Pincio* suonerà il concerto comunale dalle 4 alle 5 1/2 col seguente programma:

1. Nehl, *La graziosa*, marcia — 2. Voigt, *Ouverture* — 3. Schubert, *Momento musicale* - Schumann, *Abendlied* - Mendelssohn, *La Fileuse* — 4. Puccini, *Manon Lescaut*, fantasia — 5. Verdi, *Giovanna D'Arco*, sinfonia.

In piazza del Cinquecento suonerà domani il concerto del 63° fanteria dalle 4 alle 5 1/2.

In piazza Vittorio Emanuele. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 84° fanteria eseguirà dalle 4 alle 5 1/2:

1. Belati, *Venezia*, marcia — 2. Giosa, *La scherzosa*, mazurka — 3. Wagner, *Lohengrin*, gran potpourri — 5. Pedrotti, *Tutti in maschera*, sinfonia — 6. Gaudina, *Luisella*, po

Un buon consiglio ai nostri lettori che desiderano avere un bel ritratto e a prezzi veramente [illegible], è quello di andare dal fotografo G. Borghese, Corso V. E. 178 *bis* giardino della Cancelleria.

Il Vino-Amaro-Tonico-Frotto, calma le agitazioni nervose, Piazza S. Pantaleo, via Convertite.

REGIO LOTTO
Estrazioni del 4 febbraio

Roma	21	33	68	67	66
Bari	50	7	18	19	17
Firenze	71	80	15	49	53
Milano	55	7	57	39	53
Napoli	46	7	73	22	81
Palermo	86	47	11	36	74
Torino	19	21	45	11	54
Venezia	53	27	73	32	13

Piccola Cronaca

TEATRI

SILVAIN AL « NAZIONALE »
LOUIS XI

Il vecchio dramma di Delavigne è riapparso dopo molto tempo sulle scene della *Comédie Française* per merito di Silvain. Questo studiosissimo attore ha fatto rivivere il sanguinario *Luigi XI* in una forma scenica la quale, senza venir meno alle rigide consuetudini della scuola drammatica francese, si era saputa liberare da più di un velo accademico, in modo che il carattere di quel complesso personaggio risaltò agli spettatori *umanamente* disegnato.

La critica, malgrado si mostri spesso arcigna custode delle tradizioni scolastiche, fece buon viso al rinnovellato sovrano ed il pubblico parigino applaudì con entusiasmo.

Iersera abbiamo potuto noi pure udire ed applaudire il Silvain, sotto quelle antiche, regali spoglie.

La prima impressione che si prova è ch'ei non abbia le *phisique du rôle* per riprodurre il feroce e superstizioso personaggio del Delavigne.

Il viso del Silvain è tondo, lo sguardo dolce, il sorriso bonario; onde in principio non ci possiamo convincere che da quei lineamenti possa prorompere l'odio e la crudeltà.

Man mano però che la rappresentazione procede ci avvediamo di quale studio — sottile e perspicace — sia composta l'arte del Silvain.

Sicchè nelle principali scene del lavoro — in quelle che destarono sempre un' impressione viva e profonda — l'attore francese — che ha pure il merito di recitare il verso con dizione moderna, senza alcuna risonanza declamatoria — in quelle scene ha spiegato un talento drammatico non comune, sapendo far balenare la nota comica opportunamente, pur laddove incalza tragico il fato.

Rammenterò l'episodio con i contadini, la scena della confessione, la susseguente con *Nemours*, e tutto l'ultimo atto, con l'agonia e la morte di *Luigi XI.*

Gli applausi che hanno sottolineato queste scene e gli altri scoppiati alla fine di ogni atto e che evocarono il Silvain al proscenio, dimostrano come l'eletto uditorio del *Nazionale* — con la Regina alla testa — abbia saputo apprezzare l'arte del geniale attore.

Tra gli artisti che a lui fanno corona, parmi meritevole di menzione la sua leggiadra signora, che sosteneva la parte del *Delfino*; gli altri attori, evidentemente improvvisati per questa *tournée*, fecero risaltare più i difetti che i pregi della recitazione francese.

Così non è il caso di soffermarsi a spendere qualche parola sull'arredamento scenico.

Mi dicono che alla *Comédie* la pièce del Delavigne viene posta in scena con tale sfarzo e precisione che ogni atto ha il colore e l'intonazione di un quadro storico dell'epoca. Sfortunatamente per i criteri a cui s'informano le *tournées* all'estero tutto ciò viene a mancare. E, purtroppo, lo abbiamo veduto iersera al *Nazionale.*

Ma che cosa importa? Ci è stato concesso di applaudire un artista del valore di Silvain al quale certo son riservati nuovi applausi per lunedì, quando ritornato tra noi da Napoli si produrrà nell'*Horace* di Corneille e nella *Femme de Tabarin* di C. Mendès; due nuove interessanti manifestazioni della sua fisonomia artistica. *Sm.*

Terminata la recita al *Nazionale*, Ermete Novelli ha voluto festeggiare la presenza di Silvain a Roma invitando lui e la sua signora ad una cena all'*Hotel del Quirinale*. Vi parteciparono giornalisti, artisti ed autori drammatici. Il convegno si tramutò in una festa simpaticissima.

Allo *champagne* R. Giovagnoli brindò a Silvain ed all'arte francese e Novelli rivolse un saluto alla leggiadra signora Hartmann-Silvain, la quale s'intrattenne a conversare amabilmente con tutti.

Stamane Silvain con la sua *troupe* è partito per Napoli dove reciterà stasera, al *Sannazzaro.*

Spettacoli del giorno.

All'*Argentina*: — questa sera altra replica dell'applaudito *Trillo del Diavolo*. Domani, al tocco, *matinée* per i bambini con il ballo *Terra e Sole*, e alla sera il *Trillo del Diavolo* seguito dal ballo.

Al *Valle*: — iersera settima replica del *Papà Lebonnard*, e teatro *tutto esaurito*. Altro trionfo di Novelli. Stasera *Un dramma nuovo.*

Al *Nazionale*: — stasera *Il signor Alfonso* di A. Dumas. Domani alle cinque *I Danicheff* e alle nove *Marcella*. Prossimamente serata d'onore del brillante Cesare Dondini, con variato spettacolo. Allo studio: *Tempesta*, commedia in un atto di S. R. Montecchi.

Al *Quirino*: — stasera replica della *Cavalleria rusticana* e dei *Pagliacci*. E le due fortunate opere si replicheranno domani in entrambe le rappresentazioni.

Al *Manzoni*: — ottimo successo ha avuto iersera il nuovo dramma di Attilio Turchi, ridotto dall'inglese, *La voluttà del sacrifizio*. Questa sera prima replica.

Al *Metastasio*: — iersera è stato meritamente festeggiato, nel suo spettacolo d'onore, il primo attore E. Baccani. Domani, domenica, si eseguirà *L'Albergo del libero scambio.*

Quanto prima *Nelle viscere della terra*, dramma spettacoloso in sei atti di M. Ruiz de Cardenas.

Spettacoli del 4 febbraio

Argentina (ore 9) — *Il trillo del diavolo* (opera) — *Sole e terra* (ballo).
Costanzi (ore 10) Veglione umoristico.
Politeama Adriano (ore 9) — Veglione Pompadour.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *Un dramma nuovo.*
Nazionale (ore 9) — Drammatica compagnia del Teatro d'Arte di Torino: *Il signor Alfonso.*
Quirino (ore 9). — *Cavalleria rusticana — Pagliacci.*
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *La voluttà del sagrificio.*
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *Il povero Piero.*
Eldorado (ore 9) — Fiera de' vini.
Circo Reale (ore 9) — Gran veglione.
Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti: *La fucilazione di Pulcinella.*
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA
Seduta del 4 febbraio 1899
Presidenza del presidente **Zanardelli.**

Sebbene si sieno avuti ieri sera due appelli nominali che chiusero la questione dei deputati condannati, quella che si inizierà oggi sulle petizioni per l'amnistia può considerarsi la continuazione della discussione d'ieri.

Ed è anche tale da destare il medesimo interesse per la posizione presa in questi ultimi giorni dai varii gruppi parlamentari appartenenti alle diverse gradazioni della Sinistra e dei Centri.

L'estrema Sinistra è al completo; i banchi di destra — come al solito — semivuoti.

Al banco del governo vedo gli on. Pelloux, Canevaro, Baccelli, Marsengo e Bonardi.

La seduta è aperta alle 2.20.

L'incidente iniziale.

Sul processo verbale prende la parola l'on. **De Felice** il quale si duole che nel medesimo non sia stata inserita una sua apostrofe all'indirizzo dell'onor. Macola.

Quell'apostrofe — dice — mi salì spontanea dal cuore in un impeto di sdegno...

Presidente. La sua interruzione non fu raccolta perchè non è lecito mai interrompere, e tanto meno durante le votazioni.

De Felice. La mia apostrofe era il prodotto di un desiderio. Il desiderio di non rivedere più quel deputato alla Camera. (Uuuuh! Bene all' Estrema).

Presidente. La sua interruzione era tale da meritare il mio richiamo all'ordine. Si figuri se poteva esser rilevata nel processo verbale! (Bene! Approvazioni).

L'on. **De Felice** brontola ancora qualche parola, quindi si siede fra le approvazioni di qualche collega dell' Estrema, e i rumori di tutti gli altri banchi.

L'on. Macola, che siede nel suo solito banco all'estrema Destra, vorrebbe rispondere, ma qualche collega ne lo sconsiglia. Allora egli si stringe nelle spalle con un gesto che sembra voglia dire:

— Difatti non ne val propeio la pena!

A maggiore intelligenza del fatto, ricorderò come ieri sera, durante l'appello nominale, alla risposta: *sì* dell'on. Macola, l'on. De Felice gli gridasse:

— Si vergogni!

E l'on. Macola di rimando: — Ma si cheti, pagliac

L'incidente non avrà seguito.

Interrogazioni.

Atti di Stato civile. — L' on. Stelluti-Scala si duole dei ritardi sistematici della trasmissione ai Comuni del Regno degli atti di Stato civile che riguardano i nostri concittadini dimoranti all'estero.

L'on. **Canevaro** osserva che il governo non è sicuramente soddisfatto di questi ritardi, e mette tutta la sua buona volontà per evitarli. Ma se vi è una colpa, questa spetta agli italiani residenti all'estero, perchè trascurano formalità che sono indispensabili.

L'on. **Stelluti-Scala** non intende di farne accusa al governo centrale, ma esiste il fatto che si indugia a rilasciare i documenti legali relativi allo Stato civile dei nostri connazionali all' estero; e questo indugio è grave per le conseguenze che ne derivano.

Sentinella omicida. — L'on. De Felice vuol sapere se sia lecito ad una sentinella di abbandonare il posto ed uccidere un uomo, anche quando questi abbia infranto la consegna; vuole anche conoscere se il governo intenda di togliere il carcere di Catania dal centro della città.

L'on. **Di San Marzano** ricorda il fatto cui se cenna l'interrogazione.

La sentinella, di fronte ad una vera aggressione si attenne alle disposizioni del regolamento. Non fece quindi che strettamente il suo dovere: nè ritiene che possa attribuirsi responsabilità di sorta.

In ogni modo, essendovi di mezzo un morto, il fatto fu denunziato all'autorità giudiziaria, la quale procedette regolarmente accordando la libertà provvisoria al soldato.

Conclude ripetendo che la sentinella non ha fatto che il suo dovere.

L'onor. **De Felice**, che fu presente al fatto, lo narra con. L'individuo che si presentava al carcere era un pregiudicato, ma si presentava mosso da un sentimento rispettabile come il desiderio di rivedere la propria madre.

La sentinella lo scacciò e quando l' individuo si allontanava gli sparò contro una fucilata che lo colpì alle spalle. Il che dimostra che non vi fu colluttazione.

Di fatti così dolorosi è causa l' essere le carceri nel centro della città. I detenuti possono dalle finestre comunicare coll'esterno e perfino ricevere armi. Urge dunque prendere seri provvedimenti.

La prefettura di Salerno. — All'on. Giuliani, l'on. **Marsengo** dice di convenire che il personale della prefettura di Salerno, come di tante altre, sia insufficiente.

Il governo procurerà di riparare agli inconvenienti che di quella insufficienza sono l'effetto.

L'onor. **Giuliani** ringrazia e accenna ai modi coi quali si potrebbe almeno provvisoriamente provvedere.

La Navigazione Generale. — L'on. Bissolati ha presentato questa interrogazione al *Governo* « Per sapere a quale punto trovinsi i lavori della Commissione incaricata di esaminare la contabilità della Società di Navigazione Generale Italiana in rapporto coi servizi di Stato, o se il risultato dei lavori della Commissione sarà comunicato al Parlamento. »

Marsengo-Bastia. Prende un' inchiesta al riguardo. Quando sarà terminata vedrà il governo se sia il caso di comunicarne i risultati al Parlamento.

L'on. **Bissolati** non è soddisfatto.

Le irregolarità nelle relazioni tra la Navigazione

47 Appendice del 5 febbraio 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

E Andrea Laumonnier cavava di tasca il mazzo di chiavi e lo presentava al magistrato, mentre il capo della pubblica sicurezza esibiva quello trovato nell'alloggio di Alberto Launay e lo porgeva al giovane che esclamò meravigliato:

— Ma è questo il mazzo che mio padre crede di avere perduto e che gli è stato rubato di certo!...

— Infatti sì — replicò il capo della pubblica sicurezza che paragonava insieme a Marcello Vincent le due chiavi della cassa — e noi abbiamo scoperto il ladro.

— Scoperto il ladro! — replicò il giovane non potendo credere alle sue orecchie.

— Perfettamente.

— Ed è stato arrestato?

— Ahimè, no!

— Sicchè, i biglietti di banca?

— Egli non li aveva dimenticati insieme alle chiavi...

— In tal caso bisogna considerarli come perduti..

— E' probabile.... Proviamo adesso se questa chiave apre bene la cassa...

— Venite pure, signori.

La comitiva si recò nel gabinetto del signor Laumonnier, e venne eseguita la prova della chiave.

Naturalmente funzionava a meraviglia.

Era impossibile dubitare che Alberto Launay non fosse il ladro.

— Sono certo che egli aveva un complice... — fece osservare Marcello Vincent. — Riusciremo in seguito, a sbrogliare tutta questa faccenda.

Dalla prefettura ove si recarono lasciando il boulevard della Chapelle, furono spediti telegraficamente a tutte le stazioni di frontiera i connotati precisissimi di Alberto Launay, aggiungendo che l'uomo su cui bisognava mettere la mano era accompagnato di certo da una bambina di tre anni, la quale rispondeva al nome di Giulietta.

Erano quasi le due allorchè i telegrammi partirono per le loro destinazioni.

Alberto Launay aveva avuto il tempo di sfuggire a questo primo colpo portatogli dalla polizia?

Noi lo andremo a raggiungere nel compartimento di prima classe in cui lo abbiamo visto installarsi a Creil, con la bimba, compartimento ove — lo abbiamo detto — si trovava già una giovane signora.

Vicino a lui, sui cuscini, egli aveva posta, ben ravvolta, la piccola Giulietta profondamente addormentata.

La giovane non si era occupata affatto dell'arrivo di questo compagno inatteso che, col bavero del soprabito rialzato e la tesa del cappello floscio abbassata, nascondeva quasi completamente il suo volto.

Ella leggeva e, assorta nella lettura, non aveva neppure guardato il singolare involto recato dal nuovo venuto.

Alberto però aveva dato una rapida occhiata alla giovane e, dopo avere constatato la sua bellezza, per quanto lo permetteva la veletta abbassata del suo cappellino, non se ne occupò più, si rincantucciò in un angolo, non per dormire, ma per riflettere.

I pensieri del commediante, lo si comprende senza la menoma fatica, erano del genere più triste.

Le triplici sovreccitazioni dell'ebbrezza, dell'ira e della gelosia, che lo avevano spinto al delitto, erano svanite.

Egli adesso aveva il sangue freddo del delinquente fuggiasco, e le conseguenze del delitto commesso gli apparivano tremende, inesorabili.

Un uragano di pensieri confusi turbinava nel suo cervello.

Egli possedeva del denaro, è vero, ma se non riusciva ad espatriare e a fuorviare la polizia, era perduto.

In qual lontano paese egli avrebbe cercato di rifugiarsi per essere al riparo dalle ricerche che sarebbero state subito iniziate?

E se egli non fosse riuscito a farla franca? Se fosse stato preso? non avrebbe potuto neppur servirsi del denaro rubato.

Questo pensiero gli faceva scorrere un fremito per la vita.

Mille ipotesi, le une più minacciose delle altre, si presentavano l'una dopo l'altra alla mente di lui, come una successione di incubi.

Ma bentosto egli non vi pensò più.

La stanchezza che risultava dalla privazione del sonno e da tutte le emozioni subite, lo schiacciava.

Egli si addormentò di un sonno febbrile, popolato da brutti sogni.

Uno di essi rivestì una strana e tremenda forma di realtà.

In questo sogno egli si credeva giunto alla frontiera, il treno si fermava e gli agenti, con la rivoltella in pugno, aprivano lo sportello del compartimento, mentre altri sorreggevano, con le loro braccia, il cadavere di una donna dai capelli sciolti, un coltello piantato nel petto, le vesti inondate di sangue.

Egli riconosceva Clarissa.

Udiva delle voci gridare:

— E' lui! E' proprio lui! E' un ladro e un assassino! Arrestatelo!

Launay emise un grido sordo e si ridestò col sudore alle tempia, le mani rattrappite sui cuscini imbottiti del vagone.

La giovane che occupava l'angolo opposto a quello ove si trovava Launay, trasalì presa da sgomento.

E questa paura si accrebbe a un tratto quando ella udì una voce lamentevole uscire dal pacco di coperte posto vicino al viaggiatore.

Launay si era già riavuto.

Egli capì la causa dello spavento assai visibile della giovane e si affrettò a rassicurarla:

— Vi chiedo mille scuse, signora, per lo spavento che vi ho causato, proprio involontariamente — disse egli. — Io dormivo... ho fatto un brutto sogno e ho gridato... Quanto al lamento che avete udito, è stato emesso dalla mia figliuolina... La povera piccina si è svegliata... forse ha sete...

La voce del commediante era dolce, ben modulata, e la viaggiatrice si rassicurò subito.

Alberto Launay scoprì a metà il volto pallido e grazioso velato da una espressione di sofferenza, della bimba.

— Hai sete, carina? — chiese egli.

— Sì, babbo...

Launay cavò di tasca una bottiglia piena di latte di cui avvicinò l'orifizio alle labbra della bimba, che bevve avidamente parecchie sorsate e si riaddormentò.

Egli riassettò le coperte che avvolgevano Giulietta e si sprofondò di nuovo nel suo cantuccio e nei suoi pensieri.

La viaggiatrice aveva ripigliato la sua lettura.

Il treno correva a grande velocità.

Bentosto rallentò per fermarsi a Tergnier, ma la fermata non fu che di due minuti e ripigliò la sua corsa.

Alberto Launay cominciava a sentirsi terribilmente angosciato.

Il sogno fatto lo spaventava; gli parve di cattivo augurio.

Se alla frontiera erano già stati ricevuti i suoi connotati, la presenza della bimba al suo fianco lo denuncierebbe immediatamente.

Perchè non la aveva lasciata nella cuna in via Rebeval, presso il cadavere della madre?

Perchè cedendo a un vago istinto di affetto paterno, egli che pure non era un sentimentale, aveva commesso la pazzia di non sbarazzarsi di quella piccola creatura che poteva fargli perdere tutti i beneficii del delitto commesso al boulevard della Chapelle?

Egli adesso non lo capiva più.

Sì, Giulietta diveniva non solo un imbarazzo, ma un pericolo quasi certo, e già egli cercava il mezzo di liberarsi di questo pericolo.

Portandola via con sè egli non aveva pensato a nulla di tutto ciò, e a quest'ora le sue riflessioni non erano già troppo tardive?

Che fare?

Bisognava prendere una deliberazione, agire al più presto, non lasciarsi mettere la mano al colletto come un imbecille giungendo alla frontiera....

Un'idea gli traversò la mente.

Non potrebbe egli alla stazione precedente la frontiera belga, scendere con la bambina, abbandonarla alla porta della prima casa che troverebbe, e continuare quindi il suo viaggio verso Bruxelles?

Egli crollò il capo; la sua idea non aveva senso comune!

PER L'ACCORDO COMMERCIALE COLLA FRANCIA

Lunedì il Senato del Regno dovrà discutere l'accordo commerciale colla Francia, già approvato dalla Camera dei deputati e dai due rami del Parlamento francese.

Crediamo utile di pubblicare oggi i discorsi del ministro di agricoltura, industria e commercio, e dell'on. Luzzatti, e le dichiarazioni dei ministri delle finanze, degli affari esteri e del presidente del Consiglio colle quali quell'accordo fu da essi illustrato e difeso.

E crediamo utile di farlo, per illuminare completamente i nostri numerosi lettori intorno all'indole e alla entità delle concessioni reciproche, e per ridurre alle loro proporzioni certi giudizi in un senso o in un altro dei quali la *Tribuna*, ponendosi sul terreno di quella sobrietà e discrezione di cui hanno dato saggio nelle loro belle orazioni specialmente gli on. Alessandro Fortis e Luigi Luzzatti, offri per prima l'esempio.

Discorso dell' on. Fortis

Fortis, *ministro di agricoltura e commercio*. Signori! La discussione di questo disegno di legge mediante il quale l'Italia accede ad un accordo commerciale colla Francia sulle basi indicate nella relazione del governo, ha messo in luce una singolare disposizione degli animi in questa Camera. Infatti, mentre diversi autorevoli oratori hanno manifestato sulla proposta convenzione molti dubbi e molte riserve, hanno poi tutti concordemente riconosciuto di doverla approvare e sanzionare. E poichè si tratta di approvare la legge e non i motivi della legge, potrebbe anche sembrare superfluo il discorrere dei molti argomenti che sono stati trattati e delle molte obiezioni che furono messe innanzi. Se non che il governo non deve soltanto difendere il disegno di legge; deve anche difendere l'opera propria e la verità, la quale non è stata sempre rispettata scrupolosamente.

Dal canto mio dirò poche cose di carattere generale ed economico: mentre debbo e voglio lasciare libero il campo nella parte tecnica al mio collega delle finanze che è padrone delle tariffe doganali; come al mio collega degli esteri per ciò che concerne l'atto diplomatico.

Le ragioni della legge, dal punto di vista commerciale ed industriale, sono molto ovvie e persuasive.

Tutti ricordano i danni della rottura commerciale colla Francia; molti anche li esagerano.

Tutti sanno che l'Italia è il solo paese in Europa, che si trovi di fronte al grande mercato francese in una condizione di assoluta inferiorità nella lotta della concorrenza, per rispetto ai rapporti doganali.

Nessun dubbio pertanto intorno alla convenienza di ritornare ad una condizione di cose normale, intorno alla opportunità di ristabilire con la Francia quelle relazioni di affari che in altri tempi furono così gradite ad entrambi i paesi e così vantaggiose.

E qui, ricordando i danni della rottura commerciale con la Francia, parmi opportuno rettificare alcune opinioni eccessive che furono manifestate in questa discussione: eccessive o inesatte. Così, per esempio, l'onor. Mirabelli faceva una gran colpa al paese nostro...

Mirabelli. Al Governo.

Fortis, *ministro di agricoltura e commercio*... al Governo del nostro paese di avere denunziato nel 1886 il trattato commerciale colla Francia. Ora l'onorevole Mirabelli dovrebbe sapere che quel trattato non fu denunziato coll'animo di abolire il regime convenzionale, ma col proposito invece di migliorarlo; e l'onorevole Mirabelli dovrebbe anche essere certo, sol che avesse seguito la discussione avvenuta testè in Francia, che quel trattato sarebbe stato ad ogni modo denunziato dal Governo francese, il quale pure riconosceva la necessità di modificarlo.

Vi è dunque molto di inesatto in quello che diceva l'onorevole Mirabelli...

Mirabelli. E' esattissimo.

Fortis, *ministro d'agricoltura e commercio*. Furono i fatti successivi della politica che impedirono alle trattative già iniziate di approdare...

Ma io non debbo fare tale ricerca, che troppo lontano ci trarrebbe e per la quale non avremmo forse elementi sufficienti a procedere con sicura competenza. (Interruzioni a sinistra).

Certamente i fatti politici che seguirono la denunzia impedirono che si riprendessero utilmente quelle trattative che dovevano condurre ad un nuovo trattato di commercio. Questa è la verità. (Interruzioni). A me, del resto, preme soltanto di mettere in sodo questa circostanza, che la denunzia del trattato commerciale non fu un atto di ostilità del Governo italiano verso la Francia. (Interruzioni — Commenti a sinistra).

L'onorevole Mazza mise in conto della rottura commerciale con la Francia tutti i nostri disastri finanziari e la crisi generale, da cui fummo sì lungamente travagliati. Anche questa, me lo consenta l'onorevole Mazza, è un'opinione esagerata, dalla quale dobbiamo guardarci.

E' verissimo che la rottura commerciale fu causa per noi di gravi danni, come lo fu anche per la Francia; e le statistiche dei due paesi stanno ad attestarlo. E' verissimo che tali danni resero più acerba la crisi che poi sopravvenne. Ma è altrettanto vero che la crisi sarebbe avvenuta egualmente, anche senza la rottura commerciale, per una ragione molto semplice; che la crisi aveva la principale sua causa nella intrinseca inanità degli affari e delle intraprese a cui si era rivolto il capitale italiano o nella sbagliata valutazione della consistenza di tali obbiettivi.

Tanto è ciò vero, onorevole Mazza, che dalle nostre sciagure abbiamo potuto rilevarci con le sole nostre forze e prima che si avverasse il bene augurato accordo che ci riapre il mercato francese. Consulti l'on. Mazza le tavole statistiche dei nostri commerci e vedrà che nella somma complessiva degli scambi abbiamo raggiunta la cifra di circa due miliardi e trecento milioni di lire e che la nostra esportazione, scesa al di sotto dei 900 milioni dopo la rottura commerciale, è ora risalita di oltre 200 milioni, ossia è ritornata quale era prima della rottura commerciale, accennando a sicuro e continuo progresso.

Ed ora ben venga l'accordo commerciale con la Francia ad accrescere il lavoro e la prosperità comune.

Varia è stata la critica della proposta convenzione e molteplici i giudizi che ne furono dati. Nel rispondere ai diversi oratori mi si porgerà l'occasione di toccare delle questioni che più hanno interessato l'Assemblea e che agli occhi di tutti sono apparse le più gravi.

Comincierò dal più *radicale* degli oppositori, dall'onorevole Rossi-Milano, che nel suo discorso di ieri disse: non vedere egli ragione plausibile per approvare il proposto accordo commerciale, il quale per lui non aveva alcun contenuto, nè politico nè economico; unica ragione che lo tratteneva dal dare voto contrario, essere la speranza di vedere ristabilita la buona armonia con la Francia.

E' strano che quasi tutti i malcontenti, dopo avere combattuto fieramente l'accordo conchiuso, abbiano saputo da ultimo trovare una buona ragione per far tacere le loro gravi preoccupazioni e rassegnarsi a votare in favore. Così anche l'onorev. Rossi-Milano trovò la sua; pur sostenendo che la convenzione non aveva alcun contenuto politico nè economico.

Orbene io convengo che l'intervenuto accordo con la Francia non ha, per volontà delle parti, alcun contenuto politico, salvo quel naturale significato che ha di per sè e che nessuno gli potrebbe togliere; ma quanto al contenuto economico, io debbo richiamare l'attenzione dell'on. Rossi-Milano almeno sopra due prospetti pubblicati dal ministero delle finanze.

Il primo di tali prospetti si riferisce alle principali merci che costituiscono l'importazione dalla Francia in Italia, e che con l'applicazione della tariffa convenzionale verrebbero a godere di un trattamento più favorevole di quello stabilito dalla tariffa generale. Da questo prospetto risulta che dando alla Francia, nelle importazioni in Italia del triennio 1895-97, la parte che essa ha avuto, in confronto degli altri paesi, nel triennio 1884-86; e applicando alle quantità di merci, così calcolate, la tariffa convenzionale invece di quella generale, gli esportatori francesi realizzerebbero un'economia di lire 1,800,000.

L'altro è il prospetto delle principali merci che costituiscono la importazione dell'Italia in Francia, e che con l'applicazione della tariffa minima verrebbero a godere di un trattamento più favorevole di quello stabilito dalla tariffa generale. Da questo secondo prospetto risulta che dando all'Italia nelle importazioni in Francia del triennio 1895-97 la parte che essa ha avuto in confronto degli altri paesi nel triennio 1884-86 e applicando alle quantità di merci, così calcolate, la tariffa minima invece di quella generale, gli esportatori italiani realizzerebbero una economia di circa L. 9,400,000.

Io non dò grande importanza a queste cifre, anche perchè non faccio consistere soltanto in tali differenze il vantaggio economico dell'accordo commerciale con la Francia; ma esse valgono certamente a dimostrare all'on. Rossi-Milano, che la sua opinione è assolutamente erronea: erronea come l'opinione diametralmente opposta che pure fu sostenuta da uno degli oratori della Camera francese e formulata così: essere incontrastabilmente la convenzione molto vantaggiosa per l'Italia, insignificante per la Francia.

Le medesime cifre possono anche servire di risposta a coloro che pare si compiacciano di ridurre ai minimi termini l'importanza dell'accordo o dubitano che le concessioni da noi fatte abbiano equivalenza di corrispettivo.

Veniamo ora agli oppositori più temperati, come gli on. Sciacca della Scala, Serralunga, Rizzetti, Salandra ed altri, i quali in sostanza dicono questo: l'accordo per noi è deficiente il Governo non ha saputo ottenere tutto quello che avrebbe potuto.

Ciascuno di loro ha parlato di qualche voce della tariffa francese, senza rendersi conto delle difficoltà che si opponevano ai loro voti. Chi parlò delle sete, chi del bestiame, chi di altre industrie o prodotti agrari, tutti manifestando desiderii insoddisfatti.

Io non posso seguirli in questi argomenti speciali, ma a tutti vorrei rivolgere una domanda: ammettete voi che le concessioni rispettive presso a poco si equivalgano? Il dubbio non è consentito dopo i calcoli e le dimostrazioni date, che nessuno di voi ha creduto di poter combattere, che nessuno di voi ha nemmeno pensato di oppugnare. Or bene data la equivalenza delle reciproche concessioni, che cosa si intende dire quando si qualifica l'accordo come deficiente, quando si afferma esser poca cosa quello che si è ottenuto. Evidentemente noi abbiamo di fronte un contraente che conosce, valuta e sa regolare gli affari propri, come noi sappiamo regolare i nostri: e domandargli di più importava prepararsi a maggiori concessioni. Sarebbe infatti una vera illusione il credere che il Governo francese volesse rinunziare al suo sistema protettivo ovvero consentisse di modificare a nostro profitto e senza adeguato compenso le voci espressamente escluse dal negoziato come le più importanti della sua produzione agricola od industriale.

Io comprenderei che qualcuno mi dicesse: non v'è proporzione tra quello che abbiamo dato e quello che abbiamo ottenuto; ma dacchè questo non si può sostenere, non comprendo come ci si possa rimproverare di non avere ottenuto abbastanza.

Se avessimo dovuto ottenere tutto quello di cui si è parlato, è chiaro che avremmo anche dovuto conceder molto di più.

Voce. E' giusto.

Fortis, *ministro di agricoltura e commercio*. Questa è la questione, se non erro.

E dove ci saremmo rivolti noi per fare altre concessioni di qualche importanza?

Del resto, se questo ragionamento fosse erroneo, mi correggerà il mio collega delle finanze e mi correggeranno coloro che ne sanno più di me.

E scendiamo ad alcune obbiezioni concrete. Delle sete, delle lane, dei cementi e delle peculiari condizioni di altre industrie parlerà, se lo crede opportuno, il mio collega delle finanze. Quanto alla voce bestiame, conviene ricordare che è voce inscritta nella tariffa generale francese e che difficilmente potrà essere diminuito il diritto corrispondente. Tuttavia l'avvenire non sarà chiuso; e rendendo sempre migliori i rapporti che ora felicemente sono ripristinati, verrà il momento di discutere anche su ciò che può interessare la produzione del bestiame; e si vedrà allora di migliorare le condizioni della nostra esportazione. Ma l'argomento può dirsi estraneo alle condizioni attuali dell'accordo.

Si è parlato lungamente e principalmente dei vini. L'onorevole Sciacca della Scala arrivò a dire che il trattamento dei vini era dannoso all'Italia: la qual cosa nessuno ha ripetuto, nemmeno l'onorevole Salandra.

Voci. Che è tutto dire! (Si ride).

Sciacca della Scala. Ho accennato ai pericoli.

Fortis, *ministro d'agricoltura e commercio*. Ella ha detto proprio così: che il trattamento dei vini era dannoso all'industria vinicola italiana. Proposizione che io credo assolutamente erronea; e che forse non rende il pensiero dello stesso onorevole Sciacca della Scala e che perciò non la vorrà mantenere.

Tutti gli altri che trattarono dell'argomento non seppero disconoscere i vantaggi dell'accordo: si studiarono di attenuarne la importanza, ma non li negarono.

D'ora in avanti, non fosse altro, qualunque sia il trattamento dei vini, ci troveremo in condizione di uguaglianza con li altri concorrenti. E questo non è lieve beneficio, on. Sciacca: giacchè, si dica quel che si vuole, se sapremo ben regolare la nostra esportazione, ci porremo facilmente in grado di vincere, nel rimanente, la temuta concorrenza del prodotto spagnuolo.

Ed anche nella misura del dazio, si faccia come si vuole il calcolo, ci avvantaggeremo di un margine non indifferente: che, per quanto ci consta, si sarebbe mantenuto in contemplazione del nostro accordo, senza del quale il diritto doganale sui vini sarebbe stato alzato anche maggiormente.

Diceva l'on. Salandra che, ad ogni modo, si ridurrà a ben meschina cosa la nostra importazione di vino in Francia, calcolando a 2,800,000 ettolitri l'importazione necessaria. Se non che, a parte il vedere quale partecipazione potrebbe procurarsi l'Italia nella provvista dei due milioni e ottocentomila ettolitri, importa osservare che l'on. Salandra parte da una cifra molto inferiore al vero, come risulta dalla statistica della produzione, importazione ed esportazione dei vini, in Francia, dal 1882 al 1898. La importazione media in questo lungo periodo di anni, si può ragguagliare a più di sei milioni di ettolitri, col limite minimo di ettolitri 4,492,000 che si ebbe nel 1894.

Si teme che la nostra produzione possa essere minacciata dalla importazione del vino francese, la quale sarà favorita dal mite dazio di lire 5,77 l'ettolitro.

Tutti gli oppositori hanno parlato del pericolo di invasione dei vini francesi. Ebbene, io credo che questo pericolo sia puramente immaginario, o che per lo meno si possa dimostrare lontanissimo.

Voi mi concederete che due condizioni si debbono verificare perchè i vini francesi possano in Italia far concorrenza ai vini nostrani: primieramente che il vino sovrabbondi in Francia, in secondo luogo che scarseggi in Italia.

Il commercio dei vini non può sottrarsi alla legge comune della domanda e dell'offerta. Ebbene, guardiamo alle due probabilità.

Per giudicare della prima prendiamo ad esempio l'anno 1893, che dal 1882 al 1898 è stato l'anno della maggiore produzione in Francia; ettolitri 50,070,000. Ebbene, in detto anno la Francia importò quasi 6 milioni di ettolitri...

De Bellis. Oltre l'Algeria...

Fortis (ministro d'agricoltura e commercio...) oltre il prodotto delle Colonie; e non ha esportato che 1.569.000 ettolitri di vini di lusso. Sotto questo rapporto il pericolo è certamente molto lontano. E non è davvero troppo arrischiato l'affermare che se anche la Francia fosse favorita da raccolti abbondantissimi, tenuto conto del suo bisogno interno, non si troverà mai in condizione di mandare i suoi vini a buon mercato in Italia.

Dall'altra parte in Italia i vini francesi dovrebbero essere ricercati. Imperocchè, o signori, bisogna ben persuadersi che l'offerente deve trovare il compratore. E credete voi possibile che l'Italia abbisogni dei vini francesi per il consumo ordinario, quando anche nelle annate più scarse non ebbe ricorso alla importazione che per quantità insignificanti? insignificanti, dico, perchè non raggiunsero i 200 mila ettolitri.

Per cui è da ritenere che la nostra produzione basterà sempre largamente ai nostri bisogni. E tralascio di osservare che i vini francesi, come ammise lo stesso onorevole Sciacca della Scala, costerebbero sempre più dei nostri e non sarebbero per il loro gusto più accetti ai nostri consumatori.

I vini francesi non potranno mai sostituirsi ai nostri per il consumo abituale.

Come ho detto dapprima, il pericolo cui si accenna è lontanissimo. Ed io non vorrei, lasciatemelo dire, che fosse così lontano; perchè la concorrenza sul nostro mercato di buoni vini francesi ci obbligherebbe a curar meglio la fabbricazione dei nostri ed anche ne mitigherebbe un po' il prezzo; che, a dir vero, per il vino nostrano buono, è salito anche troppo. Non sarebbe da temere, ma da augurare una certa concorrenza dei vini buoni francesi se contribuisse a migliorare la nostra produzione, giovando anche all'interesse dei consumatori.

L'on. Salandra, il cui discorso veramente notevole, è stato, mi sia lecito di dirlo, velato da una certa amarezza politica che a me dispiacque moltissimo, l'on. Salandra diceva che il maggior difetto dell'accordo commerciale consiste nella sua precarietà.

L'on. Salandra non ha considerato che la cosa non poteva essere altrimenti. Sarà o non sarà un buon sistema doganale quello che la Francia ha adottato, ma è il suo sistema. Potevamo noi proporci seriamente, di far modificare questo sistema, che ha la sua ragione d'essere nell'indirizzo economico prevalente in Francia? Tanto valeva pretendere che la Francia modificasse la sua legislazione.

Quindi è che la precarietà, della quale si sono lamentati gli inconvenienti, non si poteva, a parer mio, evitare; per cui non è giusto ascrivere a colpa nostra ciò che era una necessità inevitabile.

D'altra parte la precarietà toglie forse i suoi vantaggi alla convenzione? Ammetto che all'industria giovi meglio il poter contare sopra accordi di una certa durata. La stabilità è molto utile ai commerci perchè i conti sono più sicuri e l'alea scema: ma non per questo si devono negare i vantaggi dell'accordo presente. Esso del resto non si può dire precario nel senso comune e stretto della parola.

Quantunque precario, l'accordo durerà finchè un grande interesse non porti di necessità a modificarlo. Imperocchè, o signori, noi non venimmo per forza a questo accordo, non ci venimmo spinti da alcuna necessità, ma solo dalla cordiale disposizione degli animi e dal comune interesse delle due nazioni, che non sono cose precarie ed instabili e dureranno, secondo la nostra speranza, perennemente.

Quindi il pericolo che questo accordo possa disfarsi arbitrariamente e, direi quasi, capricciosamente, non esiste; non potendo accogliersi nè prevedersi l'ipotesi che facilmente si turbi il sincero e profondo amore di pace che lo inspira.

Che se qualche necessità d'interesse superiore si imponesse e le condizioni dell'accordo fossero modificate, noi riacquisteremmo la nostra libertà di azione per quel diritto di reciprocità, che regola ed informa tutta la convenzione.

A me par dunque che anche nella grave questione dei vini nulla siasi detto, che possa in qualche modo giustificare il concetto degli oppositori che così si traduce: noi siamo disposti ad accettare la convenzione quale è, perchè non possiamo ormai modificarla, ma voi non avete fatto tutto quello che potevate fare per renderla più vantaggiosa.

Se voi avrete osato di più, diceva l'on. Borsarelli, se voi avrete avuta meno fretta e più insistenza, diceva l'on. Salandra, avreste ottenuto di più e di meglio. Signori, questa è una tesi assolutamente gratuita, la quale ha bisogno di essere dimostrata.

Noi trovammo iniziate delle trattative e nell'interesse del paese credemmo utile e conveniente di continuarle e di condurle a termine nel modo che si poteva migliore, valendoci dell'opera illuminata di un uomo, della cui competenza, del cui amore per il paese, della cui abnegazione, delle cui benemerenze in siffatti negozi, nessuno può dubitare.

Egli era chiaramente indicato alla nostra scelta, egli era ben accetto alla Francia, egli aveva la nostra fiducia: gli commettemmo di continuare quelle trattative ed ora gli siamo grati di averle felicemente conchiuse così come fece. (Benissimo!)

Chi ha diritto di dire, senza provarlo, che aspettando di più, insistendo di più, osando di più, come diceva l'on. Borsarelli, si sarebbero avuti maggiori risultati?

Si ripete ad ogni momento che troppo scarso è il corrispettivo di questo accordo commerciale!

Ma io ho già detto, o signori, che il valore commerciale dell'accordo non consiste soltanto in ciò che si può tradurre in cifre. I vantaggi economici che ne possono derivare sfuggono ad ogni calcolo.

Altra cosa è avere vicino un paese chiuso ed impenetrabile a qualsiasi nostra influenza, altra cosa è avere un paese aperto agli affari e disposto cordialmente a secondare il nostro lavoro, le nostre intraprese, le nostre iniziative.

Tocca alla nostra attività ed alla nostra abilità il realizzare quei vantaggi che non sono scritti nella convenzione.

E' tutto un movimento di affari, di transazioni, di scambi, di lavoro, che si riprende; è un movimento che non può essere valutato, che non risulterà mai da alcuna statistica, ma che può raggiungere una importanza commerciale grandissima. Io non parlo dei benefizi finanziari, a cui l'on. Salandra alludeva con diffidenza. A noi non importa di aver denari in prestito. La Francia sa che non è questa la via per gratificarsi l'animo delle popolazioni italiane; la nostra indole è ribelle a contrarre vincoli di dipendenza siffatta. Nessuno ha mai pensato a benefizi finanziari ed a me fece ingrata meraviglia che l'on. Salandra portasse alla tribuna parlamentare delle voci vaghe ed infondate.

Salandra. Tanto meglio, se è così!

Fortis, *ministro d'agricoltura e commercio*. I vantaggi che noi ci aspettiamo sono quelli che naturalmente derivano dagli amichevoli rapporti di due grandi nazioni e dal lavoro comune; sono i vantaggi che sapremo guadagnarci nel ricco mercato francese, perfezionando i nostri prodotti ed assicurando ai nostri traffici quella buona reputazione che li renderà sempre più fiorenti.

Nè, o signori, dobbiamo limitarci a considerare il presente; dobbiamo guardare più lontano nell'avvenire e prepararci a discutere seriamente dei bisogni della nostra produzione e dei nostri commerci, alla scadenza dei trattati commerciali, che non è lontana.

Qualcuno degli oratori ci rimproverò la mancanza di preparazione ed io non intesi quello che volesse dire.

Se l'oratore intendeva dire che noi non conoscevamo abbastanza la materia della stipulazione, egli s'inganna. Noi conoscevamo perfettamente il carattere, la portata, il significato dell'accordo commerciale che abbiamo conchiuso, l'importanza delle concessioni che facevamo e la importanza di quelle che ci erano fatte. Abbiamo la coscienza di poter respingere l'accusa di impreparazione. Ma se egli volle dire che non abbiamo ancora fatto quello studio lungo e profondo, che deve accompagnare una riforma del regime doganale, egli ha perfettamente ragione.

Noi non avemmo il tempo di fare questo studio, nè, a dir vero, era necessario di farlo in occasione dell'accordo commerciale colla Francia. Si dovrà fare quando saremo chiamati ad abbracciare un sistema doganale che sia informato non tanto alla ragione fiscale, quanto alla ragione economica della protezione, alla scadenza dei trattati di commercio.

La tariffa minima francese rappresenta il minimo di protezione che si ritiene di dover accordare alla produzione francese e che si stima bastevole a metterla in condizione di parità di fronte alla concorrenza straniera. Una tariffa minima ispirata a tali criteri è un lavoro difficile e lungo. Bisogna soprattutto guardarsi dal pericolo di eccedere nella protezione, perchè gravissimi sono i danni di una protezione esagerata, che offendendo la concorrenza, ritarda anche il progresso industriale e commerciale.

Bisogna in sostanza risolvere questo problema di assicurare all'industria nazionale quel tanto di protezione che può bastare a metterla in grado di lottare a condizioni pari, senza cadere in esagerazione.

Alla soluzione di questo problema dovrà il Governo italiano essere preparato quando dovrà assumersi l'incarico e la responsabilità di nuove trattative commerciali alla scadenza dei trattati.

Movendo da tale convincimento, io non posso essere interamente d'accordo con l'onor. Giusso, il quale diceva: « Date al paese la libertà dei commerci, la libertà economica, che ci condurrà alla prosperità e alla grandezza. »

Dobbiamo procedere per gradi, on. Giusso. Date prima al paese, io dico, la vigoria economica, date alla produzione...

Giusso. L'ha.

Fortis, *ministro d'agricoltura e commercio*... quella forte maturità per la quale possa man mano rinunziare alla protezione che ha consentito alle industrie di divenire adulte e potenti; ed allora si potranno affrontare, con piena fiducia nelle nostre forze, le battaglie della libera concorrenza.

Parmi di aver detto a sufficienza in difesa dell'accordo commerciale che sta davanti al Parlamento, accordo che porterà rilevanti ed incontrastabili benefizi alla nostra esportazione e specialmente alla nostra esportazione agricola; accordo che non offende le ragioni delle nostre grandi industrie, alle quali venne fatto quel trattamento di equità a cui potevano pretendere; atto accettato su la base di una perfetta reciprocità; accordo accompagnato dalla speranza che in avvenire possano sempre più migliorarsi le relazioni commerciali dei due paesi. Si tratta dunque di un atto che corrisponde all'interesse pubblico e che perciò si raccomanda da sè ai voti del Parlamento italiano.

Dissi da principio che l'accordo commerciale con la Francia non aveva alcun contenuto politico, come aveva anche detto l'on. Rossi-Milano. L'affermazione dell'on. Rossi-Milano esprimeva biasimo; la mia rispondeva alla verità ed alla volontà delle parti.

Aggiunsi però che l'accordo aveva un significato politico.

Le parti contraenti nulla di politico hanno concluso, nè voluto concludere. Ma la convenzione commerciale ha per sè stessa un grande e benefico significato politico, che non possiamo nè dobbiamo negarle; perchè coll'accordo commerciale si ristabiliscono le migliori relazioni tra i due paesi; perchè l'accordo commerciale conferma il nostro programma di lavoro pacifico e attesta solennemente che la nostra politica è politica di pace, sventando le astute arti di coloro che si sono sempre adoperati a farla credere politica di guerra.

Se all'accordo si volesse negare questo significato politico, si negherebbe, parmi, l'evidenza. (Benissimo!)

Ma questo innegabile significato politico non contraddice alla natura meramente economica dell'accordo.

Con questo finisco, o signori; augurando che il voto della Camera più chè l'approvazione di un semplice ritorno alla normalità dei nostri rapporti commerciali colla Francia, sia atto che consacri una concordia feconda di bene per entrambe le nazioni. (Approvazioni — Applausi).

Discorso dell'on. Luzzatti Luigi

Luzzatti Luigi. (Segni di grande attenzione). Onorevoli colleghi! Non è per rispondere a coloro che mi furono generosi di lodi o a quei scarsi contraddittori, ai quali piacque giudicare con severità l'opera mia, che imprendo a fare alcune sommarie dichiarazioni.

Chi aspira alle lodi universali deve rinunziare ad accingersi a negoziati commerciali. (Si ride). Questi furono definiti da me nei loro effetti alla Camera (che accolse con ilarità, vent'anni or sono, la mia dichiarazione) così: i trattati di commercio migliori sono quelli che distribuiscono con equità il malcontento. E creda, onorevole Salandra, alla cui fraterna parola io sono da molto tempo abituato (Viva ilarità), creda, onorevole Salandra, che delle sue sottili censure nè mi meravigliai, nè mi dolsi. Iniziato alla via lunga e difficile delle trattative commerciali sino da quando piacque nel 1872 a Quintino Sella di conferirmi l'incarico di negoziare con Thiers, il presidente della Repubblica francese d'allora, i dazi sulle materie prime, con i quali la Francia voleva riparare in parte alla catastrofe finanziaria di Sedan, e avendo avuto poi l'onere e l'onore di prendere parte, per benevolenza di governi e per fiducia di Parlamenti, a tutti i negoziati commerciali del mio paese, sono ormai vaccinato contro l'ingiuria tecnica. (Viva ilarità).

Onorevoli colleghi! Giacchè siamo tutti d'accordo a votare l'accordo, mettiamoci un po' di buon umore. (Bravo! — Si ride).

Mi furono fatte in questa Camera alcune domande dirette, che riguardano la mia competenza di negoziatore, perchè il dire negoziatori non è che un modo cortese usato da taluno per risparmiare a uno solo il biasimo; la responsabilità è tutta mia. *Adsum qui feci, in me convertite ferrum.*

L'ambasciatore Tornielli, con la sua grande autorità diplomatica, mi aiutò, quando occorreva, ma degli errori ipotetici e fantastici, dei quali si è addebitata la negoziazione, sono io il solo responsabile.

Esaminiamo sommariamente il carattere fondamentale di questo patto, e prendiamone occasione per rispondere ad alcune domande che l'on. Colombo e l'on. Sella hanno mosse, e mi sembrano, lo ripeto, di mia diretta pertinenza. L'accordo commerciale si compone di due parti: la prima consiste nelle modificazioni consentite per la tariffa italiana; l'altra, nei beneficii ottenuti con la tariffa minima francese.

Vediamo di determinare quanto valgano le modificazioni che, sempre in pieno consenso col governo, ho concedute nella tariffa italiana. Primieramente ho consentito il trattamento della nazione più favorita; qui è la Francia, la quale concorre in Italia a parità di condizioni con gli altri paesi industriali e qui non c'è che un concorrente di più; la Francia potrà prendere il posto di altri Stati, ma l'Italia non farà perciò maggiori acquisti. Ho consentito pure alcune riduzioni particolari nella tariffa italiana: e qui sta il punto più grave. Ma dacchè si negoziano trattati di commercio, e dacchè è noto che una delle virtù dei popoli liberi — e l'italiano in ciò è popolo squisitamente libero — è quella di lagnarsi perpetuamente (Si ride), abbiamo noi mai veduto una minor serie di lagni schierarsi dinanzi a questo Parlamento? Ricordo che quando negoziai, nel 1877, quel trattato di commercio colla Francia... (Rumori dalla tribuna della stampa).

Non c'è nessun bisogno di adirarsi perchè nel 1877 ho negoziato un trattato con la Francia... (Si ride).

Voci. Non è la Camera....

Luzzatti Luigi... trattato di commercio che fu respinto in Francia, cagione prima dei futuri guai, una infinita mole di petizioni stava innanzi a questo Parlamento, mentre questa volta, rispetto alla tariffa italiana, non ce n'è alcuna.

Abbiamo udito gl'industriali più competenti e più valenti d'Italia, interprete il grande circolo di Milano, dichiarare che accettavano, appena con un mezzo sospiro, le modificazioni da me introdotte nella tariffa italiana; abbiamo udito la voce autorevolissima di Corradino Sella, la esperienza del quale nella materia di cui discorreva non può essere messa in dubbio, dichiarare alla Camera che egli e i suoi amici erano disposti a sostenere i lievi sacrifici per l'industria laniera, ma sino al punto a cui io mi era arrestato; più in là (e in ciò consento interamente con lui) non si poteva, nè si doveva andare.

E l'on. Colombo, la cui perizia tecnica in materia industriale è quella di un maestro, esponeva ieri a un dipresso, con la sua magistrale parola, le identiche opinioni.

Onorevoli colleghi, lasciate che affermi qui virilmente una nota coraggiosa, la quale non sgorga dal mio ottimismo, ma dalla meditazione antica, profonda e amorosa delle condizioni dell'industria italiana.

L'industria italiana, nelle condizioni in cui essa è, deve trar vantaggio da quelle lievi modificazioni di tariffe; esse le infondono una nuovo spiracolo di vita, sono un nuovo alito di quella concorrenza salutare e senza eccessi, della quale ha bisogno per dare il grande passo, per compiere l'ultimo progresso nella via maestra dell'emancipazione.

La difficoltà stava nel non oltrepassare la giusta linea e trent'anni di esperienza mi persuadevano che non l'avevo oltrepassata; oggi la mia persuasione è ratificata dagl'interessati.

Ora è noto che gl'interessi sono inesorabili quando si credono davvero offesi e fu giustamente notato da Marco Minghetti che se le proposizioni di Euclide avessero avuto attinenza con gli umani interessi si sarebbero contestate perfino esse!

Io non amo nè per l'industria agraria, nè per quella manifatturiera il *diritto divino dello Stato chiuso*. Io non amo quei privilegi oltracotanti ed esclusivi che si tramutano in monopolio e poi generano la pletora della produzione all'interno nocendo a tutti e a tutto. Lasciate che anche l'industria laniera senta un po' più in alcune sue parti elettissime questo onesto pungolo della concorrenza e anch'essa come è avvenuto per l'industria del cotone, si emanciperà interamente e gloriosamente, perchè ne è degna! (Commenti)).

E io qui ragiono, amico Guerci, con grande affetto delle nostre industrie manifatturiere, perchè è un errore il credere che esse siano una superfetazione artificiale: erano le industrie native, naturali del nostro paese! Quando, a mo' d'esempio, parliamo della industria della lana, parliamo di un'arte storica, che è nata nei nostri Comuni del medio evo prima di fiorire altrove. (Bene! Bravo!) L'Italia, richiamandosi alle sue origini più pure, deve curare le sue industrie come cura la sua agricoltura e intrecciarsele in una stessa corona. E perchè non si stringerebbe questo saldo connubio, o signori, se una siffatta amicizia dell'agricoltura con le industrie è indispensabile e salvatrice dell'Italia economica?

L'Italia è nella fortunata contingenza del libero cambio praticato nella cerchia del territorio nazionale, il quale manda dal nord al sud i prodotti manifatturieri, come riceve dal sud al nord i prodotti agrarii.

E quando mi parlate dei pericoli delle industrie manifatturiere, della necessità di curare e prediligere esclusivamente l'agricoltura, io vi dico: là sono i veri, grandi e perpetui clienti della nostra industria agraria, là, nei centri industriali. E' là, a mo' di esempio, dove si consuma la maggior quantità di vino italiano. Milano soltanto, la gola grande di Milano, beve più vino di quello che non rappresenti tutta la nostra esportazione per la Svizzera!

Ma per tornare al punto donde era mosso il discorso, io sono pieno di fede nella giovanile fibra delle nostre industrie manifatturiere, le quali non perderanno terreno dalle lievi concessioni che ho fatto.

Ricorderà la Camera che cosa è avvenuto quando si discusse il trattato di commercio per la Svizzera; è un richiamo che le raccomando, perchè ne traggo una conclusione decisiva sulle concessioni consentite alla Francia.

Allora uomini competentissimi, quali il compianto Ellena, il Rubini e il Saporito, temevano che noi avessimo troppo scoperta l'industria del cotone, così che non avrebbe potuto sostenere la concorrenza della Svizzera e dell'Inghilterra; per contro, gli on. Colombo, Chimirri e io eravamo di un diverso parere, credevamo che quest'ultimo sforzo, al quale si assoggettava l'industria del cotone, fosse anche l'ultimo impulso alla sua completa emancipazione.

Ora che è avvenuto dal 1892 a oggi? questa nota virile che noi rappresentavamo ha corrisposto alla realtà delle cose; sperando e confidando nella bravura dei nostri fabbricanti eravamo più nel vero che temendo. Oggidì l'industria del cotone rappresenta all'incirca 300 milioni di lire in valore, muove due milioni di fusi e 70 mila telai meccanici, esporta per 50 milioni e non ne importa a un dipresso che fra 6 e 7 milioni; e si vendono tessuti e filati di cotone perfino in quella Svizzera, della quale nel 1892, con una preoccupazione che riverbera l'affetto per le nostre industrie, temevamo la concorrenza. Dopo il 1892 l'industria del cotone ha anche sopportato senza piegare un dazio sulle materie prime che io non contrastai.

Quindi affermo che se oggi si aggiunge anche la Francia al coro della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Svizzera e dell'Inghilterra, l'industria italiana vincerà come ha vinto nel cotone, vincerà se il governo la sorregga con buoni provvedimenti sui trasporti e non la opprima di nuove tasse.

Coloro che nella Camera francese hanno dichiarato che l'Italia in questi ultimi anni ha fatto tanti progressi industriali che poco e lieve beneficio potranno avere gli Stati industriali dalle loro importazioni nel nostro paese, hanno ragione. E' per ciò che, senza soffermarmi con particolari tecnici, sull'indole delle concessioni, dichiarando che sono perfettamente d'accordo coll'on. Corradino Sella intorno ai limiti nei quali debbano restringersi i benefici fatti ai tessuti di lana rasati e non follati, accettando la definizione che il nostro egregio relatore ne dà nella sua relazione, soltanto non credendo opportuno che s'inserisca nella tariffa perchè questo non è nelle consuetudini doganali, ma pregando il governo che la voglia inscrivere nel repertorio, affermo che i voti degli industriali lanieri, rappresentati con tanta autorità economica e politica dal Corradino Sella, devono essere interamente paghi e che il presente accordo in nessuna guisa li contraddice.

Così pure ragiono per i cementi, e dichiaro che tanto nei criteri di distinzione tra i cementi a presa rapida e quelli a presa lenta, come nel modo di impedire che le calci idrauliche piglino il posto dei cementi a presa lenta e nella necessità di assisterli con buoni provvedimenti di trasporto, io consento interamente con l'on. Ottavi. Egli sa del resto che questo non gli dico soltanto da oggi, per la comodità della presente controversia. Ebbi la fortuna di conferire, grazie a lui, con tutti quei valorosi fabbricanti di cementi dei quali ci ha narrate le gesta non fragili; essi meritano tutto l'aiuto del governo e devono a loro essere consentiti quegli aiuti che l'on. Ottavi ha consiato con chiara parola.

Ma l'on. Colombo mosse ieri alla Camera una domanda che ha vivamente impressionato e non poteva non impressionare l'Assemblea perchè, grave in sè e per sè, veniva da lui. Egli ha chiesto: se l'accordo firmato con la Francia venisse a sciogliersi (*Quod Dii avertant*), che cosa accadrebbe? Tutti sanno che l'accordo è di quelli ideali, morali, poichè c'è un reciproco impegno dei governi di modificare il proprio regime doganale vincolato attualmente con questo sottinteso che se si revocasse in appresso da una parte si potrebbe revocare anche dall'altra. Questo accordo ideale non si traduce con trattati nei Parlamenti, ma è il fondamento di questi atti unilaterali nella forma, dei quali si domanda la sanzione alle Camere. L'on. Salandra, per esempio, diceva che questo accordo non impedirà di alzare in avvenire il dazio sul vino in Francia; e io lo ringrazio di aver suscitata la questione, che all'infuori di qualche piccola acerbità di forma, che è congenita al suo spirito aspro, è tale che merita di essere chiarita. Egli mi permetterà così che io lo confuti, come meglio saprò, quel suo magistrale discorso che ci ha ieri recitato, perchè si confutano soltanto i forti o i creduti forti. (Si ride).

La Francia ha facoltà piena di modificare la sua tariffa sui vini e noi non potevamo toglierle questa libertà poichè la sua legislazione doganale gliela concede per tutte le serie dei dazi; ma il Governo italiano conosce dei documenti sottoscritti dai suoi rappresentanti, dai quali trae che se la Francia peggiorasse la sua tariffa sui vini, l'Italia non solo acquisterebbe il diritto di alzare la propria tariffa contro la Francia, come l'on. Rossi-Milano, più intrepido in apparenza che in sostanza, vorrebbe che si facesse (Si ride), ma acquisterebbe un diritto ben maggiore, cioè quello di revocare tutte le concessioni fatte alla Francia compreso il trattamento della nazione più favorita; perchè i modesti negoziatori, questi negoziatori troppo affrettati e troppo remissivi come piacque di definirli nella sua bella lingua italiana all'on. Salandra (Ilarità), hanno messo bene in chiaro questo punto che la importazione del vino italiano in Francia essendo la ragione principale per l'Italia dell'accordo, ove quel dazio si inasprisse per qualsiasi modo non cadrebbe soltanto la voce nostra del vino, che abbiamo la facoltà di alzare da 5.77 a 12 lire appena liberati dal presente dazio convenzionale con l'Austria-Ungheria, ma potrebbe, se lo vogliamo, cadere tutto l'accordo. I francesi lo sanno perchè si è parlato molto chiaro tanto dall'una che dall'altra parte. La voce mia nel dir ciò in Francia sarà stata meno acuta della sua, onorevole Salandra, ma fu molto chiara.

Ora, onorevole Colombo, ove cadesse l'accordo con la Francia, l'Italia avrebbe non solo la facoltà, ma il dovere di contrastare agli altri Stati le modificazioni che essa ha dato alla Francia e che sono ereditate dagli altri Governi soltanto in virtù della formula della nazione più favorita; avrebbe il dovere di contrastarle, e il mio amico Carcano ha preparato la riforma doganale in modo che tutto questo riesca chiaro. Infatti queste concessioni di cui godranno gli altri al pari della Francia, quando questa lo perdesse, gli altri Stati, che ebbero nelle passate negoziazioni i loro giusti compensi, non avrebbero diritto di invocarle. Ma vado più in là, onorevole Colombo, perchè Ella ha mosso una questione molto importante e che implicitamente permette di dare un'altra risposta all'onorevole Corradino Sella e lo può soddisfare ancor più.

Gli altri Stati non hanno diritto di interloquire intorno alla ampiezza e alla definizione delle voci che consentiamo alla Francia; cioè, quando noi siamo d'accordo colla Francia sulla definizione a mo' di esempio, dei tessuti di lana rasata non follata, non hanno diritto i tedeschi di dichiarare questa definizione tecnicamente inesatta. Essi non ci entrano, essi hanno questo beneficio soltanto perchè l'abbiamo dato alla Francia e nei limiti coi quali l'abbiamo concesso alla Francia, ma nessuna facoltà di ragionare sul repertorio di queste voci nuove noi consentiamo agli altri Stati, perchè non ne hanno il diritto.

Spero che questa risposta che si trae proprio dalle viscere del negoziato e non è improvvisata qui per comodo mio, acqueterà il mio amico Colombo che vivamente ringrazio delle parole sue cortesi, poichè mi ha saputo insegnare in questa Camera che quando me le vuoi dire scortesi non me le risparmia e io all'uopo gliele so restituire in parità di acredine. (Ilarità).

Ma, onorevoli colleghi, ho udito in questi giorni, con molta temperanza, l'onorevole Sciacca della Scala e altri, rispetto alle tariffe italiane, dove le concessioni che noi abbiamo fatte, come ho dimostrato, sono tali che la fibra giovane, animosa del nostro paese renderà nulle, o quasi, nei loro effetti, li ho uditi parlare di una temuta invasione del vino francese in Italia, che il ministro del commercio ha con parola tecnicamente esatta escluso.

Vi è una ragione che dimostra l'impossibilità di questa invasione, ed è una ragione sperimentale; non un'ipotesi, ma una realtà. Mi ingannerò, ma quella che sto per dire è la ragione delle ragioni, che dovrebbe acquetare anche quella parte di provincie nobilissime che sono ancora sotto la lieve preoccupazione di questa temuta invasione del vino francese. L'onorevole Giusso, nel suo discorso eccellente e tecnico, ha già dimostrato che il vino francese è un vino favorito con un premio di 12 lire, come il vino algerino.

Infatti il vino algerino va tutto in Francia e non cerca sinora i paesi dove la tariffa è più mite, perchè andando in Francia si alloga in un mercato dove trova un premio di 12 lire. Mai, che io sappia, una merce va a cercare un paese dove deve pagar un dazio, mentre ve n'è un altro dove raccoglie un premio. E infatti il vino algerino parte si consuma in Algeria fra cristiani, e dicesi anche, fra maomettani (Si ride), e il resto affluisce sinora in Francia.

Dal 1882 sino al 29 febbraio 1888, i dazi italiani sul vino furono di lire 4 per i vini in fusto e di 4 lire per i vini in bottiglia; perchè il trattato di commercio che avevamo fatto con la Francia nel 1881 fissava il dazio in lire 4 in carta (allora i dazi si pagavano ancora in carta). Ora se il vino francese potesse invadere l'Italia oggi con 5.77 in oro, a più forte ragione l'avrebbe dovuta invadere dal 1881 al 1888, con 4 lire in carta. (Commenti).

Io intendo questi commenti e ne colgo a volo il senso, ma potrei dimostrarvi che in alcuni di quegli anni la produzione è stata maggiore in Francia e più scarsa dell'attuale in Italia. Comunque ciò sia a che cosa si riduce tutto questo? Si riduce a ciò che in sette anni la quantità di vino francese venuto in Italia fu all'incirca, e in media, di 23 mila ettolitri all'anno! Ma notate, signori, che questo spauracchio del vino francese svanisce anche per un'altra ragione. Si vanno sfollando sempre più i vini esteri dall'Italia; il ministero passato e l'attuale hanno denunziato il trattato di commercio colla Grecia, la quale, come sapete, mandava in Italia, in certi anni, perfino 100 mila ettolitri di vino, che non contribuiva alla buona fama del nostro, e con delle miscele pigliava la via dell'America, battezzandosi per vino italiano. Ora questo vino non verrà più a turbare i nostri mercati dal giugno del corrente anno in appresso.

Le provincie meridionali si dolgono, e si dolgono forse a ragione, di certi vini di Samo e della costa del Mar di Marmara nella Turchia, che potrebbero sostituire quelli della Grecia. Pertanto io prego il ministro degli affari esteri di volere esaminare se nei nostri accordi colla Turchia, questo trattamento della nazione più favorita non sia un atto di tolleranza piuttosto che un diritto che i commercianti turchi possano vantare. Se ciò è e se anche i vini turchi pagassero venti lire, come pagano i vini spagnuoli e come pagheranno fra breve i greci, l'enologia italiana sarebbe sempre più sicura e rimarrebbe la sola Francia (poichè l'Austria-Ungheria non può mandarcene comprandone da noi in gran copia) a poter inviarci il suo vino a 5.77, e temporaneamente, insinocchè non intervengano i nuovi accordi con l'Austria-Ungheria che converrà sollecitare. Ma poichè noi ne manderemo molto di più in Francia gli enologi nazionali possono star contenti e, poichè si parla di vino, le loro faccie possono luccicare come l'olio. (Si ride).

Ora ridotti in tal guisa i benefizi consentiti sulla tariffa italiana, tornando al punto donde era mosso il discorso, a me pare che essi sieno più apparenti che sostanziali. In cambio di questi benefizi, più apparenti che sostanziali, cosa è che ottiene l'Italia? Ottiene poco, io ve lo ammetto. Ho spinto vivamente i francesi a concedere di più e rispondo all'on. Giusso che chiesi più volte ai francesi: ma cosa volete sulla tariffa italiana, per ridurre di una lira e mezzo al chilogrammo il dazio sulla seta torta; che cosa volete sulla tariffa italiana per diminuire il dazio sul bestiame? Non è che io abbia trascurato così alte questioni, queste domande le dovevo fare; ma mi persuasi che allo stato attuale degli animi (messe da parte alcune questioni, che qui non accenno per non pregiudicarle e sono ancora materia di esame tra i due Governi, come vi ha alluso già il ministro Delombre in Francia) nè per le sete nè per il bestiame è venuto ancora il momento, e qualunque concessione si fosse fatta nella tariffa nostra sarebbe stata vana.

Ora che cosa otteniamo noi? Questo otteniamo, di poter negoziare in Francia, a parità di tariffa e a parità di simpatia (perchè io non credo che le simpatie determinino i traffici, ma penso che un paese disciplinato come è la Francia, quando la rompe con un altro Stato, la rottura si risente anche per quegli affari che nonostante la tariffa alta si potrebbero compiere); noi otteniamo, lo dico, di poter aver accesso a un mercato che, in media, compra dagli altri paesi per quattro miliardi all'anno; in un mercato i cui consumi, per la ragione della ricchezza che si va accumulando, si accrescono, e richiede segnatamente materie prime e materie elementari, delle quali il nostro paese può ampiamente sovvenirlo.

Ora io non voglio esaminare tutto ciò tanto per la sottile, perchè naturalmente mi preme di non tediare la Camera, nè voglio esaminare se sia vero che la tariffa minima francese appaia la maggiore di tutte le altre e sia per così dire il *minimo dei massimi*.

Potrei provare che, tranne in Svizzera e in Austria-Ungheria, la tariffa dei vini è in tutti i paesi principali più alta di quello che non sarà ora in Francia colle 12 lire per ettolitro.

La Germania va da 12.50 a 40 lire e le 12.50 sono per quei vini da taglio che formarono la mirabile materia alla *Secchia rapita* in questa Camera (Si ride) quando vi si discusse nel 1892 sull'estratto secco. Vi potrei provare che anche in altri prodotti principali (formaggi, trecce di paglia, ecc.) la tariffa *minima* della Francia è delle più miti, mentre molte altre sono effettivamente più alte.

Insomma quando con affermazioni generiche si è qui detto che la tariffa francese è la più alta di tutte, si è affermata cosa inesatta; ma non è qui il caso di ritornare su questo tema.

Noi intanto acquistiamo il diritto che hanno tutti gli altri paesi di trafficare in un mercato che compra ogni anno per quattro miliardi di merci e questo diritto noi lo acquistiamo, lo ripeto, ad arte, a parità di condizioni e di simpatie.

L'anno venturo ci sarà l'Esposizione a Parigi: voi sapete che queste Esposizioni non sono soltanto scambi di anime, ma anche, non è vero? grandi gole che bevono e larghi stomachi che inghiottono. (Ilarità).

Ora chi può dire, o signori la parte che potrà prendere l'Italia, a parità di condizioni e di simpatie, a questo grande avvenimento dell'Esposizione di Parigi? E poichè le buone clientele, quando cominciano, continuano, io spero che noi vi lasceremo dei copiosi depositi dei nostri prodotti e delle buone relazioni continuamente crescenti. Ma il vino italiano non ci andrà in Francia, si dice, e non ci andrà perchè vi è in concorrenza col vino spagnuolo, il quale gode il favore di un cambio altissimo, che ne fomenta la esportazione. Questo abbiamo sentito dire qui e fu anche affermato nel Parlamento francese. Io non vedo qui il mio amico personale (personale soltanto), (Ilarità) il mio amico personale Vacchelli al banco dei ministri. Ma a lui potrei dire che ci sarebbe un modo per contentare questi signori e pareggiare la nostra condizione con quella della Spagna; basterebbe emettere un altro miliardino di carta a corso forzoso e allora i due cambi si pareggerebbero. (Si ride).

Lascio da parte le osservazioni fatte dal Giusso che sono indagini potenti intorno alle leggi economiche che operano in questa materia, per effetto delle quali è impossibile che un paese a cambio alto non rialzi a lungo andare i salari e anche il prezzo delle merci; lascio da parte le considerazioni che ho potuto fare per effetto di un'inchiesta diretta sui vini spagnuoli dove appunto questo equilibrarsi dei prezzi colla ragione del cambio si vede riflesso mirabilmente quando il cambio stia alto e per lungo tempo, le piccole oscillazioni non contando; la quale inchiesta ha il suo riscontro anche in Francia in somiglianti lavori.

Lascio tutto questo da parte, onorevoli colleghi, nè indago l'estendersi della fillossera in Spagna, il diminuirsi della produzione del vino, l'accrescersi necessario delle imposte per effetto delle recenti catastrofi, e osservo questo soltanto. Ho qui sott'occhio un prospetto fatto con cura infinita perchè la Spagna è divenuta il tormento delle mie meditazioni economiche (Si ride); è evidente che lo debba essere; noi abbiamo essa sola in esso essenziali per concorrente in Francia.

Finora per l'applicazione a noi e al Portogallo della tariffa massima, la Spagna godeva il monopolio per tutti i suoi prodotti agrari; ma ora noi dobbiamo prenderci la nostra parte. Ed è perciò che la Spagna se ne preoccupa assai più di quanto si creda nel Parlamento italiano. Da questo prospetto risulta che il vino italiano e il vino spagnuolo si trovano in concorrenza in tutto il mondo e voi vedete che talune volte il nostro vince come nell'Argentina, taluna altro vi è sopraffatto come, per esempio, in Svizzera.

Nel Chilì alcune qualità di vino italiano battono il vino spagnuolo, altre qualità nostre ne stanno sotto. Chiedo all'on. presidente la facoltà di inserire questo prospetto nel mio discorso perchè servirà, se non altro, a offrire un tema ai dilettanti di traffico enologico. Ora, onorevoli colleghi, da questo prospetto risulta che in ogni paese del mondo dove il vino italiano si trova in concorrenza col vino spagnuolo, l'Italia è almeno sulla metà della Spagna, o giù di lì. I calcoli che feci per la Francia, dove il vino italiano si troverà in concorrenza col vino spagnuolo, congetturano che si possa mandarvi, se non la metà, un terzo del vino che vi invia la Spagna. Si potrebbe essere più modesti, meno esagerati nella manifestazione delle speranze? E qui devo rettificare un calcolo dell'onorevole Salandra. E non sono io che lo rettifico; non oserei farlo. (Si ride).

Io assicuro l'on. Salandra che queste cifre che son qui (*Mostra un foglio*) e che riguardano la produzione media del vino francese, risultano da studi fatti, in contraddittorio e con affannose cure, d'accordo con l'amministrazione francese.

Ora tutti i documenti che io, per mia parte, e che l'amministrazione francese, per la sua, abbiamo recato nella controversia; (l'assicuro, la prego di crederlo; mi farà un gran piacere di crederlo; mi dia, per una volta sola, questa soddisfazione onorevole Salandra!) (Viva ilarità) provano che non fui remissivo, nè troppo sollecito. E non sarà male, mettendo Lei ed io da parte la nostra reciproca musoneria, ch'Ella mi consenta che le dimostri confidenzialmente gli elementi sui quali questi calcoli sono istituiti e come differiscano dai suoi.

Qui, per incidenza, le darò la ragione per cui io, ieri, quando lei parlava, sono uscito. Sono uscito per sottrarmi alla malìa di risponderle. Perchè non voleva parlare! (Viva e prolungata ilarità) e volevo sottrarre la Camera al fastidio di questa arida polemica! Ma ora l'amor dell'arte e il dovere dell'ufficio mi vinsero!

Ecco le cifre, quali sono; si tratta di numeri dell'amministrazione francese fissati con me. La Francia consuma annualmente almeno 48 milioni di ettolitri. Il raccolto della Francia, dell'Algeria e della Tunisia, nell'insieme, per quella parte del vino algerino e tunisino che si vende in Francia, è oscillato fra i 37 e i 38 milioni di ettolitri, negli ultimi anni. Bisogna dunque importare la differenza fra 38 milioni 48, e io mi contento di prendere per l'Italia un terzo dell'esportazione spagnuola su quattro milioni all'incirca.

Ella, onorevole Salandra, vede che, naturalmente secondo gli anni e le vicende reciproche del raccolto, su per giù, quella cifra che fu indicata dall'onorevole Giusso, e che parve così esagerata, non è lontana dal vero, almeno pel prossimo quadriennio insino al 1903, l'anno delle nostre lustrazioni doganali, come vedremo. In materia di trattati di commercio e di accordi commerciali, il peggio è fare i profeti del pessimismo e dell'ottimismo.

Salandra. Scusi, il mio non è stato calcolo; la mia è stata la cifra del ministro francese di agricoltura.

Luzzatti Luigi. Abbia pazienza, onorevole Salandra, non abusi della sua potenza! (Viva e prolungata ilarità).

Furono discusse col ministero delle finanze tutte queste cifre: perchè le assicuro che, per seccare la gente, non è vero? io sono fatto apposta.

E' vero, onorevole Pelloux? Lei lo sa. (Viva ilarità).

Ora il ministro delle finanze che in Francia è sotto la minaccia (sotto la quale non sono i ministri delle finanze e del tesoro nel Parlamento italiano) di continue domande di spese... (Interruzioni al centro).

Chi m'interrompe non comprende l'ironia.

Dunque il ministro delle finanze, in Francia, non ha nessun interesse, e fa bene, ad esagerare la previsione delle entrate.

La Francia si va avvicinando a quel punto al quale è arrivata l'Inghilterra, che nella compilazione dei bilanci non registra sin da principio tutta la potenza di un'entrata. E quindi questo mi spiega il prudente calcolo. Ma stia tranquillo, onorevole amico Salandra (Si ride), che, quest'anno, con 32 milioni di produzione di vino in Francia senza che se ne sia diminuita la potenza di consumo, anche con l'aggiunta di 4 milioni, o cinque se si voglia, dei vini dell'Algeria, vi sarà posto per quattro milioni di vini spagnuoli o italiani, o giù di lì. Si avverta però che quest'anno la Spagna ha mandato tutto ciò che poteva, prima e dopo del *catenaccio*, con una vera inondazione.

L'effetto della legge francese sui dazi del vino non fu ben chiarito; aumenta il prezzo per i viticultori nazionali, ma intende a non aumentarlo nei consumatori.

E' nota a tutti la legislazione sulle bevande alcooliche che la Francia va svolgendo a casa sua, per effetto della quale diminuisce il dazio di consumo sui vini (bevande igieniche) e cresce quello sulle bevande attossicanti. Quindi è possibile raggiungere l'effetto che da una parte gli agricoltori siano più rimunerati e dall'altra i consumatori non paghino di più.

Così il consumo del vino che va crescendo sempre più in Francia può continuare a svolgersi. Quindi, io sono tranquillo, onorevole Salandra, confidando negli errori dei suoi calcoli. Ma l'accordo, diceva l'onorevole Salandra, è piccioletta cosa. Naturalmente non si tratta di un patto solenne: sono modesti accordi quali possono farsi oggidì colla Francia, data la natura della sua legislazione doganale, che noi non possiamo cambiare. E' evidente; non è riuscito a cambiarla nemmeno uno dei maggiori economisti della Francia che per tanto tempo l'ha combattuta, un uomo competentissimo in questa materia, Leone Say, più volte ministro, che a costo della impopolarità invano e fieramente la contrastò.

Questo bisogna riconoscerlo come uno stato ancora immutabile, come l'adeguato medio e consistente della opinione pubblica in Francia. Dovrebbesi preferire, onorevole Salandra, lo stato di guerra all'accordo modesto, perchè l'accordo, per l'indole intrinseca delle cose, non può essere maestoso e grande?

Ma, dicevano l'on. Rovasenda ed altri: speriamo che questi accordi siano inizi, i quali si possano svolgere. Ed io lo spero e lo ha sperato anche il ministro di agricoltura. Lo ha pure accennato nella Camera francese il ministro del commercio Delombre, che è uno dei più antichi e schietti amici del nostro paese, rispondendo a un deputato il quale si dolse che non avesse ottenuto poco o niente con quell'apparente concessione delle stoffe per mobili che io feci nella tariffa italiana.

E infatti il deputato non aveva torto, è certo inavvertitamente, onorevole Salandra, che questa fortuna mi sarà accaduta; le stoffe per mobili di lana soltanto non si fanno che in piccola quantità. Ma va bene tutto ciò, poichè sommato quello che ho concesso e quello che ho ottenuto, le due parti distribuiscono il malcontento con equità.

Il ministro del commercio francese rispondendo al deputato Motte disse che coi negoziati che egli sperava di poter svolgere, la Francia avrebbe potuto cercare di ottenere anche per le stoffe per mobili altre concessioni dall'Italia.

Ed io dico: questo è un campo aperto; basta tranquillare l'onorevole Sella che sui tessuti di lana altre concessioni non si faranno, come non se ne possono fare sui cementi.

Ma io conosco delle industrie italiane che oggidì sono così poderose che potrebbero formare argomento di equi compensi.

Quand'ebbi la fortuna di conchiudere per incarico del Governo questo accordo commerciale, prendendo congedo dal presidente del Consiglio dei ministri di Francia, il Dupuy, io gli dissi: questo è un equo accordo, ma non è che la prefazione di un nuovo libro economico. Il presidente del Consiglio si affrettò a rispondermi sorridente e sicuro: Data la prefazione, che è buona, è sicuro che scriveremo insieme dei buoni capitoli in questo libro.

Io credo che dobbiamo prendere a volo l'augurio, e che come l'ho accolto io lo accoglierà con lieto animo il Parlamento italiano. Naturalmente si tratta di capitoli in cui si scrive con due mani, *c'è il dare e c'è l'avere*; devono pareggiarsi perfettamente ed allora l'accordo può essere facile. Ma notava il ministro del commercio onorevole Fortis, e mi pare che per tal modo si sollevasse la questione ai vertici degni di quest'Assemblea, qual'è il compito internazionale di questo accordo commerciale, qual'è il suo posto rispetto alle altre convenzioni? Una sì grande indagine da questa tribuna parlamentare raccomando al paese e al governo. Signori, ci possono incogliere molte delusioni. I trattati di commercio, esaminati in questa Camera nel 1891-92, quando li presentò l'on. Di Rudinì, negoziati da lui, dall'on. Colombo, dall'on. Chimirri, dall'on. Branca e da me, parvero impegnare troppo il nostro paese per la durata di 12 anni, quasi che 12 anni nella vita d'un popolo fossero un lungo spazio.

Intanto noi battiamo verso il limitare di questi 12 anni; nel 1903 ognuna delle parti contraenti avrà la facoltà della denunzia. Ora io esprimo una mia opinione che non so se sia partecipata dal governo.

L'Italia, a mio avviso, non deve denunziare quei trattati, ma essa può giovarsi di una clausola in essi contenuta per negoziarne delle modificazioni.

Voi sapete che tutti i trattati di commercio contengono una clausola, grazie alla quale si possono provocare delle opportune modificazioni senza scioglierli. Meglio che avere sulle spalle la denunzia di questi trattati io raccomanderei di negoziare fino d'ora siffatte modificazioni.

Ma i contraenti son parecchi e probabilmente se non tutti, uno o due almeno, possono denunziare. C'è, per esempio, la Svizzera che ne' suoi Comizi ha rumorosamente e più volte dichiarato, mandando in scarsa quantità prodotti manifatturieri in Italia e avendo la nostra esportazione superato alcune volte la sua importazione, ha dichiarato di voler denunziare il trattato. Io spero che la Svizzera verrà a miglior consiglio, quando rifletterà che una buona parte di quest'importazione italiana è rappresentata da filati di seta, i quali sono indispensabili alle sue fiorenti industrie.

A ogni modo non dipende da noi l'impedire che ci venga addosso la denunzia di uno o di tutti e tre i contraenti; il caso sarebbe grave.

Ora, coll'accordo commerciale con la Francia, come dice egregiamente nella sua relazione l'on. Randaccio, con una frase che gl'invidio, s'è aggiunta una corda di più nel nostro arco per la difesa italiana.

L'accordo colla Francia ha il compito di permetterci in questi tre prossimi anni di studiare la corrente degli scambi anche verso quel paese e di prepararci con migliore notizia delle cose alla fine del triennio per la revisione di tutta la materia dei trattati

L'on. Randaccio dice che conviene anche all'Italia adottare la tariffa massima e minima.

L'on. ministro del commercio, con molta prudenza, ha accennato a ciò, ma si è guardato dall'esprimere un'opinione netta; l'on. Giusso si è dichiarato completamente contrario a questo metodo della tariffa massima e minima: non è questione che noi possiamo discutere ora, ma sarà degno di questo Parlamento che vi provveda a tempo anche perchè non si faccia rimprovero al Governo di voler sequestrare lui tutta la sapienza doganale.

Io non penso a me ciò dicendo, perchè con l'accordo commerciale con la Francia ho finito la mia carriera di negoziatore. (Oooh! — Commenti).

Vi dolete che con questa opera lieta io abbia finito la mia giornata doganale? (Oh! No! No!) Protestate, va bene, ma io sono un veterano, e adesso ci sono tanti giovani così impazienti di fare il bene del loro paese (Si ride) e così ardenti nella critica, che io li assicuro fin d'ora della mia indulgenza per i negoziati ai quali si accingeranno.

A ogni modo il nostro Parlamento deve affrontare a tempo questa grave questione.

Ma se non discutiamo di queste cose, di che cosa dobbiamo discutere? Se gli altri non la faranno, io prego l'onorevole Salandra di occuparsene lui, e, se vuole, associerò il mio nome al suo sotto un'interpellanza, con cui chiederemo formalmente al Governo quali siano i suoi criteri su questa materia; così il Parlamento italiano sarà costretto a discutere uno dei temi più alti, a cui abbia mai potuto accingersi.

E passo oltre, o signori.

E' evidente che il patto, che noi abbiamo stretto, è un equo patto; quest'accordo commerciale è quello che è, nè vale ingrossarlo o diminuirlo. In cambio delle poche concessioni fatte abbiamo ottenuto la tariffa minima francese. Questa tariffa minima francese ci permette di trafficare in un mercato il quale compera ogni anno per 4 miliardi di merci, di cui la principal parte è materia prima e sostanze alimentari, e ci permette anche di potere in quel mercato misurarci non solo coi prodotti agrari, ma anche per taluni prodotti industriali delle arti maggiori o minori.

Io udii, con grande allegrezza dell'animo mio, uno dei capi dell'industria cotoniera italiana e uno dei capi dell'industria laniera, presa notizia della tariffa minima francese, sperare che per alcuni prodotti come la Francia ce ne manderà in Italia di certe qualità, noi pure ne manderemo in Francia per certe altre.

Signori, è sicuro che questo tema dei rapporti economici tra la Francia e l'Italia è immenso ed inesauribile. Quando io sento, per esempio, l'onorevole Salandra irritarsi perchè si parla di una Società enologica francese, che con capitali francesi comprerebbe il vino italiano,...

Salandra. Non ho detto questo.

Luzzatti... io dico: amico Salandra, sono d'accordo con lei intorno alle anticipazioni...

Salandra. Precisamente.

Luzzatti... che la Società si proporrebbe di fare ai nostri coltivatori; se questa Italia nostra fosse caduta a tal punto da dover ricevere persino il credito agrario dall'estero, credetelo, o signori, di poco disonorerebbe dalla... (non voglio nominarla), da altri paesi decaduti. Ma se una Società commerciale francese di Bordeaux o di Parigi, di quelle che a Marsiglia o a Bordeaux fanno importazione dei nostri vini da taglio o dei nostri vini da consumo, con propri capitali comprerà il nostro vino, l'onorevole Salandra ed io, riconciliati attraverso i nostri dissensi, (Ilarità!) diremo anche questa volta: *prosit!*

Sapete cosa è successo? Io non so se ci sia l'onorevole Niccolini... (Interruzioni) è un episodio, con cui chiudo.

Creda l'onorevole presidente del Consiglio che, se io lo narro, lo narro perchè gioverà all'accordo commerciale. (Si ride).

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Lo so; io sono tutto attento.

Luzzatti. Di lei, onorevole presidente del Consiglio, interpreto anche i gesti. (Ilarità!)

Onorevole Niccolini, nel 1898, ho letto un rapporto del console francese a Firenze il quale diceva che non andava soltanto vino da taglio dall'Italia in Francia, ma anche vino per diretto consumo e accennava al vino toscano, che a sua notizia si spediva in Francia pel diretto consumo, come quello che poteva meglio sopportare l'urto della scala alcoolica francese.

Ebbene Lei che era un po' incredulo da principio sui buoni effetti dell'accordo, nella lealtà della sua coscienza, appena tornato da Firenze, mi cercò per dirmi con quella confidente parola, che le è propria: Luzzatti sai, agenti francesi percorrono la Toscana, hanno fatto chiudere le botti e appena l'accordo commerciale con l'Italia sarà approvato, del nostro vino andrà in Francia direttamente per il consumo. Il console francese nel 1898 diceva una notizia che ha ora la sua conferma nelle informazioni sicure dell'onorevole Niccolini.

Bisognerebbe intanto i discorsi ed all'attenzione alla mente infinite le considerazioni parlando di questo tema! Ma bisogna chiudere e votare.

Signori, il Ministero presente, quello precedente, solidali in questa opera buona, e noi tutti quanti partecipiamo con animo lieto a questo atto storico della pace commerciale fra due grandi nazioni fatte per intendersi e per amarsi. Questa pace commerciale, che rinvigorisce l'amicizia politica, è un pensiero ben più alto, ben più nobile, ben più disinteressato di quello balenante nell'articolo di un antico diplomatico francese, che parrebbe rappresentare una cosa così alta come una speculazione politica (Bravo! — Approvazioni), la quale io escludo perchè rimpicciolisce l'avvenimento che noi tutti oggi confidenti salutiamo. (Benissimo!)

Signori, il pensiero di questa pace commerciale, che rinvigorisce l'amicizia politica, aleggia qui nella Camera italiana, la quale nei momenti solenni, elevandosi alla chiaroveggenza del più fulgido patriottismo, sa trovare quell'unità mirabile d'intenti, alimentatrice delle feconde concordie (Bene!)

In questo istante l'italiano animo mio particolarmente s'allieta notando come, per diversi motivi e per diverse cagioni, tranne l'onorevole Serralunga, alla cui coraggiosa franchezza noi dobbiamo rendere omaggio, tutti abbiamo dichiarato di votare l'accordo, e in questa unanimità l'atto che ebbi la ventura di compiere trova la sua giustificazione ed è il compenso maggiore che un cittadino libero possa desiderare da un libero Parlamento. (Benissimo! Bravo! — Applausi generali vivissimi e prolungati — Congratulazioni da ogni parte della Camera).

Discorso dell'on. Carcano

Carcano, *ministro delle finanze*. La discussione non poteva farsi più ampia, e la Camera, a ragione, è desiderosa di deliberare.

Il mio collega dell'agricoltura ha mietuto tutto nel campo economico, e l'on. Luzzatti ha mietuto non meno largamente, nel campo tecnico e statistico, che il collega dell'agricoltura mi aveva riservato. Ed io tacerei volentieri, se non mi corresse obbligo di dare brevi risposte ad alcune osservazioni e ad alcune domande specifiche, che furono rivolte al governo, e specialmente al ministro delle finanze.

Innanzi tutto, debbo un chiarimento circa le presumibili conseguenze economiche dell'accordo che stiamo discutendo. Alcuni oratori hanno osservato che gli apprezzamenti contenuti nella relazione ministeriale potevano essere accusati di soverchio ottimismo. Io credo che questo appunto non sia menomamente fondato.

Non voglio tediare la Camera col leggere diversi brani della relazione che proverebbero il contrario; tengo soltanto a notare che nei prospetti allegati alla relazione si sono indicate, come dati di fatto non inconcludenti, le quantità in via assoluta e in via relativa delle nostre esportazioni in Francia prima della rottura delle relazioni commerciali, lasciando poi a ciascheduno di fare quelle deduzioni che crede, rispetto all'avvenire.

Il ministero non ha creduto di affermare che, coll'attuale accordo, si abbia senz'altro a riprendere le stesse quantità, e nemmeno le stesse proporzioni nei reciproci scambii; anzi lo ha esplicitamente escluso, accennando che ciò non potrà succedere che in parte, e grado a grado.

Nella nostra relazione è avvertito che è difficile fare dei pronostici per il futuro, che non si può fare un conto di lire e centesimi, che bisogna valutare nel loro complesso tutte le conseguenze dirette e indirette. Non abbiamo affermato che le nostre esportazioni verso la Francia abbiano a raggiungere quella stessa importanza che avevano prima; bensì abbiamo detto e ripetiamo che, tutto ben considerato, è abbastanza dimostrata quell'equa reciprocità di concessioni, che fu riconosciuta anche dalla Commissione per la quale riferì l'on. Randaccio, e che l'ha persuasa a proporre l'approvazione dell'accordo.

Detto questo sulle generali, vorrei aggiungere due parole soltanto sulla questione dei vini.

Non entro nel gran mare della questione dei vini; ma qualche chiarimento è ancora utile, affinchè la Camera abbia sott'occhio tutti i dati di fatto.

Parecchi oratori, e fra gli altri gli on. Sciacca della Scala e Rossi Milano, hanno parlato specialmente su questa parte del disegno di legge, ed hanno anche proposto degli emendamenti. Credo quindi utile chiarire ogni cosa, nella speranza che queste ultime spiegazioni possano valere a far persuasi gli stessi onorevoli proponenti a non negare il loro voto alla legge e a voler cortesemente ritirare il loro emendamento agli articoli.

Quali deduzioni si possono trarre dalla storia di fatto nell'esportazione dei vini italiani? Lo ha accennato già l'on. Luzzatti; ed a me poco resta da aggiungere. Voglio soltanto richiamare l'attenzione della Camera su questo punto interessante della statistica enologica italiana: che dopo una breve sosta negli anni 1889 e 1890, le esportazioni dei nostri vini si sono accresciute notevolmente, in modo da raggiungere quasi la stessa proporzione raggiunta in addietro in confronto della produzione.

Negli anni 1896 e 1897, abbiamo esportato più dell'8 per cento della nostra produzione vinaria; che è presso a poco quello che si esportava prima della rottura del trattato commerciale.

Siffatte esportazioni si sono accresciute specialmente verso l'Austria-Ungheria, dove da 80 mila ettolitri siamo arrivati a più di un milione. Si sono accresciute di tre volte tanto verso la Germania, del doppio verso la Svizzera e di quasi 5 volte verso l'America.

Questi dati meritano di essere notati, perchè dimostrano il progresso che ha fatto la nostra viticultura e l'industria della fabbricazione del vino e autorizzano a sperare che potremo anche utilmente contendere il campo ai concorrenti spagnuoli sul ricco mercato francese.

Ma resta ancora a dire qualche cosa sul pericolo, sul quale specialmente è stata richiamata l'attenzione della Camera, che con l'abbassamento del dazio d'importazione a 5,77 abbia ad avverarsi quella inondazione dei vini francesi (così si espresse l'on. Sciacca Della Scala), che potrebbe portare turbamento alla nostra produzione.

Anche su questo punto è già stato risposto largamente; però io non aggiungerò che una postilla, con poche cifre.

E' stato già detto dall'on. Luzzatti, che nei 6 anni in cui c'era il dazio di 4 lire di entrata, di vini francesi non ne furono importati in Italia che circa 30 mila ettolitri. Ma qualcuno, interrompendo, osservava che in quel periodo, a causa della fillossera, era piccola la produzione francese.

Ora io per completare la ricerca, aggiungo questi altri dati, che ricavo dalle statistiche del decennio precedente.

Dal 1870 al 1881, il dazio di importazione sui vini in Italia era appunto di 5.77, come lo diventa oggi, mercè l'accordo che stiamo discutendo. Ebbene, in quel periodo la produzione dei vini in Francia era in media di 60 milioni di ettolitri all'anno, mentre nell'ultimo decennio questa produzione è scesa a 39 milioni di ettolitri in media. Quando la produzione dei vini francesi era, di 60 milioni ed il dazio d'importazione in Italia era di 5.77, furono effettivamente introdotti in Italia vini francesi soltanto per 22 mila ettolitri all'anno, in media.

Dunque, anche questo dato di fatto, aggiunto a tutti gli altri rammentati dal mio collega dell'agricoltura e dall'on. Luzzatti, vale ad escludere il pericolo che ci abbia ad essere una inondazione di vini francesi in Italia.

Tanto più poi mi pare che questo timore non abbia ragione d'essere, quando penso che la stessa frase, identica, è stata pronunziata nella Camera francese da coloro che vedevano il pericolo di una inondazione di vini italiani in Francia per l'abbassamento del dazio a 12 lire, invece che a 25, come sarebbe nella tariffa generale francese.

Io non voglio dire di più sulla questione dei vini, ma ho ancora da dare un chiarimento all'on. Sciacca della Scala e all'on. Rossi Milano, a proposito dei loro emendamenti.

L'onor. Rossi Milano ha fatto una proposta per chiarire che, quando venisse alzato il dazio francese cesserebbe anche il dazio italiano di 5,77 sui vini che venissero dalla Francia. Ma per questo, come ha già spiegato l'on. Luzzatti, non c'è bisogno di emendamento; perchè, verificandosi quell'ipotesi, cadrebbe di per sè tutta la tariffa del nuovo accordo e si tornerebbe allo stato precedente.

Sull'emendamento dell'on. Sciacca Della Scala io faccio questa breve risposta: attualmente non possiamo rifiutare alla Francia il dazio di 5,77, perchè la Francia, secondo la sua legge doganale del 1892, non può accordare la tariffa minima a nessun altro Stato che non le dia in cambio il trattamento della nazione più favorita; ma, purchè non sia lesa la parità di condizioni con altri, nessun ostacolo ci viene da parte della Francia ad aumentare il nostro dazio sul vino fino alla misura della sua tariffa minima.

Ciò è stato messo in chiaro con esplicito accordo preso dai nostri negoziatori con quelli francesi. Ed io mi permetto di leggere, in questa parte, quello che è scritto appunto nell'ultimo protocollo scambiatosi fra i negoziatori:

« Le Gouvernement italien se réserve la faculté de relever, le moment venu, le droit de douane applicable à l'importation en Italie des vins en fûts dans la limite des droits inscrits, pour les mêmes produits, au tarif minimum français. »

Dunque, al momento dato, tosto che venga a cessare il vincolo con altri Stati per il dazio di L. 5.77, l'Italia avrà piena facoltà di elevare la sua tariffa sui vini agli stessi limiti portati dalla tariffa minima francese. Spero che, dopo questo chiarimento, l'on. Sciacca della Scala vorrà desistere dalla sua proposta.

Passo a rispondere brevemente alle osservazioni che furono fatte riguardo al cognac. Fu lamentata, come eccessiva, la concessione fatta al cognac francese coll'abbassamento del dazio da 90 a 60 lire, e fu detto che ciò mette in una condizione insostenibile l'industria del cognac italiano. Senza volere escludere la importanza di questa particolare concessione, mi limiterò a chiarire anche qui quale sia lo stato di fatto. Un ettolitro di cognac francese paga per sopratassa di fabbricazione, qualunque ne sia il grado alcoolico, 126 lire oltre le 60 del dazio, cioè in tutto 186 lire, ossia poco meno di 2 lire al litro; invece, il cognac italiano, dato che abbia una media ricchezza alcoolica di 50 gradi, dovrebbe pagare per tassa di fabbricazione lire 76.30 all'ettolitro, ma vi è poi l'abbuono, ossia la deduzione di un decimo all'anno, la quale calcolandosi che la merce non viene estratta dai magazzini mai prima di 3 anni, importa almeno lire 22.96; cosicchè l'aggravio che veramente pesa su un ettolitro di cognac italiano invecchiato di 3 soli anni è di lire 53 in luogo delle lire 186 che gravano su quello francese. Dunque, a beneficio del cognac italiano rimane ancora una differenza di lire 1.32 al litro.

Inoltre c'è da mettere in conto un altro vantaggio, che corrisponde ad un desiderio manifestato dall'on. Chimirri e che è già soddisfatto.

Infatti, mentre il cognac estero deve pagare le due gabelle all'atto dell'importazione, per il nostrale invece è già ammesso che il pagamento dell'unica tassa si faccia all'atto dell'estrazione del magazzino, dopo, cioè, concessi tutti gli abbuoni, per il calo. Mi pare dunque che tuttavia rimanga un margine di difesa abbastanza ragguardevole.

Veniamo ora alla questione dei cementi. L'onorevole Ottavi ha fatto un'eloquente difesa dell'industria dei cementi, ed io mi associo a tutto quanto egli ha detto, facendo gli stessi voti e augurii per quella importante industria, che pur speriamo possa prosperare sempre di più. L'egregio collega ha rivolto al Governo due domande precise e specifiche: per una, quella più importante riguardo alle necessarie agevolezioni nei trasporti, ha già risposto il mio collega dei lavori pubblici; per l'altra risponderò io in modo, spero, esauriente. L'on. Ottavi a ragione si è impensierito del pericolo che abbia a nascere confusione tra i cementi a presa rapida e quelli a presa lenta, e quasi lenta, ed ha raccomandato al Governo che il repertorio doganale chiarisca le cose in modo che tale pericolo sia escluso. Or bene, io ho il piacere di assicurare l'on. Ottavi che non si è tardato a studiare la questione, e che se ne è pure incaricato il laboratorio chimico addetto all'amministrazione delle gabelle per una soluzione chiara e che risponda a tutte le esigenze. Anzi, posso fino da ora affermare che saranno date delle istruzioni speciali alle dogane con una opportuna esemplificazione e con la indicazione di un metodo che, se non sarà ancora il più perfetto scientificamente, sarà però sufficiente al bisogno. Per non tediare la Camera, mi dispenso dall'entrare qui in particolari, ma mi riservo di dare all'on. Ottavi tutte le spiegazioni atte a persuaderlo che le cautele saranno tali da escludere il pericolo del quale egli giustamente si è preoccupato.

Della lana ha intrattenuto la Camera con competenza ed equanimità, da altri come da me ammirata, il collega Sella. Alle sue osservazioni ha già risposto l'on. Luzzatti; però io non mi credo dispensato dall'aggiungere qualche cosa per chiarire ancora meglio i termini dell'accordo e le sue conseguenze e per escludere i dubbi ed i timori cui l'on. Sella ha accennato.

Anzitutto, egli ha fatto una domanda simile a quella dell'onor. Ottavi: egli, cioè, ha chiesto che siano ben chiare e precise le istruzioni e le disposizioni agli uffici doganali, affinchè non si confondano merci affini e non si acceda nella classificazione dei tessuti pei quali è ammessa la riduzione di dazio. La stessa cosa ha chiesto anche la Commissione; ed io, mosso su l'avviso dalla relazione Randaccio, mi sono occupato della questione, e posso assicurare l'on. Sella che sono già pronte le istruzioni per escludere i possibili dubbi. Fino ad ora posso dire che saranno mandati agli uffici doganali i varii campioni (il che giova meglio di qualche definizione) perchè abbiano sott'occhio di quali tessuti si tratta: intendo dire, i campioni delle cinque specialità che si vollero considerare nella tariffa ridotta. Anzi, aggiungo che sarà tenuto presente che il *tibet renforcé* (mezzo da una parte e non dall'altra) non è contenuto nella categoria dei *tibet* pei quali è ammesso il trattamento di favore. Su questo punto credo che il collega Sella sarà soddisfatto.

Mi resta a rispondere a due altre osservazioni: egli si è preoccupato di una frase contenuta nella relazione ministeriale e che allude alla eventualità, egli disse, di ulteriori concessioni; ed aggiunse: non vorrei che fossero a carico dell'industria laniera!

Ora io debbo rettificare e spiegare la frase alla quale accenna l'on. Sella. Le parole testuali della relazione ministeriale non accennano ad ulteriori concessioni semplicemente, bensì alla probabilità di ulteriori accordi con reciproche concessioni. Ed io non ho difficoltà a chiarire meglio di che si tratta; si allude, cioè, a sperabili ulteriori accordi per la categoria delle sete, con reciproche concessioni; e posso aggiungere che queste concessioni sarebbero da cercarsi non già a carico della industria laniera, bensì nell'ambito della categoria stessa delle sete.

L'egregio collega vorrà, io spero, tenersi pago di questa breve spiegazione, che basta a dissipare il suo dubbio.

Passo al terzo punto. L'on. Sella ha raccolto una delle raccomandazioni contenute nella relazione Randaccio ed ha richiamato l'attenzione del Governo sulla questione se sia conveniente o no di accordare una mitigazione di dazio alle lane pettinate non filate; e dico *lane pettinate non filate*, per usare una espressione più chiara di quella criticata anche dall'on. Sella: lana pettinata in fiocchi. Ora — su questo punto — io posso ripetere a lui la stessa dichiarazione che ho fatta alla Commissione riferente, ma non posso andare più in là; ripeto, cioè, che il Governo prenderà in esame con la maggiore benevolenza la questione; ma che non posso assumere alcun impegno assoluto.

Nè l'onorevole Sella, credo, vorrà darmene carico, poichè egli stesso ha accennato come si tratti di una questione delicata che presenta degli argomenti a favore e degli altri contro, e come sia difficile il dare ad essa una soluzione. Infatti, ci sono in giuoco parecchi interessi; la nostra tariffa, mentre accorda, come è naturale, la totale esenzione alla introduzione della materia greggia, dà una protezione tenue alle lane pettinate, e questa protezione la dà in misura minore alle lane scardassate ed in misura maggiore alle lane pettinate e non filate. Di questa protezione si è valsa l'industria italiana, e l'onorevole Sella sa come a Borgo Sesia, a Valtri, a Piovene sieno sorti tre importanti stabilimenti che fanno questa prima lavorazione della lana. E' da notare anche che nella prosperità di quei stabilimenti è pure alquanto interessata la nostra pastorizia, che dà a loro circa un quinto della sua produzione; e infine non è da dimenticare che quando si togliesse totalmente il dazio delle 15 lire su le lane pettinate, l'erario perderebbe circa un mezzo milione. Io faccio queste brevi osservazioni, ma naturalmente senza impegnarmi nella risoluzione della questione. Lo stesso onorevole Sella ha pure accennato ad un temperamento transitorio, cioè, ad uno sgravio totale o parziale che abbia a durare per breve tempo. Anche questa sua proposta formerà oggetto di studio da parte del Governo.

All'onorevole Salandra hanno risposto tante cose i due precedenti oratori che io mi tengo dispensato dal dirgliene di più. Però non posso lasciar passare in silenzio una sua osservazione. Egli ha voluto anticipare una frecciata contro un disegno di legge che non è oggi in discussione e che è ancora all'esame della Commissione dei 15 della quale egli fa parte. Egli vorrebbe trovare una contraddizione tra il disegno di legge che stiamo discutendo e l'altro disegno di legge sulla riforma del dazio consumo e dei tributi locali. Ma la contraddizione non esiste affatto.

Egli osserva che i vini pugliesi trovano un largo spaccio meglio che all'estero in altre regioni italiane: e ne deduce che anzitutto non si dovrebbe rendere più difficile codesta vendita con l'aumento del dazio interno di consumo. Ora io non intendo di entrare qui in una discussione che faremo a suo tempo, ma non posso dispensarmi da una rettifica di fatto.

In quel disegno di legge non v'è quell'aggravamento di dazio del quale si preoccupa l'onorevole Salandra, e mi pare valga la pena di chiarire la cosa sin da ora.

L'on. Salandra ben sa come il dazio di consumo sui vini sia generalmente considerato piuttosto come un vantaggio per i vini pugliesi, dei quali egli parlava, anzichè un danno e come nell'alta Italia non siano mancate manifestazioni in proposito. Il dazio consumo favorisce i vini più generosi ed alcoolici e di maggior colore, a danno dei vini leggieri. Ma non è su questo che mi preme ora richiamare l'attenzione della Camera, bensì su una semplice rettifica di fatto.

Attualmente, oltre il dazio di consumo governativo e comunale, vi è pure, per l'art. 15 del testo unico della legge sul dazio di consumo, nel quale articolo è trasfusa la legge Berio, la facoltà di aggiungere un altro 50 per cento come presumibile ricavo della tassa di minuta vendita e con questo si è andati in alcune città fino a superare le 14 lire all'ettolitro.

Nel disegno di legge, prematuramente, mi permetto di dirlo, censurato dall'on. Salandra, s'impone un arresto; invece di aggravare, si diminuisce la misura massima del dazio interno.

In una parola, si aggiunge una lira al dazio governativo, ma si abroga espressamente la legge Berio: e così si diminuisce e non si aumenta il massimo del dazio di consumo consentito sul vino.

Ed ora mi affretto a concludere. Non mi rimane che di dare breve risposta all'on. Colombo, anche qui confermando e ripetendo la risposta già data dal deputato Luzzatti. L'on. Colombo ed altri, hanno chiesto qualche schiarimento sul significato dell'accordo *sine die*. Alcuno ha detto che, mentre nei documenti presentati alla Camera francese era ampiamente spiegato cosa s'intendeva di dire con quelle parole, nulla si trova nei documenti che sono avanti alla Camera italiana. Anche questo appunto non è fondato.

Nella relazione ministeriale è detto esplicitamente così: « si tratta di un accordo *sine die*, quasi, si direbbe, per esperimento, e cioè di un accordo, del quale non è stabilita la durata, e potrebbe cessare, senza obbligo di preavviso, se così piacesse all'una o all'altra parte. » E' quindi messo in chiaro che tanto dall'una parte quanto dall'altra si può far cessare l'accordo, bene inteso quando si rinunzi al corrispettivo.

La Francia può togliere all'Italia il beneficio della tariffa minima, purchè rinunci alla convenzionale italiana; e così pure da parte nostra, si può far cessare la tariffa convenzionale, quando si rinunciasse alla tariffa minima francese.

Si dice che questa indeterminatezza, questa mancanza di un tempo fisso, è un difetto dell'attuale accordo. Ma su ciò hanno già largamente risposto il mio collega dell'agricoltura e l'on. Luzzatti; io quindi mi limito ad aggiungere che, anche in questo argomento, come in ogni cosa, c'è il suo diritto e il suo rovescio. E' vero che manca il beneficio di un lungo termine, sul quale industriali e commercianti possano far conto; ma è anche vero che, trattandosi di un esperimento, coloro che hanno esitanze sulla convenienza dell'accordo, possono più volentieri dare il loro voto, perchè sanno che, in ogni caso, il pericolo cui si va incontro è minore.

Il deputato Colombo mi ha rivolto un'ultima domanda, egli ha detto: desidererei esser chiarito che, quando cessasse da parte dell'Italia verso l'importazione francese il trattamento nuovo portato dall'accordo di cui discutiamo, lo stesso trattamento abbia a cessare anche verso gli altri Stati, ai quali attualmente deve estendersi per la clausola della nazione più favorita.

Ma su ciò non può sorgere alcun dubbio. Appunto perchè si tratta della clausola della nazione più favorita, l'impegno che abbiamo verso gli altri Stati, è di conceder loro quel trattamento che è accordato ora alla Francia; dato che questo trattamento verso la Francia venga meno per la stessa clausola verrebbe a cessare anche verso le altre nazioni. Ed anzi, su questo proposito, io non ho che da confermare quanto accennava il collega Luzzatti, che cioè nella ristampa della nuova tariffa convenzionale, saranno tenute distinte le concessioni fatte verso altri Stati, coi quali siamo legati con trattati commerciali a termine fisso, da quelle derivanti dall'accordo commerciale con la Francia, perchè sia sempre pronta, anche in futuro, la distinzione di quelle che hanno una durata fissa e di quelle che non l'hanno.

Dati questi schiarimenti, io non voglio aggiungere nulla di più per difendere il disegno di legge che sta davanti alla Camera.

Io credo che la Camera abbia già espresso molto largamente il suo pensiero, e che abbia già chiaramente manifestato come essa veda nel nuovo accordo commerciale tra l'Italia e la Francia e in questo disegno di legge un coefficiente utile per la prosperità del paese, ed un elemento molto apprezzabile per i buoni rapporti internazionali. (Bene! Bravo! — Approvazioni).

Dichiarazioni dell'on. Canevaro

Canevaro, *ministro degli affari esteri*. Io molto volentieri mi tacerei, poichè il mio collega onorevole Fortis ha detto quanto avrei potuto dire io, e lo ha detto in modo così bello, chiaro ed efficace che nulla mi rimarrebbe ad aggiungere. Ma, come ministro degli affari esteri, potrebbe il mio silenzio in questa occasione, dar luogo ad interpretazioni non esatte; e soltanto sotto questo aspetto dirò pochissime parole.

Debbo innanzi tutto ringraziare — a nome del Governo — tutti gli onorevoli oratori, che furono così larghi di parole gentili e di approvazione per l'opera del Governo stesso. Ringrazio poi in particolar modo l'on. Giusso che, oltre alle benevoli parole pronunziate all'indirizzo del Governo, lo ha anche voluto incoraggiare a proseguire nella via, sulla quale già si è messo, di nuove convenzioni e di nuovi trattati, i quali possano porre i nostri commerci in favorevole condizione e contribuire così a migliorare le condizioni economiche del paese.

Sono lieto di vedere la lietissima accoglienza, che da ogni parte della Camera è stata fatta a questa convenzione colla Francia; e sono sicuro che all'accoglienza dimostrata nei discorsi seguirà anche l'appoggio di numerosi suffragi nell'urna.

Il carattere di questa convenzione, che è essenzialmente economico, corrisponde perfettamente all'indole delle trattative che sono passate fra i due Governi, e agli scopi che essi si erano prefissi.

Le trattative erano state iniziate dal passato Gabinetto presieduto dall'on. Di Rudinì, come tutti sanno, e furono continuate con grande interesse e con molta energia dal presente governo; e se sono arrivate in porto, non ostante continue e gravi difficoltà, lo si deve al buon volere che vi hanno messo i due governi ed alla abilità dei negoziatori. Mi è anzi grato cogliere questa occasione per tributare, a nome del governo, i più sentiti ringraziamenti per l'opera da loro prestata in questa contingenza, all'on. deputato Luzzatti e al nostro ambasciatore a Parigi.

Noi abbiamo stretto questo accordo colla Francia, convinti di far cosa grata ed utile ai due paesi e di far cosa grata ed utile a due popoli della stessa razza, i quali desideravano di cancellare le ultime traccie di rancori e di malintesi, e di vivere in buona relazione, in buon vicinato ed in una tale amicizia che sia libera da qualunque malinteso e da qualunque sospetto.

Il governo ha anche la convinzione che con questa sua opera ha contribuito efficacemente al mantenimento di quella pace in Europa, che è da tutti invocata. (Benissimo! Bravo! — Approvazioni).

Dichiarazioni dell'on Pelloux

Pelloux, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Fra gli ordini del giorno presentati ve ne sono alcuni di carattere politico, altri di carattere, dirò così, tecnico ed amministrativo; e ve ne ha qualcuno che tende ad ottenere dal Governo dichiarazioni, che sono già state fatte.

Il Governo accetta tutte le raccomandazioni, che sono contenute negli ordini del giorno degli onorevoli Colombo, Ottavi, Guicciardini, Rovasenda, Buccarelli, Ceresoto e Calleri.

Prego questi onorevoli deputati e coloro, che hanno sottoscritto con essi i loro ordini del giorno, di volerli ritirare. Quanto all'onorevole Colombo, mi pare che egli abbia già dichiarato di rimettersene alla nuova dizione dell'articolo secondo. Prego anche gli onorevoli deputati, che hanno presentato emendamenti agli articoli, sebbene non sarebbe questo il momento di parlarne, di volerli ritirare, perchè anche questi emendamenti equivalgono piuttosto a raccomandazioni.

Quanto all'ordine del giorno, che il Ministero desidera sia votato, allo scopo di evitare ogni equivoco, tenuto conto delle esplicite dichiarazioni, che sono state fatte dal ministro di agricoltura e commercio e dal ministro degli esteri, il Governo dichiara che non potrebbe accettare che quello dell'onorevole Pinchia, il quale prende senz'altro atto di queste dichiarazioni, e spera che la Camera vorrà approvarlo a grande maggioranza.

Generale e lo Stato risalgono fino ai tempi di Depretis.

Più tardi un egregio funzionario, il senatore Beltrani Scalia scoprì queste irregolarità. Si sarebbero falsati persino gli approdi. C'è per esempio una linea Ustica-Palermo. Ebbene la Navigazione sempre fissò la spesa pel vitto dei detenuti, mentre i piroscafi di quella linea non hanno nemmeno le cucine. Nonostante lo Stato pagò sempre puntualmente.

L'oratore dice che la Camera ha il diritto di conoscere i risultati dell'inchiesta, ma non crede che i metodi coi quali fu eseguita sieno tali da far credere che il governo non abbia esercitato su quella una deleteria intromissione.

Il governo ha il dovere di illuminare il Parlamento anche perchè è intervenuto un fatto — la nomina a senatore del comm. Erasmo Piaggio, direttore generale di quella Società — il quale fatto può far credere che tutto sia accomodato tra Governo e Navigazione.

Converte l'interrogazione in interpellanza.

Pelloux. Non posso ammettere che si discuta in quest'aula della nomina di un senatore...

Bissolati. Ne discuterò io (Rumori).

Pelloux. L'inchiesta sarà conosciuta non solo dal Parlamento, ma anche dal paese (Bene!).

De Felice. Ma quando...? (Uuuuuh!).

Bissolati. Io osservo...

Presidente. Ma Ella non può riparlare...

Bissolati (Non curandosi dei richiami del presidente). Io osservo che pende per l'inchiesta e contro il vostro senatore un procedimento penale. (Commenti e rumori).

Il matrimonio degli ufficiali. — L'onor. Pozzi vuol sapere se e come il governo intenda provvedere onde abbiano esecuzione gli articoli 2, 6 e 9 della legge 24 dicembre 1890 sul matrimonio degli ufficiali, di fronte alle decisioni del regio tribunale supremo di guerra e di marina che ne disconoscono il senso e la portata negandone l'applicazione agli ufficiali che contrassero matrimonio vigente la legge 31 luglio 1871.

Bonardi. Dalle assunte informazioni risulta che il tribunale supremo ha applicato esattamente la legge 24 dicembre 1896; ma ha giustamente ricusato di accogliere domande che pretendevano di estendere la portata di quella legge.

L'on. **Pozzi** non è soddisfatto e trasformerà la sua interrogazione in interpellanza.

✂

Verificazione dei poteri.

Si approvano senza discussione le conclusioni della Giunta, che propongono la convalida della elezione dell'on. Giacinto Frascara nel collegio di Velletri.

✂

Legge elettorale politica.

L'on. **Lazzaro** svolge brevemente una proposta di legge presentata da lui e dall'on. Socci per modificazione all'art. 80 della legge elettorale politica.

Questo progetto tende a stabilire entro trenta giorni dalla verificatasi vacanza, i collegi elettorali per l'elezione del proprio rappresentante.

Il governo non si oppone e la Camera di buon grado accorda che anche questo disegno di legge sia preso in considerazione.

✂

Le petizioni per l'amnistia.

E veniamo o meglio torniamo all'amnistia.

La Camera si presenta, come ieri, abbastanza numerosa. Al banco sono venuti anche gli on. Lacava, Fortis e Vacchelli.

Come vuole l'uso, il relatore delle petizioni, on. **Marco Pozzo** si reca alla tribuna, sotto il banco della presidenza, mentre nel parapetto alcuni uscieri depongono alcune carte e il vassoio con l'occorrente per bere.

Il relatore distingue anzitutto le petizioni in tre categorie: quelle che chiedono una piena amnistia per i condannati per i fatti del maggio; quelle che chiede per essi il trattamento dei prigionieri politici; quelle che chiedono che sia meglio definita la materia delle libertà politiche e siano adottati provvedimenti atti ad impedire nuovi disordini.

Si sofferma però soltanto sulle prime che hanno carattere essenzialmente nazionale e sono suffragate da molte altre le quali non potevano venir prese in considerazione per difetto di formalità e del voto di numerosi ed importanti Consessi amministrativi ed associazioni politiche.

La Commissione crede il voto espresso nelle petizioni stesse debba essere accolto dalla Camera ed espresso al Governo il quale non è a dubitarsi farà sì che venga esaudito appena riterrà di poterlo fare esaudendo il desiderio già espresso dal Capo dello Stato.

✂

Parla il governo.

L'on. **Pelloux** accetta il rinvio delle petizioni al governo nel senso indicato dall'art. 57 dello Statuto.

Non fa altre dichiarazioni perchè non potrebbe far altro che ripetere quanto disse ieri. (Bene! Bravo!)

Le brevi dichiarazioni del presidente del Consiglio sono accolte da segni di approvazione su tutti i banchi meno in quello dell'estrema.

Da dove si leva a parlare pei socialisti l'onor. **Ferri**. Egli sostiene che l'amnistia è un diritto del Parlamento. Cita a questo proposito il parere di alcuni giuristi, che starebbero a provare essere l'amnistia un atto di politica ministeriale.

Non ha il diritto la Camera di intervenire nell'esercizio della grazia e dell'indulto, ma ha bensì quello di intervenire nella concessione di amnistia, che ha un carattere giuridico e sociale essenzialmente diverso.

L'oratore osserva che la Camera è sovrana e non ha nemmeno l'obbligo di riconoscere il codice di procedura penale. (Uuuuh! Ooooh!)

Questa paradossale affermazione è accolta con un coro di esclamazioni e di rumori da parte della Camera. La sola estrema Sinistra tace.

L'oratore ricorda come i voti per l'amnistia non sieno venuti soltanto dai due partiti eterodossi, il clericale e il radicale associati per l'occasione, ma anche dal ceto che dovrebbe essere conservatore per eccellenza, il ceto commerciale.

Voti per l'amnistia furono emessi anche da parecchie Camere di commercio. (Uuuuuuh!)

Non c'è di che urlare. A voi pare una cosa da nulla, invece il sintomo è più grave che a prima vista non sembri.

L'oratore si augura che l'amnistia ora reclamata sia l'ultima per l'Italia nuova.

Viene a parlare di anarchici teorici e di anarchici pratici e ricordando l'indulto del dicembre afferma che esso commise una infinità di ingiustizie, anche perchè non furono ammessi a goderne i recidivi politici. Questo non deve ripetersi con l'amnistia che sta per essere concessa agli altri condannati del maggio.

Si scaglia contro quei deputati che nelle loro risposte relative all'amnistia, facevano della Corona una specie di paravento elettorale, come dal governo si era tentato di farne un paracadute ministeriale. (Rumori).

L'oratore termina augurandosi che la Camera voglia approvare l'ordine del giorno presentato da lui e da altri suoi colleghi e dimostri che essa non vede nei deputati condannati dei rei, ma dei vinti politici che occorre liberare.

Spera che l'eminenza rossa del nuovo Gabinetto, l'on. Fortis (Ilarità) vorrà persuadere il suo capo l'on. Pelloux a far sì che la siepe cantata da un noto poeta durante le ultime lotte elettorali, sia una siepe di verzura e non una siepe di baionette! (Approvazioni all'estrema e commenti varii negli altri banchi).

Segue l'on. **Musini** il quale comincia col ricordare come in altri tempi un gran Re e un gran ministro raccogliessero il grido di dolore che muoveva da ogni parte d'Italia.

Anche oggi il grido di dolore si leva da ogni parte; non solo dalle lingue e dalle penne dei quattrocentomila sottoscrittori della petizione, ma dai Consigli comunali, dai ceti industriali e da ogni classe di cittadini italiani.

L'oratore invoca una tregua di Dio, che ridoni la calma e permetta al governo ed alla Camera di compiere un lavoro efficace per il bene del paese.

Spera che le nuove leggi che presenterà il governo siano leggi di pacificazione, e che con esse il governo vorrà mostrarsi usuraio di libertà.

Noi le discuteremo, ma per farlo serenamente bisogna che il governo abbia sgombrato il terreno da preoccupazioni paurose.

Egli non ammette che due forme di governo. L'assoluto che tutto nega, e il liberale che concede tutto quanto è imposto dai santi principii di libertà e di giustizia. (Bene! Bravo! Approvazioni).

Parla il guardasigilli.

L'onor. **Finocchiaro** comincia col far rilevare come l'on. Ferri e l'Estrema sinistra non si sieno contentati dell'esplicita dichiarazione del presidente del Consiglio, il quale ha dichiarato di accettare il rinvio al governo delle petizioni per l'amnistia.

Si asterrà dal rilevare il pensiero dell'on. Ferri che vorrebbe estendere la deliberazione della Camera oltre quanto è in argomento prescritto dall'art. 57 dello Statuto; ma ancora una volta, confutando le teorie dell'on. Ferri medesimo, ripete che il diritto di amnistia non è non può essere provvedimento di carattere legislativo, ma è prerogativa del Capo dello Stato.

Difende poi il decreto di indulto del 29 dicembre 1898 dimostrando che se era opportuno farne beneficiare i socialisti condannati dai tribunali militari per gli articoli 248 e seguenti, sarebbe stato enorme aprire le porte ai delinquenti comuni condannati dai tribunali ordinari per reati contro la proprietà e contro le persone. (Bene! Bravo!)

Nelle condizioni del paese non si poteva fare di più. Spera che la Camera voterà le proposte della Giunta, secondo le dichiarazioni del presidente del Consiglio. (Approvazioni).

L'on. **De Nicolò** dal suo banco dell'estrema Destra svolge un ordine del giorno così concepito:

> La Camera, preso atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, raccomanda alla clemenza sovrana i colpiti dalle condanne dei tribunali militari, ed approva le conclusioni della Giunta.

L'oratore ricorda i tumulti del maggio e dice di esser omai giunto il momento di uscire da una situazione eccezionale.

Il suo ordine del giorno non contiene alcun invito al Governo, ma sivvero una preghiera rivolta alla clemenza del Sovrano, preghiera che è consona a quanto ebbe a dire l'on. Gallo e alle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, del quale non è più possibile mettere in dubbio la buona volontà di secondare i voti contenuti nelle petizioni di cui si discute.

L'oratore spera che il Governo vorrà accettare il suo ordine del giorno, che mentre si esprime con una formula del tutto opposta a quella contenuta nell'ordine del giorno dell'estrema Sinistra, manifesta il dovuto ossequio alla persona del capo dello Stato.

In questo caso non è da fare distinzione tra cuore e mente. Nel Sovrano e l'uno e l'altro sono egualmente altissimi. (Bene! a Destra).

✂

Dopo un breve intervallo si sospende per pochi minuti la seduta, durante i quali hanno luogo le solite conversazioni.

Riaperta la seduta prende la parola l'on. **Bovio** comincia col giudicare indeterminate le dichiarazioni del presidente del Consiglio, che accusa di esser voluto cadere nell'equivoco traducendo la parola *invito* nella parola *imposizione*.

Sono gli equivoci che occorre eliminare, perchè da essi nasce la confusione nel Parlamento e la nausea nel paese e uno sconvolgimento generale nella politica di uno Stato.

Per amnistia non si deve intendere esplicazione di un sentimento di clemenza, ma correzione necessaria di un errore commesso. (Rumori e approvazioni all'Estrema).

E se vuole raggiungere il fine che si prefigge come provvedimento politico deve essere generale e completa.

E' trascorso un secolo da che fu vista tanta parte della nostra sapienza civile penzolare dalle forche.

Quell'uomo illustre disse: « Io vado a morte, ma l'Italia si farà. » Cirillo Pagano non volle la grazia, sebbene due colleghi suoi avversari la chiedessero.

Io non voglio far paragoni, ma oggi è tutto un popolo che domanda la grazia, non sono condannati che la chiedono.

L'oratore ricorda i plebisciti pel quali la monarchia italiana è, e conclude:

— Ove il potere sovrano dice: la voce del popolo è la voce mia, ivi veramente è il Re! (Bene! Approvazioni. Applausi all'Estrema e congratulazioni).

L'on. **Nocito** rileva come la presa in considerazione delle petizioni voglia dire un invito al governo di esaminare la questione, nel senso delle stesse petizioni indicato. Questo rinvio delle petizioni al governo, mette la Camera in grado di chiamarlo, e di rivolgergli censura, nel caso che egli ometta di fare ciò a cui la Camera lo ha esplicitamente invitato.

Del resto, la Camera manifestò chiaramente il suo pensiero sull'amnistia nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

E' inutile discutere in altri campi se sia o no una prerogativa del Re.

L'oratore conclude invitando il governo a proporre provvedimenti atti a rialzare le condizioni morali ed economiche di questa povera Italia. (Bene!)

L'on. **Pantano**, a nome dell'Estrema, sostiene questo emendamento alla proposta della Giunta: « Approva il rinvio delle petizioni *per soddisfare il voto della coscienza popolare* ».

L'on. **Niccolini** dopo le dichiarazioni precise e chiare del presidente del Consiglio, non ha che ad approvare le conclusioni della Giunta.

Siete voi — esclama l'on. Niccolini — che con le vostre proposte dimostrate di non volere l'amnistia. (Urli e proteste all'Estrema. Bene! negli altri banchi).

✂

Riparla il governo.

L'on. **Pelloux** si difende dall'accusa di volere gli equivoci. Per questo appunto egli accettò che si facesse subito la discussione odierna.

L'on. Ferri ha detto che la Corona serve di paracadute al ministero. Le dichiarazioni che egli ebbe ieri a fare alla Camera stanno precisamente a dimostrare il contrario.

Non può accettare l'ordine del giorno nè l'emendamento proposto dall'Estrema Sinistra. Potrebbe accettare quello proposto dall'on. De Nicolò, ma a patto di farvi un piccolo sventramento. (Ilarità vivissima).

Accetterebbe anche l'ordine del giorno dell'on. Niccolini ma termina pregando la Camera di votare le conclusioni della Giunta. (Bene!)

Il **Presidente** crede che l'emendamento dell'on. Pantano e degli altri non debba avere la precedenza nella votazione.

L'on. **Barzilai** la pensa diversamente e cerca di provarlo col regolamento alla mano.

L'on. **Giolitti** crede più conforme alle disposizioni regolamentari il parere del presidente, e prega l'on. Pantano di non insistere, anche allo scopo di avere una votazione imponente e quasi unanime in una questione che egualmente tutti interessa. (Bene!)

Il relatore, on. **Pozzo Marco**, dichiara che la Giunta mantiene le sue conclusioni.

Replica l'on. **Pantano**, quindi l'on. **De Nicolò** il quale si dice disposto a subire la dolorosa operazione dello sventramento. (Ilarità vivissima).

Modifica perciò il suo ordine del giorno togliendone l'inciso col quale « si raccomanda alla clemenza del Sovrano ecc. »

L'on. **Nocito** censura il procedimento della Giunta delle petizioni, la quale doveva proporre il rinvio al ministro guardasigilli e non al presidente del Consiglio. (Commenti)

Sorge un breve ed animato dibattito intorno all'ordine del giorno presentato dall'estrema sinistra, il quale suona così:

> La Camera,
> preso atto delle conclusioni del relatore sulle petizioni;
> constatando che una completa amnistia è urgentemente richiesta dall'intero paese,
> invita il ministero a soddisfare questo voto della coscienza nazionale.

Alla parola *invita* si vorrebbe sempre sostituire la parola *raccomanda*.

Parlano gli on. Barzilai, Pantano e Aprile.

L'on. **De Nobili** propone questa aggiunta alle conclusioni della Commissioni per le petizioni: « *Udite le dichiarazioni del relatore*, approva le conclusioni ecc. »

L'on. **Pantano** dichiara che l'estrema sinistra si associa all'emendamento dell'on. De Nobili. (Movimento di sorpresa - Rumori e approvazioni).

I clamori si fanno sempre più intensi. Nell'aula si discute, si grida, si urla, e la voce degli oratori non riesce a superare il baccano grandissimo, enorme.

L'on. **Pelloux** si leva a dichiarare che non accetta altro che quegli ordini del giorno i quali si limitano ad approvare le conclusioni della Giunta.

I rumori aumentano, e le discussioni particolari acquistano sempre più in vivacità.

Riparla l'on. **De Nobili** per dire che non comprende che mentre il governo accetta il rinvio, non accetti le motivazioni da cui il rinvio stesso è stato determinato.

Dice qualche altra cosa, ma i clamori son tali che riescono a superare la voce, pur potente, dell'on. De Nobili.

Si alza nuovamente il relatore.

L'on. **Pozzo** non vuole si dia alle sue dichiarazioni un significato che nella sua intenzione non avevano.

Egli vuole l'amnistia, ma ne lascia completa al governo l'iniziativa; il suo fu l'espressione di un desiderio e non un invito... (Uuuuuuh! — Approvazioni al Centro).

L'estrema Sinistra lancia invettive contro il relatore. Gli on. Pantano e Mirabelli sono addirittura feroci contro di lui. Il baccano si mantiene sempre in un *diapason* altissimo.

L'on. **De Nobili** dichiara che, nonostante le ultime dichiarazioni del relatore, mantiene il suo emendamento (Commenti).

Ferri. Siccome il governo ha dichiarato che non accetta che si approvino le *motivazioni* delle conclusioni della Giunta, l'Estrema sinistra persiste nel votare a favore dell'emendamento De Nobili.

✂

Il voto.

Seguono altri cinque minuti di conversazioni clamorose, quindi il **Presidente** pone ai voti la prima parte dell'emendamento De Nobili. Essa suona così:

« La Camera udite le dichiarazioni del relatore... »

E' stato chiesto l'appello nominale.

Chi approva questo emendamento non accettato dal governo risponderà *sì*, chi non l'approva risponderà *no*.

L'on. Arnaboldi fa la chiama.

La votazione non dà luogo ad alcun incidente. Solo si ride quando qualche onorevole sbaglia nel rispondere *sì* o *no* e poi si corregge.

Votano in favore dell'emendamento tutta l'estrema Sinistra e parecchi deputati appartenenti al gruppo zanardelliano.

Alle 7.40 il **Presidente** comunica il risultato della votazione.

Risposero	**sì**	77
»	**no**	197
Si astennero		4

La Camera non approva l'emendamento De Nobili.

La seconda parte dell'emendamento con la quale si approvano le conclusioni della Giunta viene approvata ad unanimità per alzata e seduta.

✂

I provvedimenti politici.

L'on. **Pelloux** presenta i promessi progetti di legge per l'ordine pubblico.

1° Per modificazioni alla legge di pubblica sicurezza e alla legge sulla stampa.

2° Provvedimenti per il personale postale e telegrafico.

3° Provvedimenti per i regicidi.

Ne domanda e ne ottiene l'urgenza col procedimento delle tre letture.

Presenta pure altri progettini che seguiranno la via degli uffici.

✂

Altri disegni di legge.

L'on. **Baccelli** presenta un progetto di legge per l'acquisto di quadri dell'ospedale di Santa Maria Novella di Firenze a favore delle Gallerie di quella città.

Chiede inoltre che il progetto per l'autonomia universitaria sia posto all'ordine del giorno dopo il disegno di legge per la divisione del comune di Montecatini.

Così rimane stabilito.

Lunedì interpellanze su Mondragone.

Si leggono le interrogazioni e alle 8 e 30 il **Presidente** toglie la seduta.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

La Camera ha oggi lungamente e largamente discusso sulle petizioni presentate a favore dei condannati dai tribunali militari, per ottenerne l'amnistia.

Respinto per appello nominale e cioè con voti 197 contro 77 un emendamento dell'onor. De Niccolò, ha approvato all'unanimità le conclusioni della Giunta, rinviando al ministero le petizioni medesime.

LA CONFERENZA PER LA PACE
e l'intervento del Papa

Ci si telegrafa da Vienna, 4, ore 12,20:

La data della convocazione della Conferenza sulla pace è sempre più protratta. Da fonte ufficiosa si fa intravvedere che il Congresso internazionale potrà radunarsi difficilmente prima della fine della prossima primavera. La Germania e la Francia hanno già inviato risposte d'adesione, ma d'altra parte parlasi di certe difficoltà opposte dall'Italia per la questione dell'invito al Papa di intervenire al Congresso, invito che è riguardato come una specie di riconoscimento delle pretese al potere temporale.

Questo dispaccio e i varii commenti che sulla stampa italiana ed estera si vanno facendo sulla ipotesi dell'intervento del Papa alla Conferenza per la pace, ci consigliano di chiarire la situazione quale essa è di fatto, per potere poi — sulla base della realtà — ripetere il nostro avviso in proposito che crediamo all'unisono con l'opinione della gran maggioranza del paese.

Il Papa non è e non è stato mai invitato al Congresso per la pace. Uno degli ultimi paragrafi della circolare dice, con gran precisione, che alla Conferenza lo czar intende invitare tutte le potenze che hanno rappresentanti alla Corte di Pietroburgo. Il Vaticano, non avendo nunzii in Russia, è dunque escluso dall'invito. Questa circolare, per solo atto di deferenza, fu dal ministro di Russia presso il Vaticano comunicata al Capo della religione cattolica con l'evidente scopo non di dargli un'arma politica, ma di guadagnarne l'appoggio morale presso l'opinione dell'orbe cattolica.

Crediamo in proposito di poter assicurare che lo czar e il suo governo non hanno mai pensato di invitare il Vaticano ad assistere alla Conferenza.

L'idea infatti di questo intervento è nata in Vaticano ed ebbe una certa divulgazione, solo quando si disse che la Conferenza avrebbe avuto luogo nella capitale di qualche piccolo Stato europeo ove si trova accreditato un nunzio del Papa.

Fu allora che il partito vaticanesco mise in opera ogni sua arte per dimostrare che non si poteva, senza evidente offesa, tenere una conferenza in una città ove funzionava, con grado d'ambasciatore, un nunzio apostolico senza invitarlo ad assistervi.

A questo punto stanno le cose, per quanto noi crediamo poter assicurare.

Manca l'invito definitivo, manca il luogo ove la Conferenza — se si adunerà — dovrà adunarsi ed il *Vaticano* è escluso *a priori* dall'intervento con un inciso della circolare inviata alle potenze.

Quanto alle manovre dei gesuiti ai quali tutto serve per intorbidare le acque internazionali, esse non devono essere ignote al governo dalla cui saggezza e dal cui sentimento di dignità noi confidiamo sarà resa irrealizzabile una speranza che i nostri nemici nutrono col solo scopo di umiliarci, e che per questo solo bisogna render vana.

Ma fino ad ora, ripetiamo, non essendoci stato invito al Vaticano, sarebbe puerile e sconveniente il credere o il dire che delle determinazioni di qualunque genere sieno state prese.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domani alle 4 e mezzo pom. si riunirà a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

I PROGETTI POLITICI

Nei disegni di legge a tutela dell'ordine pubblico presentati oggi alla Camera dal presidente del Consiglio si trovano le seguenti disposizioni:

Recidivi. — Per talune categorie di delinquenti recidivi sono stabilite le pene del bando e della deportazione.

Stampa. — La pubblicazione o riproduzione di notizie false, fatta scientemente, sarà punita colla detenzione e con multa. Vietata nei giudizi per diffamazione la pubblicazione dei resoconti e riassunti di dibattimenti. Imposizione di una cauzione al gerente del giornale che entro il periodo di un anno avrà subito due condanne per reati di azione pubblica. In mancanza della cauzione il giornale dovrà cessare dalle pubblicazioni.

Dopo tre condanne per reato d'azione pubblica il giornale sarà obbligato a mandare all'autorità giudiziaria la prima copia firmata dal gerente due ore innanzi della vendita, distribuzione od impostazione del giornale. Il giornale sottoposto a cauzione potrà in seguito a nuova condanna essere sospeso.

Impiegati ferroviari, postali e telegrafici. — Dispensa dalle ordinarie chiamate alle armi dei militari in congedo appartenenti a quelle amministrazioni in corrispettivo dell'onere di essere, quando il Governo lo creda, sottoposti alla giurisdizione militare. Sospensione dei gradi militari durante tale loro speciale posizione. Essi continuano a servire nella loro amministrazione secondo la loro posizione di impiegati civili, senza diritto ad assegni da parte dell'amministrazione militare.

Servizi pubblici. — Gli addetti ad un servizio pubblico, anche se esercitato da un privato, che di concerto abbandonino il loro incarico od omettono di adempiere al loro compito; sono puniti con l'arresto sino ad un anno.

Associazioni. — Sono vietate le associazioni dirette a sovvertire gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato. L'autorità di pubblica sicurezza procede allo scioglimento di tali società ed al sequestro degli atti, emblemi, ecc., dietro richiesta dell'autorità giudiziaria. In caso di flagranza, però, l'autorità di pubblica sicurezza procederà senz'altro allo scioglimento.

Il patrimonio delle associazioni disciolte sarà destinato a scopi di beneficenza.

E' accordata facoltà all'autorità di pubblica sicurezza di vietare per ragioni d'ordine o di sanità pubblica le riunioni o gli assembramenti all'aperto. I contravventori saranno puniti a termini del Codice penale. Ugual pena è comminata a coloro che in tali circostanze portano od espongono bandiere o stendardi con emblemi sovversivi.

LA COMMISSIONE DEI QUINDICI
le dichiarazioni dell'onor. ministro Carcano

Oggi alle 2 pom. si è riunita la Commissione dei quindici. La Commissione era al completo.

E' intervenuto il ministro delle finanze on. Carcano, al quale il presidente on. Palberti rese conto delle varie idee e proposte — Salandra-Saporito, Massimini, Giusso — che sono state discusse dalla Commissione.

L'on. Carcano premesso che la proposta di legge ha altresì carattere finanziario, carattere politico e sociale, disse che l'abolizione del dazio, reclamata in tante occasioni dal Parlamento, preparata da tante leggi precedenti, anticipata da parecchie fra le più cospicue città d'Italia, costituisce un punto fondamentale dal quale egli e i suoi colleghi non possono decampare.

Disse inoltre avere il governo riconosciuto che questa abolizione non si poteva fare dai comuni colle loro sole forze, e che questa necessità di un concorso da parte dello Stato che non crede possa trovare contraddittori, rendendo indispensabile risarcire lo Stato delle perdite che andrà ad incontrare, si credette possibile ed opportuno sopperirvi con qualche aumento su alcune tasse di fabbricazione e di consumo, fra quelle per le quali il proposto aumento riuscisse di minore aggravio ai contribuenti.

Ricordò anche in proposito come per alcune di tali tasse, come quelle sulle polveri e sul gaz, le sue proposte abbiano per effetto di rimediare a inconvenienti, di togliere gravi disparità di trattamento che traggono seco le disposizioni vigenti.

Richiamati così i concetti fondamentali del progetto ministeriale e venendo ad apprezzare le varie proposte fatte nel seno della Commissione, dichiarò che, se non poteva accettare il concetto di rendere facoltativa in senso assoluto l'abolizione della tassa, non si era peraltro dissimulata la difficoltà in cui si sarebbero trovati parecchi Comuni nel procedere a tale abolizione. E perciò non aveva difficoltà ad esplicare in modo più largo e preciso il concetto che era già delineato nell'art. 18 del progetto, e a consentire cioè che pei Comuni pei quali le loro gravi condizioni finanziarie lo richiedessero, l'abolizione possa essere eseguita gradualmente in cinque anni; ritiene con ciò d'aver soddisfatto al concetto a cui si informava la proposta dell'on. Massimini, intesa a dar agio ai Comuni più aggravati di prepararsi all'abolizione.

Circa la proposta degli on. Salandra e Saporito di ridurre a L. 2 il dazio, senza alcun concorso ai Comuni da parte dello Stato, avverte che mentre tale proposta lascia intatte le difficoltà pei Comuni per provvedere al loro *deficit*, non soddisfa a quel concetto d'ordine morale e sociale pel quale il governo crede ormai necessario abolire il dazio sulle farine. Soggiunse però che se non poteva quindi accettare la base della loro controproposta della semplice riduzione del dazio, riconosceva che negli altri articoli di essa si trovavano varii emendamenti di cui egli vedeva l'utilità e che non avrebbe avuto difficoltà ad accettare, sentiti i suoi colleghi, facendo però una riserva esplicita nel senso di insistere nel proposto lieve aumento del dazio sul vino, che va a sostituire la tassa di minuta vendita, la quale rimane abolita, e che egli crede sia più favorevole che dannoso a quegli interessi vinicoli di cui giustamente l'on. Salandra vuole sia tenuto conto.

Circa all'idea, enunciata dall'on. Giusso, che proponeva di limitare le tasse locali e generali da sostituire al dazio abolito, avverte come il principio della gradualità dell'applicazione della legge che egli introduce permetterà di temperare in qualche misura le tasse proposte avvertendo sin d'ora di essere disposto a moderare un po' la tassa sul carburo, a consentire che l'illuminazione pubblica sia a gas che a luce elettrica debba essere esentata da tassa anche indipendentemente da una conduttura speciale, — ed a stabilire ben chiaro che nè l'energia elettrica, nè il gas impiegato come mezzo di produzione siano soggette a tassa — e infine a consentire un qualche compenso anche pei comuni che negli ultimi due anni hanno già abolito il dazio sulle farine.

Dopo altre brevi osservazioni e schiarimenti scambiati fra l'on. ministro, il presidente e varii commissari, l'on. Carcano si ritirava e la Commissione rinviava a lunedì il seguito dei suoi lavori.

Gli on. Pantano e Garavetti hanno deposto un ordine del giorno con cui affermando il principio dell'abolizione del dazio, propongono di provvedervi colla riduzione delle spese facoltative dei comuni, colla riduzione delle spese militari e colla tassa progressiva sull'entrata.

L'AMMINISTRAZIONE
del porto di Genova

Il III ufficio della Camera ha nominato anch'esso, stamane, dopo lunga discussione, nella persona dell'on. Colombo, il suo commissario per l'esame del progetto di legge relativo alla « costituzione di un ente autonomo incaricato della amministrazione del porto di Genova ».

L'on. Colombo è favorevole al progetto.

La Commissione resta dunque composta così: Boselli, Dal Verme, Colombo Giuseppe, Ferrero, Rabini, Bettolo, Imperiali, Fasce.

Essa si è costituita oggi stesso nominando a presidente l'on. Colombo ed a segretario l'on. Fasce.

PER LA RIFORMA ALLA LEGGE
di ricchezza mobile

La Commissione che esamina il progetto di legge di riforma alla ricchezza mobile ha oggi discusso gli articoli 12, 13, e 14 del progetto. Ha accettato in massima il concetto ammesso in questi circa i termini delle revisioni. Sulla questione relativa ai debiti dei comuni e delle provincie in ordine all'articolo 15 della legge vigente ha sospeso ogni deliberazione dando incarico agli onorevoli Giovanelli e Giuseppe Majorana di fare speciali indagini e riferire prontamente. Lunga discussione inoltre c'è stata intorno ai possessori di più stabilimenti industriali.

MINISTERO DELLE FINANZE

Le entrate dell'esercizio del gennaio testè decorso presentano il miglioramento di una differenza in più in tutti i cespiti; è continuata la ripresa nel gettito delle dogane, notata già nel dicembre '98.

BOLLETTINO DELLA GUERRA

De Renzis cav. Michele e Zanotti cav. Agostino, maggiori in disponibilità, collocati in posizione ausiliaria, a loro domanda.

Promozioni nell'arma dei RR. carabinieri: maggiore Rambi cav. Edoardo a tenente colonnello; capitani Capomazza Francesco e De Bernardi Cassiano a maggiori; tenente Bozzelli Vittorio a capitano; sottotenente Pasconi Camillo a tenente.

NELLA R. MARINA

Il 10 corrente sarà sciolta la forza navale nelle acque del Levante.

La *Morosini* entrerà a far parte della squadra attiva, rimanendovi imbarcato il contr'ammiraglio Bettolo quale comandante la seconda divisione della squadra stessa, col seguente stato maggiore: cap. di vasc. Fergola, com. di band. e capo di stato magg.; cap. di freg. Gerra, sottocapo di stato magg.; ten. di vasc. Petrelluzzi, aiutante di band. e segretario.

L'*Affondatore* e il *Castelfidardo* passeranno alla squadra di riserva.

Per effetto di tali disposizioni, la *Morosini* e l'*Affondatore* passeranno in armamento ridotto, conservando gli attuali stati maggiori.

Eguale movimento verrà a suo tempo ordinato per la *Castelfidardo*.

Al passaggio in armamento ridotto della *Morosini* ne sbarcheranno i sottoten. di vasc. Franceschi, Cerio ed il commiss. Roncallo.

Dall'*Affondatore* sbarcherà il 1. marzo il ten. di vasc. Bozzoni, venendo surrogato dall'uff. di pari grado Bonaccorsi.

Nomine a capotecnico delle Direzioni arti e arm. in seguito a concorso — Nella categoria cannonieri e torpedinieri: Taglieri; nella categoria congegnatori: Lazzarato, Marset, Radice; nella categoria attrezzatori e cordai: Salemme. Il sig. Radice è assegnato alla Direz. arm. e del mat. elettr del primo dip. I sigg. Taglieri, Lazzarato e Salemme alla Direz. art. e arm. del terzo dip.

— *Carlo Alberto* giunto a Puerto de La Luz il 3.

NOTIZIE DALL'AFRICA
Una lettera del dottor Mozzetti
Dichiarazioni di Maconnen
(Nostro telegr. part.)

ASMARA, 4, ore 10.25 ant. — *(L. C.)* Il dott. Mozzetti, che venne tempo addietro richiesto al governatore Martini da Maconnen per curare i suoi feriti, scrive di esser stato assai bene accolto dal ras e di trovarsi in ottima salute. Dice che Maconnen lo assicurò che rimarrà nel Tigrè e che nessun altro capo vi resterà, e che con cordialissime parole gli parlò del suo vivo desiderio di mantenere amichevoli rapporti con l'Italia.

Avendo il dott. Mozzetti chiesto al ras quali fossero i suoi intendimenti intorno alla questione dei confini, il ras gli rispose che i suoi intendimenti erano di pace e di amicizia, e che sebbene ora noi teniamo dei terreni che secondo i precedenti accordi non ci spetterebbero, pure il Negus era molto ben disposto e che tutti, egli pel primo, applaudiranno a ciò che farà il Negus.

Su questo argomento l'*Agenzia Stefani* ci comunica:

MASSAUA, 4. — Dal campo di ras Maconen il capitano Mozzetti scrive avere avuto dal ras la più cordiale accoglienza con ripetuta dichiarazione di volere mantenuta salda l'amicizia coll'Italia.

Ras Maconen accompagna ras Mangascià presso Menelich e tornerà tosto ad assumere il governo del Tigrè.

COSE DI NAPOLI
Un comizio antifiscale

Domani al teatro *Umberto* avrà luogo il Comizio antifiscale contro le proposte nuove tasse che devono sostituire l'abolizione del dazio sulle farine. Sarà una rappresentazione popolare dello spettacolo avutosi all'Associazione monarchica.

PRO NAPOLI

Il Comitato *Pro Napoli* riunitosi ha nominato presidente il senatore De Renzi deliberando di costituirsi in organismo locale per procedere di accordo con l'Associazione italiana pel richiamo dei forestieri.

La partenza di Rochefort per Algeri
(Nostro telegramma particolare)

MARSIGLIA, 4. — Al momento della partenza di Rochefort e dei suoi amici per Algeri, hanno avuto luogo clamorose dimostrazioni a favore e contro. Una folla enorme li accompagnò dall'albergo fino al punto d'imbarco emettendo grida diverse e gettando sulle vetture, gli amici fiori, e gli avversari aranci e alcuni sassi. Ne seguì un tumulto nel quale due consiglieri municipali sono rimasti feriti. Furono operati alcuni arresti.

Dreyfus all'isola del Diavolo
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 4,20 pom. — *(Jacopo.)* Una corrispondenza da Cajenna riferisce che Dreyfus dacchè ebbe notizia dell'inizio della revisione è agitato e commosso. Dorme poco, scrive molto. L'intensa commozione lo ha perfino fatto ammalare.

Un magistrato della Guiana lo interroga di frequente in base alle domande telegrafate da Loew da Parigi. Generalmente si tratta di spiegazioni, che si chiedono al deportato a proposito delle deposizioni già escusse alla sezione penale della Cassazione.

Una smentita tedesca

BERLINO, 4. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiara destituita di ogni fondamento la notizia pubblicata da un giornale francese che l'imperatore di Germania abbia intenzione di passare una parte dell'estate a Dinard.

I prodotti italiani in Francia

PARIGI, 4. — *(ag. Stefani)* Il *Journal Officiel* promulga oggi la legge che autorizza il Governo ad applicare la tariffa minima ai prodotti italiani eccezione fatta per le sete e per le seterie.

La Camera di Commercio italiana informa che da oggi le merci italiane vengono sdoganate in base alla tariffa minima, eccettuate le sete e le seterie.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La buona tendenza delle nostre Borse è stata oggi assecondata dal mercato di Parigi, che ci ha inviato per la nostra Rendita, in apertura, il corso di 94,10 e, dopo una piccola sosta sul 94, quello di 94,30 ed in chiusura di 94,45.

In Italia, con scarsi affari, la Rendita ha avuto il corso quasi stabile di 101,02 che, dopo la Borsa, conosciuto il corso di Parigi di 94,30, è salito a 101,07. Il cambio si è mantenuto fermo sul 107,87 Parigi e 27,16 Londra.

Si può dire che l'attenzione della nostra Borsa è stata oggi rivolta esclusivamente ai valori locali; fra i quali hanno tenuto il primato le Condotte che, ascese fino a 343, chiudono — a causa di realizzi — a 339 — gli Omnibus sono clamorosamente saliti fino a 438 — il Rinnuamento ha avuto pure un lunghissimo mercato fino a 43 domandato; a Genova si è fatto anche 45 — le Metallurgiche 243 — la Ferriere 162 — i Concimi 138 — i Molini 141 — il Banco Roma 131 — i Solfati 113 — il Gas 8?5 — le Marcia 1255 — Le Generali 113.

Gli altri valori trattati principalmente nelle altre Borse, chiudono ai seguenti prezzi: Banca d'Italia in aumento a 1030 — le Commerciali e le Azioni Credito più calme; le prime a 770 e le seconde a 772 — Istituto Fondiario 539 — Meridionali 767 — Mediterranee 585 — Navigazione 476 — Raffinerie 439 — Società Italiana Zuccheri 385 — Acciaierie 1278 — Veneta 161 — Carburo di calcio 604.

Ore 6 pom. — Corsi di chiusura: Rendita 101,25 Condotte 340 — Concimi 139,50 — Credito 7?? — Comit 775 a 776 — Fondiario 544 — Molini 145 — Carburo 610.

Parigi, 4 febbraio 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	101 40
» 3 ½ perp.	»	102 72	102 85
» 3 %	»	104 07	104 12
Rendita italiana 5 %	»	94 10	94 45
Nuovi Consolid. 2 ¾ %	»	— —	111 ¼
Rendita Turca (nuova)	»	23 95	24 —
Banca di Parigi	»	961 —	977 —
Egiziano 4 %	»	— —	109 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	53 25	53 90
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	563 —
Azioni Suez	»	— —	3617 —
Meridionali a termine	»	710 —	709 —
Rendita Portoghese	»	23 90	[illegible]
Rendita Russa 3 %	»	— —	[illegible]
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 6 febbraio 1899)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107,85

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

VINO PROTTO

ROMA
Piazza San Pantaleo
Via Convertite

5000 LIRE SI REGALANO a chi proverà esistere tintura migliore dell'**Acqua di Roma**, per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni i primitivi colori, biondo, castagno e nero morato, senza macchiare la pelle nè la biancheria. Dodici certificati dei primari professori dell'ultimo Congresso medico dichiarano che è l'unica acqua ricoloratrice che non nuoce alla salute. Bottiglia di 280 grammi con istruz. L. 3, si spediscono da una a tre bottiglie in tutta Italia con l'aumento di una lira. Unico deposito in Italia presso l'inventore NAZARENO POLEGGI, via Maddalena, 5851, Roma. **Acqua alla Rosa** per tingere barba e capelli istantaneamente, astuccio due bott. e istruz. L. 3. Si spediscono in Italia da uno a sei astuccio con l'aumento di cent. 60. Non si spedisce contro assegno.

Accessori per LUCE Elettrica TELEFONI Apparecchi elettrici diversi forniture, impianti e riparazioni. *Catalogo gratis.* — G. C. F.lli Dalle Molle, fabbricanti di apparati elettrici, fornitori dello Stato e delle ferrovie, Roma, Via Due Macelli, 10-11. Telef. 1564

ECONOMICI
Ogni parola Centesimi **5** Minimum L. 1

Une jeune dame parisienne distinguée, donne des leçons de français. Ecrire: Madame Delaunay, poste restante, Rome.

Camere mobigliate esposte mezzogiorno volendo anche pensione. Occasione imparare il tedesco. Presso signora tedesca. Via Frattina 119 piano 5.

English lessons. Corso rapido lingua inglese, impartisce signora veramente inglese. Sistema speciale. Miti condizioni. Scrivere N. 879, Haasenstein e Vogler, Roma. c 1268

Vendesi grossa partita legname di cipresso. Valore circa Diecimila lire. Rivolgersi Tassinari Montagnana, Val di Pesa, Firenze. 1265 F

Signorina ventunenne seria, desidera collocarsi come cameriera presso famiglia agiata, buona, religiosa, ottime referenze. Scrivere Amalia Cervellati, fermo posta, Roma. c1290

Cercasi persona colta e facoltosa che voglia interessarsi in piccola azienda bene avviata. Scrivere B. M. 137, posta, Roma. c 1292

Negozio guanti, cravatte, 20 anni esercizio, posizione centralissima, clientela estesa. Cederebbesi condizioni vantaggiose per ritiro commercio Roma, ferme poste, Torti Trenta.

Cercasi abile ingegnere meccanico libero per cointeressenza ad una recente invenzione Privilegiata dirigente parte tecnica. A 1169 Haasenstein e Vogler, Roma. c 1169

Rappresentanti, rivenditori, girovaghi e piazzisti cercansi in tutti i comuni d'Italia per la vendita di stoffe, telerie, ombrelli, chincaglierie ecc. Guadagni lauti, lavoro facile. Inviare il proprio indirizzo ai Magazzeni Generali, Foro Bonaparte 2, Milano. 1237 M

Signorina tedesca, impartisce lezioni della propria lingua mediante l'italiano. Metodo breve, pratico. Pretese moderate. Scrivere Casella postale 156. c 1287

Per i dottori in medicina. Specialità in lezioni e traduzioni dal tedesco. Salita del Grillo, 17, parterre a destra. c 1282

Signora inglese nata educata Londra, impartisce lezioni della propria lingua, metodo pratico, breve, conversazione di perfezionamento. Miti pretese. Scrivere H., 40, fermo posta.

Signorina tedesca, parlando francese, italiano perfettamente, cerca posto cameriera presso signora sola. Informazioni eccellentissime. Roma G 1335 Haasenstein e Vogler.

Persona stabilita Roma cerca per 1. marzo camera mobiliata, ingresso libero, centro della città. Offerte con prezzo ristretto sotto F 1306 Haasenstein e Vogler.

Affare splendido per impiegare utilmente il capitale. Per disposizione testamentaria cedesi magazzino mode via Nazionale. Esercizio venti anni; incasso medio lire duecento. Trattative Ingegner Sonnino, Piazza S. Ignazio, 170.

Signorina 32 anni, con piccolo capitale e qualche migliaio contanti desidererebbe contrarre matrimonio con persona seria. Scrivere posta M. C. Roma.

CORRISPONDENZE
Ogni parola Cent. **10** Minimum L. 1

For ever. Non lo dimentico mai. E' unita mio cuore, impossibile dimenticarla. Scongiurola scrivere. Se dimenticato indirizzo scrivere posta Padova. Frenetici saluti. c 1306

Mammola. Rallegramenti scampate noie. Anche tu. Cocca, sei mio sogno' cui volgo costantemente pensiero, poesia, speranze. Mille carezze dal sempre innamorato 27FEBBRAIO. c 1307

Amata. Non va. H. e V.

Catene. Vestito, cappello avana. Finestra di fronte. Rispondete solit indirizzo. INFANTE. c 1315

Irma. Ultima mia smarrita. Non credere abbiati dimenticata. Troppo ti penso e ti desidero per trascurare l'unica consolazione di ripeterti che ti adoro ora e sempre. Mille cose affettuose. c 1095

Fantasia. Smarrito testo favoriteci no altro. H. e V.

Dubbio. Amor mio, grazie: Ho ricevuto. Ti ubbidirò in tutto: lo sai che il tuo sorriso è tutto per me, anima mia adorata, e che senza di te non posso divertirmi. In questi lunghi giorni angosciosi privo di te una cosa soltanto ho invocato: che le tue sofferenze cessassero e che io potessi rivederti tranquilla e sorridente! Ricordi quattro mesi fa? Ti amo. GELOSA. c 1325

Mostro 3. Attendo; consigliosi linea passante, nel giro, presso mia casa. Affettuosi pensieri. Tuo.... c 1322

10 agosto. Inasprisci mio dolore, mentre tua presenza, tue parole avrebbermi calmata, sottomessa, come sempre alla tua volontà. Ora sono disperata impazzisco e chiedomi perchè debbo essere io la sola a soffrire, la sacrificata! c 1320

.... brillante riescita caccia altura grande principato, p capiciente vasti piani azione. Feste confermeranno successo: bollettino annunzierà. BRUNA. c 1317

Cuore. Cosa fai? idolo adorato pensi a me? vorrei... tu? lontananza diminuiscili affetto! Ricciolino guarda che innamorarmi, guardalo per me. Quando verrai freddissima lettere solito posto come P. Buoni occhi. c 1331

27 aprile. Vivo ansia mortale vostro silenzio. Impazzisco desiderio vederti. Venuto venerdì costà non ardii salire casa tua temendo... Rassicurami inviandomi giornale. Se vuoi vedermi scrivimi biglietto fermo posta. Verrò. MUGHETTO. c 1333

Acca 15. Non leggesti corrispondenza gennaio!.. Così torturi lacerandomi anima speranze vaghe! Dammi mezzo scriverti, necessita. c 1338

A. C. Ritirai lettera tardi. Lunedì medesimo appuntamento. Vestirò borghese. c 1337

Avemaria. Che male mi hai fa to! Devo scriverti. Avvisami, o lo faccio direttamente, te lo giuro. CATTIVONE. 1340N

MATRIMONIALI
Ogni parola Centes. **10** Minimum L. 1

Signorina diciassovenne, piacente, ricca, rimasta orfana sposerebbe signore, purchè serio, agiato. Scrivere: Blondes, posta, Torino. c 1208

Giovane ventiquattrenne, ottima posizione, rendita oltre 5000 combinerebbe matrimonio con signorina toscana di inferiore, età bella, buona, simpatica con dote. Massima serietà. Rispondere questa rubrica Renato. c 1209

Trentaquattrenne residente Bologna, ottima posizione sposerebbe signora simpatica intelligente. Scrivere S. Giammario. fermo posta, Bologna. c1289

Nobile ventiquattrenne circa, figlia unica, virtuosa, bella, colta, ricchissima ereditiera, con dote grande cospicua, dimorante città alta Italia, sposerebbe titolato relativamente ricco, purchè onorabilissimo. Rispondesi a sole proposte serie, adeguate, non anonime. Veritas Veritatis, posta, Milano. 1235 M

Cinti senza molla di grande comodità per tutti, non recano la benchè minima molestia. Grande assortimento di cinti con molla perfezionati. Prezzi ed istruzione suggellata Cent. 10. *Spedizioni con riservatezza.* Stabilimento Ortopedico **Bardi e Tirone** (Casa di fiducia) via Lagrange, 9 - Torino. 11240T

POLLICULTORI
Il più assortito giardino di pollicultura in Firenze è quello dei F.lli Grilli, fabbricanti d'incubatrici, madri artificiali, pollai, attrezzi per pollicultura. Chiedere Catalogo.

40 metri di tela
alta cent. 70 L. 12

Migliaia di pezze di questa tela forte, bianca e senza appretto, sono state vendute fin ora in tutta Italia, con ripetute commissioni e lettere di ringraziamento.

40 metri alt. 0.70 L. 12.—
40 metri alt. 0.80 L. 14.—
40 metri alt. 0.90 L. 16.90

Tela De-Clemente

Parecchi milioni di metri di questa tela, fortissima, bianca, senza l'ombra di appretto, filato primissima America adatta per camicie ma in special modo per forti lenzuola, venduta in tutta Italia ed all'Estero con ripetute commissioni gli fanno acquistare il plauso universale.

40 metri alta cent. 70 L. 14
40 metri alta cent. 80 L. 16
40 metri alta cent. 90 L. 19

Campioni *gratis a richiesta.*

Dirigere le richieste col relativo importo, più L. 1,20 per spese di spedizione.

Spedizioni contro assegno, mediante anticipo di L. 2.

GRATIS a richiesta si spedisce il Bollettino Generale delle Liquidazioni.

Dirigere le richieste alla Prima Casa di Liquidazione Permanente

MICHELE DE CLEMENTE
Via Cairoli, 2 - Milano



MACCHINA PER SCRIVERE REMINGTON

Cataloghi e saggi gratis a richiesta

La sola veramente pratica, solida e duratura. Colla «Remington» si scrive **QUATTRO** volte più presto che a mano e si fanno diverse copie contemporaneamente dello stesso scritto. Tutti i ministeri e le amministrazioni governative, il Senato del Regno, la Camera dei Deputati, ecc. adoperano la macchina per scrivere «Remington». CHIEDERE CATALOGHI, prove di scritture, ecc.

CESARE VERONA
TORINO — Via Carlo Alberto — TORINO
Succursali, ROMA, Via Due Macelli, 7 — GENOVA, Via Carlo Felice, 11 — MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 5.



LUGOLINA
del Dottor Edoardo Franca
Medico e Farmacista
di RIO DE JANEIRO

E' il più potente antisettico che siasi mai scoperto.

Meraviglioso rimedio adottato dal Consiglio superiore di Sanità degli Stati Uniti del Brasile, nonchè da moltissimi medici che lo prescrivono con successo da 10 anni. La **Lugolina** vince in efficacia nonchè in comodità d'applicazione tutti gli unguenti e le pomate: è un rimedio liquido senza grassi, nè cattivo odore, di uso comodo; ed è efficace nella cura delle malattie della pelle, piaghe, geloni, sudori fetidi, pustolette, bruciori alle coscie, erpeti, tigna, forfora, caduta dei capelli, scabbia, prariti, foruncoli, macchie della pelle, morsicature d'insetti velenosi ecc. Usata come iniezione è di un'efficacia sorprendente.

Concessionario esclusivo per l'Italia: **Carlo Erba**, Milano. Prezzo di ogni boccetta L. 2. Trovasi nella **Farmacia Erba**, Milano, e nelle buone farmacie del Regno.

PER SOLE L. 17,75
Migliore extrafine L. 19,75



MANDOLINI in palissandro e madreperla Napolitano, 8 corde, concavo, franco di spesa, con metodo, corde, cordiera ed accessori, leggio, musica, ecc. (Per signorina).

Mandolino UNIVERSALE L. 10,75 con metodo ed accessori. Domandare se concavo o semiconcavo.

Prima di fare acquisti altrove, chiedete il grande Catalogo illustrato **gratis** alla rinomata casa

V. MACCOLINI
Via Correnti, 7 - **Milano**
Musica, riparazioni, corde

100 Biglietti da visita

in litografia L. 1,25 formato 58 per 98. Corona 0,50 in più. Lutto L. 0,60, Stemma L. 1 in più. Inviare vaglia a Giulio Dini, Spello (Umbria).

CERCANSI in ogni comune, persone attive per esito articoli artistici. Buona provvigione. Rivolgersi Studio Araldico via Bo-schetto, 126, Roma. c 1330

UOMINI! Preservativi in gomma e vescica di pesce e generi affini. LISTINO SPECIALE ● CON ULT. NOVITA' ● in busta non intestata e *ben chiusa*, contro francobollo. — Scrivere **EDMONDO PRINCI**, **Milano**, Casella Postale 124.

The Berlitz School of Languages

Via Fornari, 22. Tedesco, Inglese, Francese, Italiano, Russo, Spagnuolo, insegnato da maestri delle rispettive Nazioni. Col metodo Berlitz, l'allievo, anche principiante sente e parla solamente la lingua che desidera imparare. Ogni settimana cominciano nuovi corsi. *Lezioni di prova gratis.* Prospetti gratis e franchi. c 1334

ERNIE guarite radicalmente coll'uso della **Cintura elettro galvanica**. Esito garantito nemmeno comune. Cura per corrispondenza. — **Jo MAZERON.** Chir. M. Via Po, 27, **Torino.** 1 7

ANEMIE, CLORO - ANEMIE
E POSTUMI DELLA MALARIA
vengono stupendamente curati con il LIQUORE ARSENICALE FERRUGINOSO ARENA

la di cui formola venne dettata dall'illustre senatore prof. ANTONIO CARDARELLI, il quale dopo vaste esperienze eseguite nella sua Clinica Universitaria di Gesù e Maria ne divenne protettore entusiasta. Un fl. costa L. **3.00**. Si spedisce franco di porto dietro invio di L. **3.50**. Su dieci flac. sconto del **25** 0[0].

Richiederli alla Farmacia del

Prof. F. ARENA, Via Roma, 129, NAPOLI

LODEN-DAL BRUN
RACCOMANDATI DA CELEBRITA' MEDICHE

STOFFE LANA IMPERMEABIL

Premiate e brevettate in Italia ed all'Estero, igieniche, senza gomma, necessarie in tutte le famiglie. Confezioni accurate ed eleganti di *Ulster, Pipistrelli, Mantelline* ecc. **per signore, giovinetti, signori, ufficiali, alpinisti, cacciatori, sacerdoti, istituti, guardie, ecc.** — *Vendesi anche la sola stoffa a metri per vestiti* — Campioni e cataloghi *gratis* a richiesta alla Ditta **LODEN - DAL BRUN - SCHIO.**

Filiali: Milano, Via Dante N. 4 — Venezia, Ponte S. Gio. Grisostomo N. 5683

Stabilimento della SOCIETA' EDITRICE SONZOGNO in Milano, Via Pasquirolo, N. 14.

Nuova Importantissima pubblicazione

"BIBLIOTECA ILLUSTRATA" DEI VIAGGI INTORNO AL MONDO
PER TERRA E PER MARE

E' opinione generale che non ci sia lettura più attraente dei ricordi e dei racconti di viaggi. Il loro grande successo, sotto tutte le forme in cui si presentano, giornali, albums, portafoglio, ne fornisce la prova. Coloro che scrissero queste opere così attraenti sono uomini audaci e coraggiosi che allargarono le conquiste della civiltà, aprendole nuove vie.

Essi furono come Colombo, Cook, Livingstone, Nansen, Pozzo, Matteucci, Romolo Gessi, Bottego, la scoperta di regioni ignorate; penetrarono come Ida Pfeiffer, Stanley, Brazzà in paesi sconosciuti, esumarono come Rawlinson, Layard, Sane Dieulafoy, Schliemann, città ed imperi scomparsi, come Humboldt, Agassiz, Bonpland, Bastian, Reclus, Grandidier, Bonvalot, Marcello Mounier, Hourst: arricchirono la scienza delle loro osservazioni e di studi geologici, etnografici, archeologici, filologici, topografici; si posero in contatto colle popolazioni indigene ed ostili, sfidarono tutte le fatiche, affrontarono tutti i pericoli. Alcuni furono vittime come Tinné, Giulietti, Bianchi, Cecchi, Flatters, Crampel, della loro intrepidità e della loro abnegazione, e aggiunsero il loro nome ad un già lungo martirologio; altri soccombettero ai rigori ed al flagello di climi micidiali.

I libri che parlano delle loro spedizioni, sono letti con avidità, citati, commentati, tradotti dovunque. Sarebbero, appena pubblicati, fra le mani di centomila persone se non costassero troppo cari.

La **Biblioteca illustrata dei Viaggi per terra e per mare** li rende invece accessibili a tutti colla modicità del prezzo.

Essa otterrà senza dubbio una grande e favorevole accoglienza nel pubblico, mercè l'importanza dei suoi autori, la scelta dei soggetti che sono il più spesso di attualità ed anche mercè l'abbondanza, la varietà, la bellezza e la precisione delle illustrazioni (piani, carte, ritratti, vedute), le prefazioni, le annotazioni ed informazioni bibliografiche che accompagnano ogni fascicolo.

Questa Biblioteca sarà esclusivamente composta di opere di alto valore, italiane e straniere, alcune già note, altre inedite.

Affidata ad una direzione competente, essa conta pure una collaborazione composta dei migliori scrittori contemporanei d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, di Germania, di Russia, di Svezia e Norvegia e delle due Americhe.

Si pubblica in eleganti volumetti di 32 pagine in-16 grande, su carta di lusso, con copertina, riccamente illustrati da finissime incisioni e tavole geografiche. — Esce un volume alla settimana.

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLA 1ª SERIE DI 30 VOLUMETTI: Franco di porto nel Regno L. 4.— Estero . . . . » 5 60

15 CENT. — Prezzo di ciascun volumetto nel Regno — 15 CENT.

VOLUMI PUBBLICATI:

1. LA GUJANA FRANCESE: L'Isola del Diavolo
2. CUBA E PORTORICCO

Di prossima pubblicazione:

Il tetto del mondo — I fiordi della Norvegia — La Cina cinese — Le Filippine — In Tunisia — Il Siam — I "Barcelonettas" nel Messico — L'isola Maurizio — Attraverso "Pampas" — Le nuove Ebridi — La Gujana Olandese (*Suriname*) — Nel Klondyke — Darjiling (*Imalaya*)

Domandate il CATALOGO GENERALE ILLUSTRATO che si spedisce a tutti GRATIS e franco di porto.

Per abbonarsi inviare Vaglia o Cartolina-Vaglia alla SOCIETA' EDITRICE SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, N. 14, oppure dirigersi dai signori librai o rivenditori di giornali in corrispondenza colla medesima.

5,000 Coperte
DA LETTO

tessuto molettone, pesante, elegantissime e signorile, tessuto yaquard, grandezza m. 2×1,60, per letto da una piazza e da una piazza e mezza, sono state bloccate dalla sottoscritta Ditta che le mette in vendita al prezzo di

L. 3,95.

Due coperte uguali unite assieme formano una pesantissima ed elegante coperta per letto matrimoniale.

Dirigere le richieste col relativo importo alla prima Casa di liquidazione permanente

Michele De Clemente
Via Cairoli, 2 - MILANO

Aggiungere L. 0.60 per il trasporto.

Ricco assortimento in telerie, coperte di seta, stoffe, maglierie, Suola, pellami, tomaie. Orologeria, oreficeria, ecc.

Contro invio di semplice biglietto da visita si spedisce il Bollettino Generale delle liquidazioni ed il supplemento.

CREDITO ITALIANO
SOCIETA' ANONIMA con SEDE CENTRALE A GENOVA — SEDE A MILANO — SUCCURSALE A FIRENZE

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE DA L. IT. 14,000,000 A L. IT. 25,000,000
mediante l'emissione di 22,000 Azioni Nuove da L. 500 cadauna

come da deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria del 24 Gennaio 1899, omologata con decreto del Regio Tribunale Civile e Penale di Genova in data 26 Gennaio 1899.

Sottoscrizione a 9333 Azioni Nuove riservate agli Azionisti.

In conformità delle deliberazioni dell'Assemblea succennata è riservato alle 28000 Azioni del **CREDITO ITALIANO**, attualmente in circolazione e portanti i Numeri dall'1 al 28000, il diritto di concorrere all'aumento del Capitale Sociale in ragione di **una Azione nuova per ogni tre Azioni vecchie** alle condizioni seguenti:

Le nuove Azioni, da Lire It. 500 nominali cadauna, avranno il godimento dal 1° Gennaio 1899 (Cedola N.° 5).

Il diritto di opzione dovrà essere esercitato dal 6 all'11 Febbraio p. v. mediante presentazione delle Azioni vecchie elencate su di un modulo in doppio esemplare firmato dal sottoscrittore.

Le Azioni presentate verranno restituite dopo l'apposizione di due stampiglie constatanti, l'una l'esercitato diritto d'opzione e l'altra l'aumento del Capitale Sociale.

Trascorso il giorno 11 Febbraio senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare il diritto d'opzione, si intenderà che vi abbia definitivamente rinunciato.

Ai presentatori di un numero di Azioni vecchie, non divisibile per 3 ovvero inferiore a 3, sarà rilasciato per ogni azione residuale un Buono provvisorio rappresentante il diritto di opzione ad un terzo di Azione nuova. **Tre di questi Buoni riuniti** daranno al portatore il diritto di sottoscrivere **Una Azione Nuova**. Questo diritto però **decadrà col giorno 28 Febbraio 1899.**

Il prezzo di sottoscrizione è fissato per ciascuna Azione Nuova in L. **It. 542.50**, più l'interesse in ragione d'anno al 5 0[0], dal 1° Gennaio 1899 fino al giorno dei singoli versamenti che dovranno essere effettuati come segue:

L. **It. 142.50** più il corrispondente interesse **all'atto dell'opzione,** contro rilascio di una ricevuta provvisoria, ed il saldo di:

» **400. — dal 25 Febbraio al 31 Marzo** prossimo venturo più interessi come sopra contro consegna dei Titoli al portatore, provvisorii o definitivi.

Sopra il versamento a saldo che non fosse stato fatto il 31 Marzo p. v. e che a tale data ammonterà coll'interesse a L. It. 405. —, decorrerà a partire dal primo Aprile p. v. l'interesse di mora in ragione del 6 0[0] annuo, riservandosi il Credito Italiano a partire dal 30 Aprile p. v. di usare per i titoli non messi in regola di versamento, dei diritti conferitigli dall'art. 168 del Codice di Commercio.

L'opzione potrà essere esercitata:

a GENOVA . . .	presso la	Sede Centr. del Credito Italiano
» MILANO . . .	» »	Sede del Credito Italiano
» FIRENZE. . .	» »	Succursale del Credito Italiano
» ROMA	» i	Signori Manzi e C.
» TORINO . . .	» il	Banco di Sconto e di Sete
	» »	Signori Kuster e C.
a BERLINO. . .	» i	Sigg. Robert Warschauer e C.
	» la	Nationalbank für Deutschland
a BASILEA. . .	» »	Banque Commerciale de Bâle
» NEUCHATEL	» i	Signori Pury e C.

i quali terranno a disposizione degli interessati i moduli di sottoscrizione.

Genova, li 27 Gennaio 1899.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

E' USCITO IL N. 3 Elegantissimo album che contiene bellissimi disegni per lavori a *crochè, ricamo, monogrammi, punto in croce,* ecc. Si può avere inviando L. 0.25 alla **Ditta Pacelli, Livorno.**

MACCHINE per CALZE e MAGLIERIE
vere "RAPIDE" di Claes e Flentje



SONO SEMPRE LE MIGLIORI

Diffidare assolutamente dalle molte imitazioni

INSUPERABILI

Catalogo a richiesta

CARLO NEU
MILANO

La ditta Leonino Nunes di Livorno, Toscana

importatrice dall'origine, di Droghe, Rum e Cognac genuini, spedisce *franco di porto* in tutto il Regno *contro assegno di L. 36:*

Cassa 1 di 12 Bottiglie di 3[4] di litro *Cognac fine champagne,* della casa Jules Fremy fils di Bordeaux. Oppure, cassa 1 di 12 Bottiglie di 3[4] di litro *Rum Jamaica* della casa John Price son di Londra.

NB. Invia per posta a domicilio, previa rimessa anticipata di lire una, elegante astuccio contenente i campioni del Cognac Fremy, e Rum Price.

GLI AGRICOLTORI
avranno nella trebbianda il massimo rendimento servendosi delle **LOCOMOBILI e TREBBIATRICI**

A. BACCOLINI e C. - Stabilimento meccanico
Via Novara, 16 - MILANO - (Fuori P. Genova)

Chiedere cataloghi e preventivi alla suddetta Ditta che è stata la **prima** in Italia a dedicarsi alla costruzione di tali macchine facendole una sua specialità insieme a diverse altre quali: motori e caldaie a vapore, molini a cilindri e macchine per fabbricazione di ghiaccio. 1277 M

CONFORMATORE delle ORECCHIE



Unico cuffino per impedire ai bambini crescendo in età colle orecchie sporgenti dal capo, ciò che sta tanto male, preservativo anche per quelli che hanno capelli lunghi in modo da non arruffarsi durante la notte da rendere difficile la pettinatura.

Lire 3 caduno franco di porto in tutto il Regno. 17 M

LUIGI ORIANI, Galleria V. E., MILANO

LIRE 100 e LIRE 30
si guadagnano realmente acquistando
L'ORARIO COOPERATIVO
Si trova in vendita presso le principali edicole, Agenzie giornalistiche e librai d'Italia.

ULTIMA LIQUIDAZIONE DEI
Mantelli a ruota intera
A L. 5.95
50,000 MANTELLI



pesanti di panno lana nero, bleu, marrone o grigio ecc. a tutta rotondità lunghi fino al polpaccio sotto al ginocchio di qualunque statura. Con colletto e stole della stessa stoffa sono stati bloccati dalla sottoscritta Ditta che li mette in vendita a sole L. 5.95.

Idem qualità superiore manifattura più accurata L. 6.95 — Idem panno fanalaio L. 8.95 — Idem qualità superiore L. 9.95 — Idem panno rasato finissimo L. 12. Idem panno moscova o stoffa double face L. 15 — Idem panno castoro fino L. 20 — Idem più fino L. 25.

Mantelline per Signore, elegantissime, a lire 2,50, lire 3,50, lire 4,35, lire 5,85, lire 7,85 e 10.

Dirigere le richieste col relativo importo alla Prima casa di Liquidazione Permanente

MICHELE DE CLEMENTE, via Cairoli, 2, Milano

Spedizioni contro assegno mediante l'anticipo di L. 2. Aggiungere L. 1. per spese di spedizione.

Gratis a richiesta si spedisce il Bollettino Generale delle Liquidazioni.

MALATTIE SEGRETE
CURATE dal Dott. **TENCA, radicalmente SENZA conseguenze,** via Passerella, n. 2, Milano, dalle 9 alle 10, dalle 2 alle 4. Per quelli fuori di Milano, mercoledì e sabato. (Consigli per lettera L. 3). 23 M

GUSTATE IL
CORFINIO
PRIMO LIQUORE ITALIANO
SPECIALITÀ DI
GIULIO BARATTUCCI



PESCARA
Succursale Via Roma N. 236 NAPOLI

Blenorragia
Goccetta Cronica semplice, o con restringimento
Perdite bianche
e Catarri della Vescica

Guarigione rapida garantita in cinque *giorni* senza arrecare conseguenze colle PILLOLE DI KINO o l'INIEZIONE INDIANA, composte di soli balsami, resine, gommo-resine indiane, di azione eminentemente balsamica ed antisettica, di perfetta digeribilità, scevri da qualsiasi inconveniente secondario, comprovato da 1000 attestati pervenuti spontanei da tutto il mondo visibili in originale a chiunque. Da non confondersi coi specifici di ciarlatani e speculatori che per gabbare il pubblico, alcuni promettono (solamente!!!) pagamenti dopo la guarigione; altri copiando avvisi e metodi di cura tentano far risaltare come superiori una qualsiasi improvvisata miscela da pochi centesimi, più che altro dannosa. Diffidare contraffazioni. — Flacon da 40 pillole L. 2, da 100 pillole per cura completa L. 4 (per posta L. 2.30 e L. 4). Iniezione flacone L. 1.50 e 3,50 (per posta L. 2,40 e 4,10) — CANDELE URETRALI BALSAMICHE a base di burro di cacao medicato per la cura facile, comoda, senza sofferenze, di qualsiasi restringimento uretrale e goccette ribelli ad altre cure. Cura completa L. 5, per posta L. 5,60. — Privativa Deposito Generale e consultazioni gratuite dello *specialista* dalle ore 12 alle 13, **Farmacia Cosp. G. TORRESE, Via Magenta, Roma.** — Le pillole ed iniezioni si vendono anche presso la Farmaceutica Romana, Bonacelli, Farmacia Putignani, Tombesi e Catoni, A. Manzoni e C. *Roma-Milano* — D. Lancellotti e C. e Farmacia Scarpitti, *Napoli* — Bruzza e C. e Farmacia Zerega, *Genova* — C. Bonovia e F. e Farmacia Zarri, *Bologna* — Toria, *Torino* — Morelli, *Bari* — Cadevari e C., *Palermo* — Jacchia, *Livorno* — Fratelli Betti, *Civitavecchia* — Ceraffogli, *Terni* — Angiolani *Ancona* — Fossati, *Spezia*, etc. — Le spedizioni sono eseguite con segretezza assoluta. 10911 R



Diffidare dai flacon senza questa marca

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.